...B. XII, 303 ff
...gler W, ~~459~~ 433 ff — I T17, mem 3el. 4-30 coll fl

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/miracolidellasac00fran

MIRACOLI DELLA SAC.^ma VERGINE MARIA

Seguiti a benefitio di quelli che sono stati deuoti della compagnia

DEL SANT.^mo ROSARIO

ADVERTIMENTO AL PRVDENTE LETTORE.

VOLENDO dimoſtrar'lo Spirito Santo quanta differentia fuſſe fra l'opere d'Iddio, & l'opere humane, & quanta differētia nel modo d'operare, diſſe, *ſicut exaltantur cœli à terra, ita exaltantur uiæ meæ, à uijs ueſtris*, come ſe diceſſe, tanta differentia ci ſi troua quanta è l'altezza del Cielo, dalla Terra, & quantunque di queſto diuerſo modo d'operar ſia piena la ſcrittura, pur per un ſegnalato eſſempio piglia quello del Patriarca Joſeph, che uolendolo far ſaluator dell'Egitto, permette che ſia uenduto da fratelli, incolpato à torto, meſſo in prigione, et di lì poi farlo tanto grande. Chi haueria detto, che la ſeruitù, le prigioni, faceſſero gli huomini Re, & ſaluatori d'altri? aduerti-

ſci lo ſteßo, nell'eſſempio del gran Capitano Gedeone, che cõ pochi et non molti ſoldati, uolſe ch'otteneßе la uittoria. Vuole liberar Iſrael da Goliat, & ſi ſerue d'un fanciullo, vuol abbaſſar la ſuperbia d'Oloferne, & ſi ſerue d'una donna, ma qual più bello eſſempio, che per illuminar un cieco li mette il fango ne gl'occhi? uolendo atterrar gl'Imperadori, i Filoſofi, et Sapienti, ſi ſerue d'huomini ſenza arme, & ſenza dottrina. Firma mundi, elegit Deus vt fortia confundat; dicea San Paulo, s'è ſeruito delle coſe deboli et inferme Iddio per confonder le coſe forti, ſi che prudente Lettor, ſe in queſti Miracoli trouarai qualcoſa che non ti par che quadri al tuo ingegno, & che eccedino l'ordine ordinario, allhor deui cõcludere eſſer tanto più uero il miracolo, & tanto piu uolentieri lo crederai quanto auertirai, che il miracolo vuol dir coſa inſolita, fuor' ò ſopra l'ordine della natura, per ilche trouando in queſti infraſcritti miracoli alcune coſe che ai ſuperbi pareno coſe baſſe, et aliene dal corſo commune, tu concluderai da queſto eßer tanto più uere. Leggile adunque con fede, & hu

miltà.

miltà che ti ſentirai à creſcer la fede, la ſperanza, et la carità inuerſo l'auttor d'eſsi miracoli, che è l'onnipotente Iddio; per aggrandir l'honor, & gloria della ſua ſantiſsima Madre, mezzo potentiſsimo per ottenerſi tali gratie, & altre aßai maggiori, et per dimoſtrar inſieme et approuar quanto li ſia grato queſto modo d'orare del Santisſimo Roſario, & quanto giouamento apporti alle anime che deuotamente lo dicano, et prega per me miſero peccatore.

DI VNO CHE FV CONVERTITO per San Domenico, & eßortato che diceſſe il Roſario, uidde la Vergine glorioſa fabricarli un bel palazzo.

PREDICANDO San Domenico in Italia feruentiſſimamente, vn certo caualiere compunto nella predica ſua uenne al detto ſanto pregando quello che lo vdiſſe in confeſſione. Ilquale San Domenico come era pieno di caritade, benignamente aſcoltò. Et confeſſati i ſuoi peccati il detto caualiere, San Domenico gli diſſe. Meſſer mio voi mi hauete confeſſato certi peccati, & hauete laſciato i più graui, liquali ſono aſcoſti in voi. Voi hauete depoſta la ſchiuma & laſciata la feccia che è peggiore. Et perche San Domenico haueua la gratia da Dio di conoſcere le conſcientie di quelli che a lui ſi confeſſauano, gli manifeſtò molti ſuoi peccati occulti. Alquale diſſe il caualiere. Padre i noſtri ſacerdoti non ci inſegnorno coſi a confeſſarſi come fate voi. Et quando ſarete partito, chi ſarà quello che mi inſegnerà a confeſſarmi in queſto modo? E S. Domenico gli diſſe. Io vi laſcierò vn maeſtro ilqual vi inſegnerà, e mai vi abbandonerà. E queſto ſarà una filza ouero cordula di Paternoſtri, iquali ſono per dire il ſantiſſimo Roſario della glorioſa Vergine Maria, nella quale ſaranno cinque ſignacoli groſſi & cinquanta piccoli di diuerſi colori. Il primo paternoſtro groſſo ſarà di color vario, ilqual ſignifica uarii & diuerſi peccati, quali hauete commeſſi contra Dio, contra uoi ſteſſo, & contra il proſſimo, con penſieri & cogitationi, locutioni, operationi, & omiſſioni. Et gli dieci Pater noſtri piccoli ſignificano le varietà & differentie de i

peccati,

DEVOTISSIMO RAGIONAMENTO dell'Eccellenza e perfettione del Santiſsimo Roſario,

E de i diuini miſteri, che in queſto modo di orare ſi contengono.

NON ALTRIMENTI che le Roſe, piante, e gl'arbori tutti, non ſolo per fiorire e far frutti, ma per poterſi conſeruar in vita, vediamo biſognoſi d'eſſer piantati, e poſti à l'aria e cielo aperto, donde vien loro ogni virtù e influſſo: coſi noi miſeri mortali, arbori non già rouerſciati ſecondo i Filoſofi, ma piu de gl'arbori nella terra immerſi, non potendo pur penſare, non che operar bene, ſenza l'aiuto e influſſo diuino, ne meno conſeruarſi in vita ſenza l'aria e rugiada del cielo, dal quale ogni bene e perfettione ne viene, ci trouiamo biſognoſi di ſtare à ſimiglianza loro, con gl'occhi alzati ſempre al cielo, d'indi chiedendo e ſperando aiuto: Conobbe la verità di queſta dottrina il Santo Re e Profeta Da- *Pſal.*
uid, & imperò diceua: [Leuaui oculos meos in montes, 120.
vnde veniet auxilium mihi: Auxilium meum à domino, qui fecit cęlum & terram.] Ho alzato gl'occhi miei a i monti, donde mi verrà aiuto: ogni aiuto mio è dal Signore, ilqual fece il cielo e la terra. Queſto medeſimo c'inſegnò il Saluator noſtro in San Luca, quando diſſe: *Luc.* 11.
[Oportet ſemper orare, & nunquam deficere.] Volendo dire, e dimoſtrare il continuo biſogno, che habbiamo

mo d'orare, e farci conoscere quanto necessario e quanto vtile sia questo dignissimo atto dell'oratione, non solo tra tutte l'altre operationi della Christiana religione nobilissima, ma anco efficacissimo mezzo per conseguire tutte l'altre virtù, per impetrar la gratia, fonte di vita, radice d'ogni perfettione, per ottenere tutte le gratie e doni, per conquistare il cielo, anzi l'istesso Iddio, conciosiache l'oratione che altro è, come dicono i Santi, che vn alzare il nostro cuore à Dio, mediante ilquale noi veniamo à congiugnerci con esso lui? che altro è che un eleuarsi l'anima sopra di se, e sopra tutte le cose create, & vnirsi con esso Iddio, con ingolfarsi in quel pelago d'infinita soauità & amore? imperò che quiui (come dice San Bonauentura) Iddio accende l'anima co'l suo amore, & l'unge con la gratia sua, laquale essendo vnta, è alzata poi in spirito, e cosi alta contempla, e contemplando ama, & amando gode, e godendo riposa, riceuendo in questo riposo tutta quella gloria maggiore, che in questo mondo si possa guadagnare. Di maniera che si può dire, che l'oratione sia vna pascua dell'anima, vn diletto, vn abbracciamento con Iddio, vn bacio di pace fra lo sposo e la sposa, vn sabbato spirituale, nel quale Iddio riposa con essa; & una casa di piacere sul monte Libano: doue il vero Salomone mena i suoi diletti con i figliuoli de gl'huomini. E un rimedio di saluatione per gl'errori ch'occorrono ogni giorno, & vno specchio chiaro, nel qual si vede Iddio, l'huomo, e l'altre cose. Ell'è vn'essercitio d'ogni giorno in le virtù, vna morte de gl'appetiti del senso, & una fonte di tutti i buoni proponimenti, e di tutti i santi desiderij. Ell'è latte per quelli che cominciano, cibo per quelli che di già hanno qualche perfet-

perfettione, porto di quelli che combattono, & corona di quelli che trionfano. Ell'è medicina d'infermi, allegrezza de gl'afflitti, fortezza de deboli, rimedio de peccatori, piacere de giusti, aita de viui, suffragio de i morti, & commun conforto di tutta la Chiesa. Ell'è vna porta reale, per la quale s'entra, & va al cuore d'Iddio: vn'arra della gloria, che ha da uenire, una manna che in se contiene ogni soauità, & una scala, a guisa di quella, che uidde Iacob, ch'aggiugneua dalla terra al cielo, per la quale gl'Angeli uanno sempre discendendo, & salendo; portando le nostre richieste à Iddiò, & procurando la speditione de nostri negotij.

Quando il figliuolo d'Iddio Saluator nostro operò l'alto misterio della gloriosa sua trasfiguratione: perche altro credere douiamo; che l'Euangelista santo descriua ciò essere auuenuto mentre egli era à fare oratione, se non per dimostrarci la suprema uirtù dell'oratione, che ha di poter trasfigurare l'anime nostre, & fare, che del tutto perdino la forma dell'huomo uecchio e si uestino del nuouo, che è creato alla sembianza d'Iddio? Questo istesso volse inferire il Signore, per queste parole, ch'egli disse à Iob: [Nunquid per sapientiam *Iob. 39.*
tuam plumescit accipiter, expandẽs alas suas ad austrũ? Forse che per tua sapienza lo sparauiere muterà le piume, quãd'egli nel mezzo giorno si dibatte cõ l'ale? Marauigliosa cosa è veramente, che questo vccello per sua natura sappia lasciare le penne uecchie, & uestirsi delle nuoue, & che per far meglio questo effetto, aspetti quando l'aria nel mezzo giorno è piu calda: accioche con quel caldo, i pori si uenghino ad aprire, & aperti che sono, dibattendo l'ale, ne getta le penne uecchie, dando luogo alle nuoue, che già cominciano à ri-

mettere. Ma aſſai piu degno di marauiglia è'l vedere vn'anima ſpogliarſi d'Adamo, & veſtirſi di Chriſto, cangiare i coſtumi dell'huomo vecchio, & adornarſi di quelli del nuouo, eſſendo le forze della natura tanto grandi, quanto ſono in effetto: & molto maggiori alle uolte quelle del cattiuo coſtume, già confermato nella perſona. E veramente coſa mirabile il poter uincere due forze tanto potenti, quanto ſono queſte della natura, e dell'habito confermato: & nondimeno queſta mutatione tanto marauiglioſa ſi fa, ſe l'anima deuota ſi volta ſouente uerſo il mezzo giorno, & quiui all'aria ne dibatte l'ale. Che altro vuole inferire il mezzo giorno, ſe non alzare lo ſpirito alla conſideratione delle coſe diuine, e di quella luce eterna, & à raggi ardenti del vero ſole di giuſtitia? Che altro ſignifica il dibattere dell'ali all'aria, ſe non vn eſſere quiui ſuegliato, & intento à ſollecitare la deuotione con gratia, & con fauore dello Spirito ſanto, con ſtar quiui ſoſpirando, & guardando ad alto con affetti, & con deſiderij del cielo, con isforzarſi d'alzarſi ſopra di ſe, & anco ſopra tutte le coſe create? All'hora ſpira per l'aria del mezzo giorno la freſchezza dello Spirito Santo, che con un caldo temperato, & con un dolce mouimento ſcaccia da noi tutte le penne uecchie dell'antico Adamo; accioche poſſiamo dar luogo alle nuoue delle virtù, che quiui già cominciano à rimettere. O mirabile, e ſublime effetto degno d'Iddio ſolo, di far queſta diuina metamorfoſi, col far di terra cielo, di carne ſpirito, e di huomo Dio. O virtù nobiliſſima, qual coſa è che ſenza te s'ottenghi, e qual è che per te ſola non s'impetri? Qual lingua potrà mai à pieno iſprimere l'eccellenza, la uirtù, la forza, gl'effetti dell'oratione? Qual miracolo

s'è mai

s'è mai ueduto nel mondo per alcun tempo, che co'l mezzo dell'oratione ottenuto non sia? Qual maniera di gratia s'ottenne mai da Dio, che l'oratione non fosse a ciò mezzana? Quante sono state le vittorie che si sono per l'oratione conseguite d'esserciti grandi, e di nimici potentissimi? Con virtù dell'oratione i santi sanarono gl'infermi, cacciarono i demonij, vinsero la morte, domesticarono le fiere, spensero le fiamme del fuoco, e mutarono la natura de gli elementi. Che piu? ci comenda l'oratione in tutta la vita sua il figliuolo di Dio santo de santi: nella primitiua chiesa gl'Apostoli; tra ferro e fuoco i martiri, e le purissime uerginelle; ne gl'orridi deserti gl'Antonij; i Pauli, nelle religioni e chiostri S. Benedetto, San Domenico, S. Francesco: nelle loro diuinissime opere e scritti San GIrolamo, S. Agostino, S. Thomaso, San Bonauentura. Concludiamo dunque che l'oratione è madre d'ogni uirtù, matregna di uitij, consolatione di questa nostra peregrinatione, raccoglimento dell'anima nostra, specchio della conscienza, camino del cielo, lume della fede, cibo della speranza, accendimento della charità, & soauissima vnione dello spirito nostro con Dio.

Ma quantunque l'orationi sieno molte, molti i modi di trattar e ragionar con Dio, com'è meditatione, Petitione, Rendimento di gratie, e simili (sieno ò diuersi, ò pur ne formino un perfetto e uero) nobile & perfetto tra gl'altri parmi, come rosa tra fiori, il nostro sacro Rosario, questo diuin modo d'orare, e contemplare, non da huomini, ma dall'istessa madre di gratia, come uero mezzo per impetrar ogni gratia riuelato & insegnato. Conciosiache se due sono le maniere dell'oratione, una mentale, l'altra uocale (poco

però

però tra se differenti, poiche l'effetto esteriore non aggiugne cosa alcuna essentiale à l'interno) comprendendo perfettamente il nostro sacro Rosario e l'una e laltra, perche non lo chiamaremo perfettissimo? E dalla uocale cominciando, come meno perfetta, qual piu degna e piu perfetta oratione può essere da lingua non solo humana, ma ne pur Angelica formata di quella, che dal verbo eterno in carne fù à noi insegnata, e dell'altra, che dall'Angelo, e da Elisabet, e dalla santa Chiesa crediamo composta, le quali sole il nostro sacro Rosario abbraccia e comprende? Qual bene si può desiderare, e qual male si deue fuggire, che nella diuina oratione del Pater noster non sia compreso? La gloria del suo santissimo nome, che prima e sopra di tutte le cose douiamo desiderare, come sua diuina maestà amare, quel regno eterno de cieli, il mezzo di conseguirlo, i bisogni di questa uita, la remissione de peccati, l'aiuto nelle tentationi, e difesa da tutti i mali. Si come non fù, ne sarà mai il piu perfetto oratore di quello, che non solo con gridi e lagrime, ma co'l pretiosissimo suo sangue impetrò per tutti noi perdono, e placò la giusta ira dio Dio, e che tuttauia mostrando le sue sante cicatrici fa l'auuocato nostro in cielo: cosi non è, ne sarà mai oratione piu degna ne piu perfetta, ne che tutte le parti di perfetta oratione unicamente comprenda come questa. Il breue, ma ueramente Angelico saluto & oratione, con cui ogn'hora salutiamo, e magnifichiamo la gloriosissima Vergine nostra Signora, oltra le lodi sue, che sono grandissime, non è egli un rendimento di gratie di quel beneficio immenso di nostra redentione, & insiem insieme humile e diuota petitione d'aiuto in questa misera

sera uita, e nel pericoloso passo, che tutti habbiam à fare à l'altra?

Alla mentale passando tanto sublime, tanto lodata da Santi, e propria de perfetti, oue con un parlar mutolo, e con interni sospiri e desiderij del cuore, l'anima nostra com'Aquila uolando sopra i cieli in quel eterno splendore s'affissa, quello contempla e mira, di quello si pasce com'animale mondo ruminando, e contemplando i misteri di nostra salute e fede, oue si puo trouar piu perfetta e piu eccellente, che nel nostro sacro Rosario, oue i quindeci principali misteri della vita di Christo nostro Signore, e della sua sacratissima Madre si contemplano? Et se la diuotione, che non è altro che prontezza e uigore d'animo per operar bene, e per adempir i commandamenti di Dio, e tutte quelle cose che sono per suo seruitio, s'eccita principalmente in noi (come c'insegna il nostro Angelico e ueramente diuin Dottore San Thomaso) dalla consideration delle perfettioni di Dio, e de suoi benefici; Qual beneficio si può imaginar maggiore di quello della nostra redentione; che essendo noi suoi inimici, siamo stati riconciliati seco per la morte de l'unico suo figliuolo? Come meglio possiamo conoscere quelle diuine perfettioni, che considerando, e contemplando questo perfettissimo essemplare d'ogni uirtù della uita del figliuolo di Dio, uera imagine di Dio inuisibile, splendore della gloria, e figura della diuina sua sostanza, candore di quella eterna luce, e specchio senza macchia? Ne potendo noi in questa uita mortale conoscere Dio, se non mediante le sue diuine operationi, e tanto maggiore cognitione n'habbiamo, quanto esse sono piu alte & eccellenti, essendo

do

do certi, che trà tutte le opere di Dio, la maggiore senza comparatione è l'incarnatione del figliuolo di Dio, che quel verbo eterno sia fatto carne, che Dio sia fatto huomo, per beneficio dell'huomo, alla deità sua marauigliosamente congiungẽdo in persona la natura humana: douiamo essere certi anchora, che per niun'altro mezo ò via meglio potiamo conoscere Dio, e le sue diuine perfettioni, ne piu accendersi al suo diuin'amore, (seguendo sempre la cognitione l'amore) che contemplando e ruminando sempre la uita del nostro Saluatore, nel nostro sacro Rosario distinta e marauigliosamente compresa. E questo è quel fascio di Mirra della Cantica; [Fasciculus Myrrhæ, dilectus meus mihi inter vbera mea cõmorabitur;] che sempre dourebbe dimorar nel petto nostro la uita del nostro diletto sposo Christo. Questo è l'arboro della uita, piantato nel mezo del paradiso di Santa Chiesa, ilquale ha rami alti e bassi, accioche i grandi e i piccioli possino pascersene. Quest'è il libro segnato, che sempre douremo cercar d'aprire. Questo è il mansueto Agnello, che douressimo seguir in ogni luogo. Questo è il soauissimo balsamo sparso, che da ogni parte spira odor di santità, d'humiltà, di charità, di deuotione, di compassione, di mansuetudine, di benignità, e di tutte l'altre uirtù. Questo è il nostro sacro Rosario, e uero Paradiso di delitie, oue altro non si tratta, altro non si gusta, altro non si contempla, che la uita piu d'ogni rosa soauissima di Christo; hor i fiori de gaudij, hor le spine de dolori, hor le frondi di gloria odorando, trattando, e contemplando, come per ruota, e giro, e come per uno spirituale Zodiaco passando di grado in grado, e di nuouo tornando à replicare con sempre

Cant. 1.

produr nuoui e marauigliosi effetti ; tal'hor di deuotione, tal'hor di compassione, tal'hor d'amore, & altri simili; oue con le due maniere d'oratione uocale e mentale, come con due ale, potiamo uolar al cielo ; oue con i tre ordini de' diuini misteri, gaudiosi, dolorosi, e gloriosi, come per tre uie delle sacre uirtù Theologali, Fede, Speranza, e Charità, potiamo salire à q̃lla Trinità diuina e sublime, oue co i quindici misteri e Pater nostri, come co i quindici gradi potiamo salire al sacro Tẽpio, e quiui con le cẽto e cinquanta Aue Marie, come co'l salterio del Santo Re Dauid, cantare e lodare il Signor nostro, e seco insieme la Regina nostra. Hor uenghino tutti di qual si uoglia stato al nostro sacro Rosario, poiche quiui coglieranno gli afflitti e mesti rose di soauità e cõtẽto; caueranno i tribulati acqua di refrigerio e di conforto; aceto di mortificatione e penitenza; i peccatori, olio di misericordia; i penitenti, unguento di sanità e forza ; i deboli, zucchero e mel rosato ; i giusti e santi, e tutti, tutti i beni: si come di quella uera Rosa di Maria, come da spina nata di Giudea, e come pianta di Rosa in Hierico, e felicissima radice e uerga del nostro sacro Rosario, riceuono tutti della sua pienezza, come ben dice il deuotissimo suo San Bernardo, il cattiuo la redentione, sanità l'infermo, il mesto conforto, il peccator perdono, la gratia il giusto, allegrezza l'Angelo, e carne humana il figliuol di Dio . Tutte le generationi la benedicono, tutti i mal contenti à lei ricorrono, tutti i buoni la contemplano, tutte le creature in lei s'allegrano ; gl'Angeli in cielo con la sua presenza, l'anime del Purgatorio con la sua consolatione, gli huomini in terra con la sua speranza. Tutti la chiamano, à tutti benignissima risponde, e per tutti prega.

DELLA INSTITVTIONE, progreſſo, ordini, e capitoli della compagnia del ſanto Roſario.

CAP. PRIMO.

VNO de i gran lumi, che quella eterna luce eleſſe, e ſi compiacque di collocar nel cielo di Santa Chieſa per ſcacciar dal mondo le folte tenebre d'errori, e de peccati, de quali in quell'età ſtaua ingombrato; fù quel gran Padre, e glorioſo Santo, prima che naſceſſe preuiſto ſotto figura di vn cagnuolo con vn'ardente facella in bocca, e già nato apparendo con una ſtella in fronte, coſi nell'una, come nell'altra apparitione & ombra, dimoſtrando il fine, per ilquale egli era nato e apparſo al mondo, dico, quel glorioſiſſimo e Santiſſimo Padre San Domenico, laſciando l'altro, non di manco ſplendor di queſto primo, il Beatiſſimo Padre ſan Franceſco.

Queſto Santo dunque per ſgombrare dal mondo tante tenebre d'errori e d'hereſie, dellequali non ſono le piu oſcure e pernitioſe, piantò queſta felice e ſacra uite della Religione de Predicatori, quale quanto per l'uniuerſo ſi ſia dilatata e diffuſa, quanti e quali palmiti habbi per ogni tempo prodotti, qual'odore di bontà, qual ſapore di pura dottrina habbi ſempre dato e ſpirato al mondo, e come uera uite appoggiata à Chriſto & alla ſua Chieſa, che non puo cadere, perſeueri, eſſeguendo, e conſeguendo il fine per il quale fù piantata, non occorre trattare in queſto luogo.

Piantò inſiem'inſieme per l'iſteſſo fine, per iſtirpar-

l'heresia de gl'Albigensi, che ne suoi tempi andaua per ogni parte di Francia & Italia serpendo (come narra nel suo Breue Pio Quinto di santa memoria) un nobile & delitioso Rosario, del quale hora trattiamo, per riuelatione e istruttione della Sacratissima Vergine Nostra Signora, si come piamente si crede: istituendo & ordinando questo diuin modo d'orare e meditare, à imitatione & essempio del Salterio del Santo Re Dauid, di cento e cinquanta Aue Marie composto, e con quindeci Pater Nostri per ogni dieci Aue Marie distinto, in honore e gloria della Santissima Vergine: d'onde auuiene, che alcuna uolta è detto Salterio di Nostra Signora, che noi però sempre chiamaremo Rosario: alle quali quindeci partitioni ò decine (come uolgarmente si chiamano) uolse che corrispondessero, & insieme si contemplassero quindeci principali misteri della uita di Christo Nostro Signore, e della sua Santissima Madre: sapendo molto bene questo deuotissimo Santo, quãto importasse, e quãto di uita desse la meditatione all'oratione, quanto come care sorelle stessero ben unite, e con San Paolo dando proportionato cibo à tutti, l'oratione a' semplici, la contemplatione a' perfetti, a tutti tutto farsi. Et al Christiano, ilqual nõ tãto di nome, quãto di uita, fede, e sacramenti da Christo dipende, e la cui perfettione in questa uita, come la vera gloria e felicità nell'altra, cõsiste in piu perfetta & espressamente cõformarsi cõ Christo, come membro co'l capo, & per questo nõ mai si dourebbe pensar ad altro, parlar d'altro, ò considerar altro che Christo, e la sua uita Santissima, uolse questo nõ mai à bastanza lodato Sãto che ben in tutto dimostrò l'ardentissima sete che hauea della salute dell'anime, dargli un memoriale, un

breue

breue compendio della uita di Christo, vn soaue Rosario, acciò lo portasse seco, lo mirasse & odorasse sempre. E come meglio potea isprimere la soauità e bellezza della Sacratissima Vergine, à cui è questo sacro Rosario dedicato, che sotto questo nome? Come meglio isprimere la uita di Christo, e della Madre insieme, come Rosario mista di rose e spine, di soauità e contento, d'afflittioni e pene? Cominciamo dal nascimento, ecco le spine del presepio, ecco le rose del Cielo, i canti de gli Angioli, e l'allegrezza de santi Pastori; così per ogni passo della uita di Christo scorrendo, trouaremo rose e spine insieme. L'istesso dir potiamo della uera amica, e compagna di Christo, la diuinissima sua Madre, che la diuinità imitando, mai abandonò il suo diuinissimo figliuolo. E come piu chiaro rappresentar si poteua li tre stati di Christo, in uita, in morte, e doppo morte ancora, e della Madre Santissima? Poiche, come nelle rose son fiori, spine, e fronde; così partendo il Rosario tutto in tre parti, ò rosarij, che li uogliam chiamare, il primo Gaudioso, il secondo Doloroso, il terzo Glorioso: l'uno à fiori, l'altro alle spine, il terzo alle frondi corrispondente e simile; nel primo, cinque principali misteri comprese della Sacratissima uita di Christo, cinque dell'acerbissima sua passione e morte nel secondo, e nel terzo cinque della felicissima sua eterna gloria.

Hor questo diuin modo d'orare e meditare da questo gloriosissimo Santo, e da suoi figliuoli predicato, & insegnato a popoli per l'uniuerso mondo, chi potrebbe dir mai i marauigliosi effetti che operò nelle menti de gl'huomini? qual subita e marauigliosa mutation di uita fecero? Come nouo raggio e luce scacciando le tenebre de gl'errori, e illuminando l'intelletto, e riscaldando l'affet-

to,

to, in vn subito si viddero gl'huomini cangiarsi, cangiar costume e vita, con tutti gl'effetti ch'opera in noi la diuina gratia, che con l'oratione (come s'è detto) come con attissimo mezzo s'acquista: e trattando & odorando rose, in che modo poteuano gli huomini, se non rendere buon odore, e toccando spine, non restar compunti, e di virtù e di gratie odoriferi e ripieni, hauendo seco, & orando & meditando sempre il nostro sacro Rosario?

Successe co'l tempo (conforme alla conditione delle cose humane) che il nostro sacro Rosario secco poco meno, ò per poca diligenza de coltori, o per il grande inuerno de peccati, e mancamento di Charità uerso Dio, nella Germania in successo di tempo cominciò di nuouo da alcuni Padri dell'ordine deuoti della Santissima Vergine, dall'istessa eccitati, ad essere coltiuato, cominciarono a predicarlo, e con felice progresso & augmento crescēdo, hoggidì sì per diligenza de coltori, come per la felicità de nostri tēpi, ne quali piu che per l'adietro s'attende alla riforma del mondo, seruitio di Dio, e frequenza de sacramenti & orationi, si uede di modo accresciuto, & in frequenti e deuoti collegi e compagnie ridotto, cō ordini e riti molto pij, che non è parte del mondo, oue non sia con incredibile frequēza e deuotione abbracciato a lode e gloria del Signor Nostro, e della Santissima Vergine, con molto frutto & utilità dell'anime: per commodo e seruitio de quali seguono i riti, e capitoli di questa sacra compagnia.

I. Si come dal gloriosissimo Padre, e fondatore dell'ordine de Predicatori san Domenico fù piantato questo sacro Rosario, & instituito questo diuin modo d'orare; cosi al Reuerendissimo Padre Generale di detto ordine, suo successore & herede, tocca solo dare l'autorità e licenza d'insti-

d'instituire & ordinare dettecompagnie, sustituire e dar licenza di scriuere è riceuere in dette compagnie, e far ogn'altro atto necessario, come da molti Sommi Pontefici è stato concesso e confirmato; e di più da Giulio Terzo, & Pio Quinto, espressamente dichiarato che le compagnie senza licenza & autorità sua instituite, sieno nulle, & non godino indulgẽza ò priuilegio alcuno.

II. In tutti i Conuenti e chiese dell'ordine de Predicatori deue essere questa compagnia sacra, e non in altre chiese, essendo propria heredità e instituto dell'ordine. Nelle città, castelli, terre, ò uille, oue non è Conuento ò Chiesa dell'ordine de Predicatori, si può mettere in altre chiese, con licenza del sudetto Reuerendissimo Padre Generale, con questo che una sol compagnia sia per ogni terra e luogo, per fuggir ogni confusione: e andãdo dopò i Frati dell'ordine ad habitar in detti luoghi, e facendoui e fabricandoui Conuento e Chiesa, come a ueri e legittimi heredi, s'intende subito detta compagnia, altare, emolumenti, & ogni attinenza deuoluta a loro, & a loro trasferita.

III. In ogni chiesa, ou'è detta compagnia, deue essere il suo particolar Altare o Capella chiamata del santo Rosario, con deuota figura o imagine della Santissima Vergine, e de i misteri del santo Rosario; deuono essere ancora i Rettori e capi di detta compagnia, per fuggir ogni confusione: deue essere un libro particolare, oue si scriuino i nomi e cognomi di tutte le persone della cõpagnia.

IIII. Quelli che hanno autorità e licenza (come s'è detto di sopra) di poter scriuere e riceuer in detta compagnia, deuono riceuere & scriuere tutti quelli che deuotamente lo chiedeno senza premio o pagamento

alcuno,

alcuno, sì per eſſere coſa ſpirituale e ſacra, come perche tutti indifferentemente ricchi e poueri poſſino goder di tanto bene, & anco per eſſere non in beneficio di chi riceue, ma di chi è riceuuto, inſtituita & ordinata la ſanta compagnia; & l'eſſere in un luogo, e una ſol uolta iſcritto, baſta.

V. Ne ſolo i uiui, ma anco i morti, quelle pouere anime che ſono in Purgatorio, poſſono eſſere ſcritte e fatte partecipi di tanti beni, ſempre che alcuno per pia affettione farà loro ſcriuere, e per loro dirà il ſanto Roſario.

VI. Similmente ſe qualche perſona farà dire da altri per ſe il S. Roſario, pur conſegue, e gode tanto beneficio.

VII. Sono obligate tutte quelle perſone, che ſono iſcritte in queſta ſacra compagnia a dire il ſanto Roſario una uolta al meno la ſettimana: e per loro cõmodità ſe gli concede, che lo poſſino partir e dire in cinque decine per uolta, che ſono cinquanta Aue Marie, e cinque Pater noſtri; laſciando però per obliuione ò uero occupatione non ſi pecca, ma ſi perde il frutto, che ſi conſeguirebbe dicendolo, e la participatione de i beni, che fanno gl'altri fratelli.

VIII. Celebranſi quattro anniuerſarij l'anno per l'anime de fratelli defonti nelle Chieſe di eſſa compagnia, dietro le quattro ſolennità principali della Santiſſima Vergine, Natiuità, Annunciatione, Purificatione, & Aſſuntione, à quali tutti deuono concorrere e trouarſi, acciò l'iſteſſa pietà ſia uſata loro, pregando per quell'anime.

IX. Ogni prima Domenica del meſe, ſi fa deuota e ſolenne proceſſione del ſacro Roſario doppo ueſpro, alla quale tutti deuono per ogni modo conuenire, così per l'indulgenze e theſori che conſeguono, come per ritrouarſi tutti ad honorare la Sacratiſſima Vergine, auuo-

cata

cata e Signora loro, e tutti uniti deuotamente implorare l'aiuto suo.

X. La prima settimana di Ottobre si celebra la principal solennità e festa del santissimo Rosario per ordine di Gregorio Papa XIII.

XI. Scritti che ha il sacerdote quelli che deuotamente chiedono d'entrar in questa compagnia, riposta la corona ò Rosario sopra l'altare con la stola al collo, deue deuotamente benedirlo in questo modo.

Ver. Adiutorium nostrum,&c. Res. Qui fecit,&c.
Ver. Domine exaudi,&c. Res. Et clamor,&c.
Ver. Dominus vobiscum. Res. Et cũ spiritu tuo. Ore.

OMnipotens,& misericors Deus, qui propter nimiam charitatem, qua dilexisti nos, filium tuũ vnigenitũ Dñm nostrum Iesum Christũ, pro redemptione nostra de cœlis in terram descẽdere,& de beatissimę Virginis Marię utero, Angelo nuntiante, carnem suscipere uoluisti, ut nos eriperes de potestate diaboli, obsecramus immensam clementiam tuam, vt hæc signa Rosarij in honorem,& laudem eiusdem genitricis filij tui, ab Ecclesia tua fideli, dicata, bene † dicas,& sancti † fices, eisque tantam infundas uirtutem spiritus Sancti vt quicunque horum quodlibet secum portauerit, atq; in domo sua reuerenter tenuerit, ab omni hoste visibili,& inuisibili, semper, & vbique in hoc seculo liberetur,& in exitu suo à beatissima Virgine Maria Dei genitrice tibi plenus bonis operibus præsentari mereatur. Per eundem Christum Dominum Nostrum, Amen.

E vltimamente con l'acqua santa lo benedica.

In nomine Patris, & filij, & Spiritus Sancti, Amen.

DELL'ORDINE, E MODO, CHE DOBBIAMO tenere, per dire e meditare con deuotione e frutto il Santo Rosario.

CAP. II.

SE PER nutrirci e ſoſtentarci in vita è di meſtiero, ò due volte, ò vna uolta almeno il giorno prendere il cibo, per riſtorare l'humido radicale, che ſenza alcuna tregua il calor naturale rode e cõſuma; perche anco ogni giorno, ò due volte, ò vna volta almeno, per conſeruar in noi l'humido della gratia, radice di uita, e d'ogni merito, il quale del continuo del peſtifero calore di concupiſcenza, e fomite, in noi per il peccato congenito, uiene à eſſere miſeramente diminuito, e conſumato, non ſiamo ſolleciti di paſcere l'anima noſtra, che pur è molto da piu che il corpo, co'l uero ſuo cibo (doppo quello diuiniſſimo del Sacramento) di deuote orationi e ſante meditationi? Et ſe non per altro, per queſto

solo dourebbono i deuoti del Santo Rosario, per grãde occupationi, che tenghino, una breue hora del giorno piu cõmoda a loro, e piu atta, ridursi ò nella chiesa commune, ò nella loro priuata stanza, e quiui raccolti deuotamente dire una delle tre parti almeno del santo Rosario, & insiem'insieme contemplar ordinatamente i sacri suoi misteri, di man in mano l'uno dietro all'altro di giorno in giorno, e di nuouo ritornando come per ruota e giro dal principio.

Ma perche questa parte della meditatione è molto piu difficile, è prima d'auertire, che quantunque si possa fare ò inanzi, ò doppo, ò mentre anco si dice la corona, secondo che la mente si troua piu disposta e inferuorata, seguendo però l'ordine della natura, che sempre passa dal meno al piu perfetto; e piu difficile, si deue far doppo l'oratione, poi che già con la uocale habbiamo in noi eccitato quell'ardor di deuotione & attentione di spirito, che à uera meditatione si ricerca. E quiui ò letto in qualche libro, ò ridutto e riuocato alla memoria il passo ò misterio che il deuoto ruminar e contemplar vuole nel cuor suo, deue imaginarsi che quel mistero si faccia innanzi a lui stesso, figurandolo cosi nella sua imaginatione: poiche per simili cose ci fu data da Dio, questa potenza: & sforzisi da star quiui presente con un cuore humile, compassioneuole, amoroso, & deuoto: contentandosi di considerar simplicemente & senza disordinata speculatione quel sacrato mistero, ch'egli tiene inanzi cõ le principali circonstanze, che sono in esso, lequali sono quattro; come se consideri vn mistero della passion di Christo, chi patisce, per chi patisce, la cagion della passione, & il modo del patire. Chi? l'Iddio di maestà infini

ta. Per chi? per l'huomo, ingrata e sconoscente creatura. Perche cagione? per bontà solamente & misericordia. In qual modo? con grandissima humiltà, charità, mansuetudine, patienza, & obediẽza. Queste sono le principali circonstanze che in questi misteri noi considerar dobbiamo, Doue è molto da notare, che q̃tunque questo santo essercitio sia unitamente dell'intelletto, & della uolontà, (percioche l'intelletto cõsidera le cose, & la volontà le sente & appetisce; tuttauia si ha à tener maggior conto dell'essercitio della volontà, che di quello dell'intelletto per esser piu vtile. Perche molti letterati sono, che conoscono cose assai, & grandi di Dio, i quali con tutto ciò poco l'amano. Molti Filosofi (dice l'Apostolo) furono già al mondo, che conobbero Dio, & però non lo glorificarono, ne seruirono. Siche per tal cagione non pretendiamo qui d'acquistare tanto il conoscimẽto speculatiuo di Dio (anchor che buono sia) quãto l'amore e'l timor d'esso, l'horrore del peccato, il dispregio del mõdo, & di se stesso, la letitia cõ lo Spirito Santo, & l'intrinseca deuotione, con gli altri simili affetti, che sono mouimenti & opere della uolõtà, nellequali consiste il nostro bene. Ma ꝑche la uolontà (come s'è detto) è vna potenza cieca, che non può operare se prima non precede qualche lume, ò operatione dell'intelletto, (qualũq; ella si sia) però ci seruiremo qui dell'intelletto, che illumini, guidi, & ecciti la volõtà a questi santi affetti & mouimenti. Di sorte che, si come è necessario l'ago per cucire, non ꝑche egli cucia, (però che il filo al cucire piu serue) ma perche senza l'uno & l'altro non si puo cucire: cosi è necessario l'uso dell'intelleto per quello della volõtà. posto caso che quell'uso, che principalmente pretendiamo

tendiamo

tendiamo ſia della volontà, quantunque la comparatione non ſia molto ſimile, eccetto, che l'uno ſerue per l'altro. La onde ſi come error grãde ſarebbe, che l'huomo ſpendeſſe tutto il tempo, & le fatiche ſue ne mezi, & laſciaſſe il fine; così errano alcuni, che nel conſiderare queſti diuini miſteri, ſi ſeruono piu dell'ĩtelletto, che della volontà, & par che ſtiano piu attenti, & piu ſtudino per predicare, che meditando per orare, & per porre affettione alle coſe di Dio; talche per iſchifare queſto inconueniente, deue l'huomo affaticarſi per applicare, quanto piu ſarà poſſibile, il ſenſo della ſua volontà à queſti miſteri, penſando in eſſi con cuore humile, deuoto; pieno d'amore, & di timore; ridotto e raccolto dauãti al coſpetto di Dio, co'l quale egli tratta, & queſto è il fine, & il principale frutto di queſto eſercitio. Percioche gl'Angeli non diedero, quando nacque il Signore, la pace a gl'huomini di buono intelletto, ma ſi ben a quelli di buona uolõtà: nella cui reformatione conſiſte la ſantificatione noſtra: poiche molte uolte uediamo che ſi trouano alcuni buoni intelletti ſenza buona uolontà, ma non ſi trouerà mai uolontà buona ſenza ſano intelletto.

Nè ſi deue dar a credere d'eſſere obligato, ſi come egli ha recitato cinque decine ò parti del ſanto Roſario, così di meditar inſiem'inſieme tutti i cinque miſteri corriſpondenti a quelle, poiche ricercando fa meditatione non breue, ma lunga alquanto, e molto intẽta e deuota applicatione, ſarebbe lungo, e molto difficile: ma deue il deuoto fermarſi, oue troua piu guſto, perſeuerare, quanto dura il caldo di deuotione e piu p̃ſto meditar un ſolo miſtero cõ molto feruore, e guſto, che ſcorrerne molti ſenza: ſi come ſi legged'al

cuni

cuni Santi, che stettero le notti intiere, un sol punto ruminando e contemplando. Però in questo bisogna che regola ne sia e guida l'istesso spirito di Dio, il quale questa soauità e gusto ci dona, e come naui senza remi dobbiamo darci in preda all'aura sua diuina e soaue.

Ma sopra tutto, per l'ultimo punto è d'auuertire, che come dalla Rosa piu d'ogni fior utile, piu liquori cauiamo per vso e diletto della nostra uita; cosi lambiccando con fuoco di deuotione questi sacri misteri, e contemplandogli come si deue, non solo acqua e lagrime di compassione n'espremeremo, come alcune persone fanno, lequali meditando alcun passo della uita ò passion di Christo, si fermano in questo, senza passar piu oltre; ma frutti molto maggiori, e piu soaui e pretiosi liquori coglieremo da quest'arboro della uita, e comporremo con queste sante meditationi. E primamente possiamo mouere il cuor nostro al dolore e pentimento de nostri peccati, meditando alcuno di questi misteri della uita, e passione del nostro Saluatore; essendo cosa certissima, che tutto quello, ch'ei patì, lo patì per li nostri peccati; in modo che se non fussero stati peccati nel mondo, non sarebbe stato conseguentemente necessario un rimedio sì caro, e tanto pretioso. Di maniera che i peccati tãto tuoi, quãto miei, & de tutto'l mondo furono cagione di far prendere, legare, flagellare, coronar di spine, & porre in croce Christo: Di doue uedrai quanto sia conueniente, che tu ti dolga della grauezza & malignità de tuoi peccati, poiche essi cagionorno al Signore tanti dolori; non che forzassero il figliuolo di Dio a patire; ma perche da essi prese occasione la diuina giustitia, ricercando tanta grande sodisfattione. Et non solamente per abhorrire il pecca-

to,

to, ma per amore delle uirtù douremo grandemente inanimarci con gl'essempi delle uirtù di questo Signore, lequali tanto segnalatamente risplendono nella sua sacrata uita e passione, che douremo affissar gl'occhi in esse per risuegliare noi medesimi alla imitatione loro; & particolarmente nella grandezza della sua humilità, patienza, obedienza, benignità, mansuetudine, taciturnità, & in tutte le altre. Et questo è un modo de' piu alti, & utili per meditare la uita di Christo; per uia d'imitatione. Altre uolte, dobbiamo attentamente considerare la grandezza del beneficio, che il Saluatore ci fece, contemplando quanto grandemente ci amò, & il gran dono che ci fece, & quanto li costò, & tutte le altre circostanze di quest'alto mistero, accioche così pensando ci mouiamo, humiliandoci a dargli gratie, & lodi infinite. Et alcune altre uolte è necessario alzar gli occhi alla cognition di Dio, considerando la grandezza della sua bontà, misericordia, giustitia, clemenza, & particolarmente della sua ardentissima charità; la quale in opera alcuna di Chisto piu non risplende, che nella sua passione; perciò che essendo maggior segno d'amor e il patir male per l'amico, che fargli bene; & potendo Iddio far l'uno, e non l'altro (di doue nõ haueuano gl'huomini intera notitia dell'amor suo) piacque alla sua diuina bontà uestirsi d'una natura, nella quale egli potesse patire i mali, e tanto grandi, che l'huomo si potesse del tutto certificare di questo amore: & per cambio amare Christo, tanto quanto da lui è stato amato. Puoi anchora da questo considerare l'altezza del diuin consiglio, & quanto fusse conueniente il mezzo, che la sapiẽza di Dio elesse per redimere il genere humano; cioè sodisfare alle nostre colpe, per iafiammarci alla charità,

tà, per fortificarci nella patienza, per liberarci dalla ſu-
perbia, dall'auaritia, e dalle dilettioni humane, & per
inclinare l'anime noſtre alla virtù della humiltà, a di-
ſpregiare il mondo, ad abhorrire il peccato, ad amar
la croce, & a ſimili altre uirtù. Di ſorte che ſaranno ſei
modi di contemplar queſti ſacri miſteri. Il primo per
via di compaſſione, il ſecondo di compuntione, il ter-
zo d'imitatione, il quarto di gratitudine, il quinto d'a-
more, & il ſeſto dell'ammiratione della ſapienza & con
ſiglio diuino. I primi di compaſſione e compuntione
d'incipienti, gli altri d'amore e gratitudine de profi-
cienti, l'imitatione & ammiratione de perfetti; dall'un
all'altro ſaliremo alla ſomma di perfettione, hor l'un
hor l'altro vſeremo, ſecondo che ricercherà il ſog-
getto, e ne ſumminiſtrerà la gratia dello
Spirito Santo, con laquale entraremo
hormai nel noſtro Santo Roſa-
rio, cominciando a con-
templare i ſuoi ſacra-
tiſſimi mi-
ſterij.

ROSARIO
GAVDIOSO

ROSARIO GAVDIOSO.

NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE Misterij della Sacratissima vita di Giesu Christo nostro Saluatore.

DELL' Annuntiatione dell'Angelo a Maria Vergine Nostra Signora.

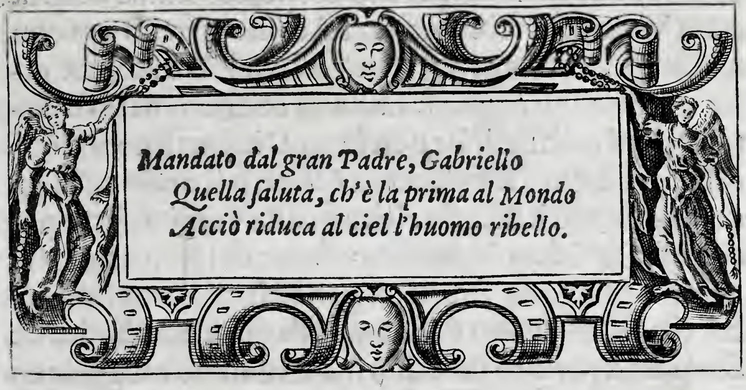
Della Visitatione sua à Elisabet.

Della Natiuità del Saluatore.

Della Purificatione di Nostra Signora.

Quando il fanciullo Giesu si smarrì di dodici Anni, e fù trouato nel tempio.

Missus est Angelus Gabriel ad
Luc:1.
Ecce Virgo con
pariet Filium.
sai:7.
Quid dubitas Virgo? cęlestibus annue dictis.
Nunc humana tua, pendet ab ore salus.



DELL'ANNVNTIATIONE dell'Angelo alla Gloriosissima Vergine nostra Signora.

MISTERIO PRIMO.

COMINCIANDO ad odorar i fiori, e contemplar i misteri del nostro sacro Rosario, la prima cosa che s'offerisce, è l'ambasciata dell'Angelo alla sacratissima Vergine nostra Signora. Doue inanzi à tutte le cose dobbiamo considerare la purità, & santità di questa gloriosa Vergine; La quale ab eterno fu da Dio eletta per l'incarnatione dell'vnigenito suo figliuolo: Perche si come nella creatione del primo huomo Adamo, Iddio gli apparecchiò per sua habitatione la casa dou'egli habitare doueua, che fu il terrestre paradiso, cosi quando mandò in terra il suo secondo Adamo, che fu Christo, gli apparecchiò primamente il luogo

della

della sua habitatione, che fu il corpo, & l'anima della sacrata Vergine; Et si come per l'Adamo terreno era conueniente una stanza terrestre, cosi per l'Adamo, che discese dal cielo, si conuēne una casa celeste, ornata di uirtù, & doni celestiali. Et perche in Dio è una nobil cōditione di far tutte le cose atte a q̄l fine, p il quale egli l'ha ordinate, pciò hauendo eletta questa Vergine sacra per sì gran dignità, quāto è essere madre di Dio, parimente gli diede maggior santità & perfettione, eccettuata q̄lla del figliuol di Dio, & essendo ella madre del Santo de Santi, le fù per alto & diuino modo donato maggior copia di gratie e priuilegij che si cōcedessero mai a tutti i Santi, & Sante. Trà i quali il primo, & maggiore fù l'esser madre di Christo. Il secōdo, nō sentire in se stessa sorte alcuna di cattiua inclinatione, nè appetito disordinato. Il terzo, nō hauer giamai in tutta la sua uita pēsato, non che cōmesso peccato veruno, nè mortale, nè ueniale: cosa certamēte che ogni marauiglia eccede. Il quarto, hauere cōceputo p virtù dello Spirito Santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, & detrimento della sua pudicitia, & virginità. Il sesto, essere stata in corpo & in anima portata al cielo senza corrottione del corpo suo. Il settimo, esser collocata nella sede presso all'vnigenito suo Figliuolo ne'beni di gloria eterna, i piu degni, & eccelsi, che giamai a pura creatura communicati fussero.

Hor essendo questa gloriosa Vergine tanto priuilegiata, & sublimata sopra tutti i Santi & Sante; & cosi piena della diuina gratia, che grande contentezza sarebbe stata di qualunque ueduto hauesse quanto esemplarmente & santamente in questo mondo visse? Vedendo la sua purità, humiltà, charità, benignità, hone-

stà,

stà, continentia, temperanza, misericordia, & le altre virtù, che in essa à guisa di rubini, & smeraldi risplendeuano? Che grã consolatione sarebbe, dico, stata a uedere in questo modo, tanto pudicamente, & santamẽte conuersare cõ gl'huomini quella, che con gl'Angeli pratticaua, & trattaua? Che immenso gaudio sarebbe stato a vedere gl'esercitij suoi, le lagrime, le uigilie, le astinenze, & l'orationi, nelle quali cõsumaua la notte & il giorno, parlãdo cõ Dio? Et che piu ammirabil cosa, che in sessanta e tãti anni di uita, uiuẽdo in corpo soggetto alle passioni dell'animo, alla fame, & all'altre necessità, secõdo gl'altri corpi humani, nõ ꝑterisse mai vn sol pũto, nè nel mãgiare, nè nel bere, nè nel dormire, nè nel parlare, nè in alcun'altra cosa, ch'ella nõ hauesse sempre le potẽze dell'anima sua, la memoria, l'intelletto, la uolontà, & l'intẽtione uolte a Dio? O quanto era piena di luce, d'amore, & di celestiali delettationi, perseuerando in tal modo unita con Dio, de legame eterno, soaue, & amoroso? Et finalmente tal era la uita sua, la sua purità, & la bellezza dell'anima sua, che chiunque la rimiraua, in essa scorgea la sapienza, bontà, & omnipotenza di Dio, che haueua creata tal'anima di tante perfettioni.

Apparecchiata dunque questa casa, cioè il Paradiso di delitie per il secondo Adamo, & uenuto il tempo che la sapiẽza diuina determinato haueua di porgere rimedio al mondo, inuiò l'Angelo suo Gabriello a Maria Vergine piena di gratia, più bella, più pudica, e più eletta d'ogni altra creatura del mondo: & ben conueniua che tale fusse quella, c'hauea ad esser madre del Saluator del mondo. Et salutatala il celeste nuntio con riuerenza le espose quanto da Dio portaua, dichiaran-

dole

dole il modo di tanto alto mistero, che a far non s'haueua per operatione d'huomo, ma con la uirtù dello Spirito Santo. La Vergine allhora con humili parole, tutta deuota, & obediente consentì alla celeste proposta. Et in quello istesso punto il uero & onnipotente Iddio discese nelle sue virginali viscere, & si fece huomo: acciò che in tal modo, Dio facendosi huomo, uenisse l'huomo a farsi Dio. Doue puoi primamente considerare la conuenienza di questo mezo, che la diuina sapienza elesse per nostra salute: perche questa è una delle considerationi, che piu uigorosamente abbatte, e tiene il cuor dell'huomo ĩ ammiratione dell'ineffabile sapienza di Dio, che con un mezo cosi opportuno incaminò il negotio della salute nostra: rendendogli parimente gratie, sì per il beneficio, che ci fece, come per il mezo colquale lo fece, & molto piu per l'amore con che egli lo fece, il quale senza comparatione fu maggiore.

Considera anchora qui l'eccessiua charità di Dio, che in quel tempo, che noi dormiuamo, & manco pensauamo alla nostra salute, & non cercauamo punto, nè con orationi, nè cõ sacrificij la redentione nostra, egli si ricordò di darci il rimedio, & potendo fare ciò per molti altri modi, volse farlo con questo, che tanto costar gli douea, per essere il piu cõueniẽte alla nostra salute. Di questa charità parlò l'istesso Signore per l'Euãgelio dicẽdo: [Sic Deus dilexit mundum, vt filiũ suum vnigenitum daret, &c.] Iddio amò tãto il mõdo, ch'ei diede l'unigenito suo figliuolo, acciò che mediante la fede, & amore nostro uerso di lui acquistassimo l'eterna uita. Considera poi la marauigliosa honestà, e'l silentio di questa Vergine, che apena disse una parola neces-

Ioan. 3.

saria

faria per risposta a quelle dell'Angelo? Considera anchora l'immensa humiltà sua, poi che hauendo sì gran cagione di temere, trouandosi innanzi vn'Angelo di risplendente figura, non si fa mentione in luogo alcuno che ella punto temesse, ma si bene temette alquanto, quando da esso sentì lodarsi, & chiamarsi piena di gratia, & benedetta tra le donne: Perche alla persona humile, & deuota, nissuna cosa è piu nuoua, e timorosa, che vdire le lodi sue, lequali sono ladre ueramente, perche rubbano (& bene spesso) il tesoro della vera humiltà.

Considera anchora l'inestimabile amore, che questa Vergine portaua alla castità, poi che essa fù la prima, che al mondo facesse tal nuouo voto, senza hauere per imitarlo, inanzi alcuno essempio: Et che tanto grande sia stato l'amore, c'hebbe a questa virtù, si manifesta chiaramente, poi che offerendosele la gloria d'essere madre di Dio, trattò nondimeno di ritirarsi per la gloria di questa virtù, e tuttauia (come dice S. Bernardo) pensaua attentamente, se per il grande effetto della incarnatione bisognasse forse dispēsare il voto fatto della virginità. Considera in Maria similmente la fede, della quale cō ragione fu lodata da Santa Elisabet, poi che credette tant'alte marauiglie insieme unite, & incredibili ad ogni humano intelletto. Hor, se l'Apostolo loda tanto la fede d'Abraam, perche credette che una donna sterile partorirebbe, quanto fu maggior la fede di questa damigella, che credette che vna Vergine partorirebbe: & che Iddio si humanerebbe, & che tutto si opererebbe per uirtù dello Spirito Santo, & non con opera d'huomo? Di doue ciascuna persona debile potrà imparare a credere, & confidarsi sempre

nelle parole, & promesse di Dio, quantunque al senso humano paiano incredibili. Considera con attentione questo dolce dialogo, & con quanta humiltà, & obedienza ella si rimesse nelle mani di Dio, dicendo: Ecco la serua del Signore. Ma sopra tutto è molto da notare i santi mouimenti, le compuntioni, il giubilo, le consolationi, & l'allegrezze, ch'esser doueuano nel suo purissimo cuore; soprauenendo in quello lo Spirito Santo, con la incarnatione del Verbo diuino, co'l rimedio del mondo, con la nuoua dignità & gloria, che quiui se le offeriua, & con tante grandi operationi & marauiglie, che furno reuelate, & nella persona sua poste in opera. Ma quale alto intelletto potrà capire, ò intendere ciò che in questo le auenne?

Contemplationi sopra il primo misterio Gaudioso.

Pater noster.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in ciuitatem Galileę cui nomen Nazareth.

Aue Maria.

Ad Virginem desponsatam Ioseph de domo Dauid, & nomen virginis Maria.

Aue Maria.

Et ingressus Angelus ad eam dixit, Aue gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus.

Aue Maria.

Quæ cum audisset turbata est in sermone eius & cogita bat qualis esset ista salutatio.

Aue Maria.

Et ait Angelus ei, ne timeas Maria inuenisti enim gratiam apud Deum.

Aue Maria.

Ecce concipies in vtero & paries filium, & uocabis no nem eius Iesum.

Aue Maria.

Hic erit magnus & filius Altisimi uocabitur.

Aue Maria.

Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid, & regnabit in domo Iacob in ęternum, & regni eius non erit finis.

Aue Maria.

Dixit autem Maria ad Angelum, quomodo fiet istud quoniam uirum non cognosco?

Aue Maria.

Et respondens Angelus dixit ei, spiritus sanctus super-

uenit in te, & virtus Altissimi obumbrabit, tibi, ideoque quod nascetur ex te sanctum uocabitur filius Dei.

Aue Maria.

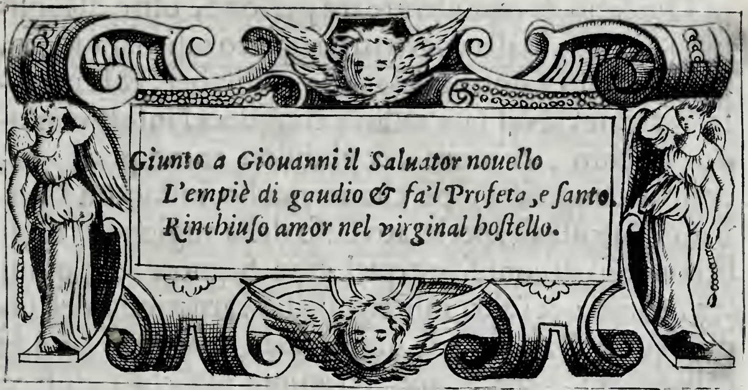
Dixit autem Maria ad Angelum, ecce ancilla Domini fiat mihi secundùm uerbum tuum.

 ORATIO-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio Giesu, che per me misero peccatore uolesti scendere dalla regale sede del cielo, & dal diuinissimo cõspetto dell'eterno tuo Padre, & venire in questa ualle piena di miserie: e prender carne humana nel castissimo uentre della pudica, & sacrata Vergine tua Madre. Pregoti humilmente, ò Signore; che ti degni di apparecchiare questo mio cuore per tua habitatione; & per tale effetto adobbarlo, & adornarlo di uirtù talmente, che tu solo sempre in esso sia. Deh perche non è tale il cuor mio, che io meriti in esso inuitarti; & in esso amoreuolmente riceuerti; & sempre possederti? Hor perche non posso infiammato del tuo amore, abbracciarti, & stringerti in guisa tale, che giamai, nè con l'affetto, nè co'l pensiero da te mi separasi?

Et salutauit Elisab.
Luc. 1o
Occurristi lætanti
Isa. 64
Felices matres, felicia pectora, natos
Quæ tam præstantes, tamq. aluere pios.



DELLA VISITATIONE della Sacratiſſima Vergine a Santa Eliſabet.

MISTERIO SECONDO.

HAVENDO la ſacrata Vergine inteſo dall'Angelo, che la ſua parente Eliſabet nella ſua vecchiezza haueua conceputo un figliuolo, dice l'Euangeliſta, che ſi partì incontinente, & andò a uiſitarla: & entrata in caſa con ogni humiltà la ſalutò. Vdita c'hebbe Eliſabet la ſalutatione di Maria, ſi moſſe nel uentre ſuo il figliuolino, eſultando per ſegno d'allegrezza; & in quel punto fu ripiena la madre ſua di Spirito Santo; la quale cō alta uoce riſpoſe a Maria, [benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus uentris tui: Et vnde hoc mihi ut ueniat mater Domini mei ad me?] Benedetta ſei tu tra le dōne; benedetto il frutto del tuo uentre: Et da che banda ho io meritato queſto gran fauore, che la madre del mio Signore uenga a vedermi?

Quì

Qui sono da considerare tre persone, oltre al Figliuolo di Dio, dalla cui virtù nacquero tali marauiglie, il fanciullino Giouanni Battista, Elisabet, & la pietosa Vergine. Nel fanciullino considera l'insolito modo del senso, & moto, & giubilo; come pone il sudetto Euangelista: perche in quello instante a Giouanni Battista fu accelerato l'uso della ragione; & gli fù concesso di conoscere quel gran Signore, che quiui era uenuto: & l'alto mistero dell'incarnatione del Figliuolo di Dio; mediante le quali cose fù sì grande l'allegrezza, che riceuette l'anima sua, che egli fece quell'inusitato modo di salto, & mouimento corporale, per l'intenso gaudio, che sentiua il suo spirito. Di doue potrai conietturare quanto grande fusse questa luce, & allegrezza; poiche non si potette contenere che non ridondasse nel corpo, & facesse miracoloso segno, dichiarando la sua esultatione. Et di quì potrai conoscere, quanto sia grande il mistero, & beneficio dell'incarnatione del Figliuol di Dio; poi che con tal maniera di sentimento & riuerenza uolse lo Spirito Santo che fusse per questo fanciullino celebrato: & conseguentemente ciò che far deggia un' huomo già prouetto, se questo figliuolino nelle materne uiscere chiuso, mostrò tal sentimento, & cognitione.

Considera poi nella madre sua Elisabet, quanto grãde fusse l'ammiratione di quella santa donna, per il subito splendore di così gran luce; cioè per il conoscimento delle gran marauiglie, che quiui le furno reuelate: perche in quell'instante in un modo ineffabile le fù fatta reuelatione quasi di tutto il mistero dell'Euangelio, & della redentione della generatione humana;

mana; poiche ella conobbe che quella donzella, che innanzi gli occhi suoi haueua, era madre di Dio, & che hauea conceputo di Spirito Santo, & che il Figliuolo di Dio era nelle sue viscere serrato: & che il Messia di già era uenuto al mondo; per la uenuta del quale il genere humano doueua essere ricomperato. Conobbe quiui anchora ch'era adempito l'vniuersal desiderio di tutti i Patriarchi, la predicatione de Profeti, & la speranza di tutti i secoli presenti, passati, & che doueuan uenire. Quiui anchora conobbe l'alto mistero della santissima Trinità: Imperoche inteso che il Figliuol di Dio era concetto per uirtù dello Spirito Santo, haueua da conoscere anchora la distintione delle tre persone diuine, cioè il Padre, di cui il Figliuolo s'era incarnato; & il Figliuolo, che haueua presa l'humana carne; & lo Spirito Santo, mediante la virtù del quale il gran mistero dell'incarnatione s'era effettuato.

Hor conforme à questo, che dolcezza sentir douea quel pietoso cuore con lo splendore di sì alti, & incomprensibili misterij? Se poi particolarmente consideri, uedrai la differenza che è tra l'ammaestramento & disciplina di Dio, & quella de gl'huomini. Perche l'insegnar de gl'huomini altro non fà che illuminare l'intelletto, senza muouere la uolontà; ma quello di Dio è di sì gran uirtù & efficacia, che quanto illumina l'intelletto, tanto muoue la uolontà a sentir la grandezza di quelle cose, lequali concepe, & capisce l'intelletto.

Se tali adunque & così grandi erano gli splendori del suo intelletto, quali esser doueano quelli della uolontà sua? però è da considerare che ella hauesse letitia

immensa, soauità eccessiua, & incredibile ammiratione di tali & si grandi sacramenti. Non è lingua, che con parole possa esplicare il modo di tanto alto mistero, & gaudio. Per ilche in questo luogo conoscer puoi quanto siano grandi i contenti & doni di Dio in questa mortal uita, anchora verso gli amici suoi; poi che in tal modo gli uisita & recrea con sentimento, & gusto di cose tanto marauigliose. Tutto questo ci manifesta l'Euangelista breuissimamente, doue dice, che la santa donna esclamò con gran voce: Perche cō la voce alta ci dichiara l'altezza & nobiltà dell'affetto, & sentimento dal quale essa procedeua. Conosciuto adunque per tal uia il cuore di questa santa dōna, ingegnati di conoscer quello della gloriosa Vergine, & le parole di q̄lla merauigliosa cāzone spirituale, che quiui cātò sopra q̄sto mistero.

Risguarda appresso ciò che quiui doueua sentire la Vergine con questa seconda confirmatione, e testimonio delle grandezze & marauiglie che Iddio in essa operate haueua: & quali esser doueano i sensi, & attritioni dell'anima sua, le lagrime de gli occhi, la letitia del cuore, & la recognitione & gratitudine de' diuini benefitij, quando cominciò il diuino cantico. [Magnificat.] Quanto maggiormente lodar douea & esaltar Dio l'anima sua, & quanto lo spirito in Dio rallegrarsi, uedendosi da tanti doni circondata? & di splendori così mirabili? O beata Vergine, che dolcezza sentiui nel cuor tuo quando deuotamente diceui quel Cantico; [Magnificat anima mea dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. *Luc 1.* Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius.]

Non

Non è à noi altri cõceduto d'inuestigarle, ò penetrarle; ma si bene considerandole marauigliarsene, allegrarsene, & restarne stupefatti. O felice sorte de' giusti, che tanto altamente sono uisitati, & consolati da Dio. Considera anchora, che conoscendo la Vergine molto bene la misericordia, & gratia di Dio, & il mezo col quale s'acquisti, che è la humiltà, finì il cantico, dichiarando queste due cose. Perciò che hauendo ella così ben trattato & pratticato co'l mezo d'una uirtù tale, non poteua in cosa alcuna snodare & operar meglio la lingua sua, che nelle lodi di lei: acciò che qualunque persona desidera acquistare la gratia diuina, conosca che per questa medesima uia dell'humiltà deue cercarla. Nè punto meno è da considerare la dignità & eccellenza della Vergine; poi che uscita la uoce sua nella salutatione (che è da imaginarsi che dicesse: Dio ti salui, ò; Dio sia sempre teco, ò parole simili) subito d'hauerla Elisabet sentita, in quell'istesso punto Iddio fu seco con particolare & degno modo, poi che essa fù piena di Spirito Santo; con la cui luce essa conobbe benefitij & marauiglie sì grandi. Tal che, si come nel principio del mondo quando Iddio disse: Fiat lux; cioè sia fatta la luce, & subito fù fatta: così quando la Vergine disse, O Elisabet Dio ti salui, entrorono nell'anima sua la luce, & la salute insieme con la voce. Et però disse: [Vt facta est uox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in vtero meo.] Anchora che il modo di tali operationi fusse differente; perche l'uno fù commandando come Iddio, & creatore: & l'altro, pregando come deuota & santa creatura. Nella qual cosa uediamo quanto ci gioui hauer la madre di Christo per auocata nostra; & hauere in

Gen. 1.

Luc. 1.

lei una particolare deuotione: poi che sono di tal ualore, & auttorità le parole sue, che apportano salute: & molto più hora in cielo, che all'hora in terra.

Contemplationi sopra il secondo misterio Gaudioso.

Pater noster.

Exurgens Maria in diebus illis abijt in montana cum festinatione in ciuitatem Iuda.

Aue Maria.

Et intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth.

Aue Maria.

Et factum est vt audiuit salutationem Marię Elisabeth.

Aue Maria.

Exultauit in gaudio infans in utero eius.

Aue Maria.

Et repleta est spiritu Sancto Elisabeth & exclamauit uoce magna & dixit. Aue Maria.

Benedicta tu ĩter mulieres & bñdictus fructus vẽtis tui.

Aue Maria.

Et vnde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me?

Aue Maria.

Ecce enim vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis exultauit in gaudio infans in vtero meo.

Aue Maria.

Et beata: quæ credidisti, quoniam perficientur ea quæ dicta sunt tibi a Domino.

Aue Maria.

Et ait Maria. Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.

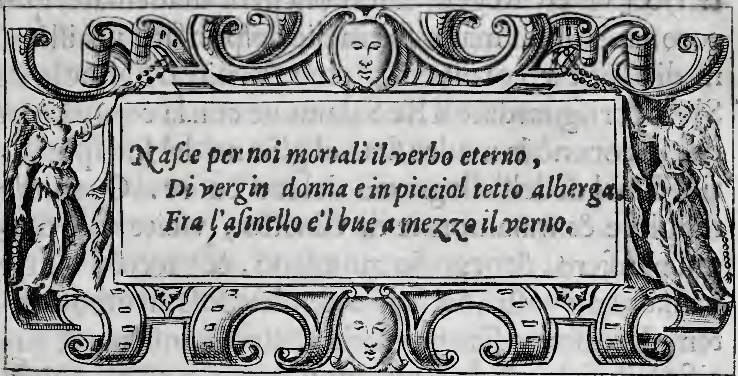
Aue Maria.

Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, & reuersa est in domum suam.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio Giesu; che uolesti che la beatissima Vergine (hauendoti nel ventre suo conceputo) andassi a visitare la sua parente Elisabet; accioche la salutasse, & le aiutassi nella sua grauidanza; ne ti sdegnasti Signore di stare nelle purissime viscere di Maria noue mesi. Concedemi il dono della vera humiltà; imprimendola nell'intimo del cuor mio: accioche con esso io sia sempre apparecchiato a far tutte quelle cose che resultino in tuo seruitio. Deh fa Signore, che il cuor mio habbia sempre in fastidio le cose mondane; & che sempre sia desideroso di posséderti, & conseruarti.

Madonna del puro



DELLA NATIVITA del Signore.

MISTERIO TERZO.

IN QVEL tempo (dice l'Euangelista) che per publico editto, l'Imperatore Cesare Augusto fece comandare, che ciascuno di qual grado, sorte, ò conditione fusse, douesse ritornarsene alla patria, e terra sua propria, per scriuersi, & pagare vn certo censo al Romano Impero: Per l'osseruatione del quale bando, si partì la sacrata Vergine di Nazaret, & se ne andò in Betleem: là doue essendo ella al fine de i noue mesi del parto, partorì l'unigenito suo Figliuolo; & inuoltolo in poueri panni, lo pose in vn presepio; non essendo in quella casa altra stanza per lei. Et quì consiste la somma di questo supremo Mistero. [Egredimini filiæ Sion] (dice la sposa ne'can *Cant. 3.*
tici).

tici)&[videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, in die lætitiæ cordis eius,] cioè: Venite ò figliuole di Sion, & risguardate il Re Salamone con la corona, con che lo coronò la madre sua nel gior no del suo spõsalitio, & nel dì dell'allegrezza del suo cuore. O anime religiose & innamorate di Christo, vscite hora d'ogni pensiero, & negotio mondano, & raccolti tutti i pensamenti vostri, & i sensi attendete solamente a contemplare il vero Salomone: il quale vnì insieme & pacificò il cielo, & la terra, non con la corona, con la quale il padre suo lo coronò, quando lo generò eternalmente communicandogli la gloria della sua diuinità, ma con quella con la quale coronato fù dalla madre sua, quando partorendolo, lo uestì della spoglia humana. Venite dico a uedere il Figliuolo di Dio, non nel seno dell'eterno padre, ma nelle braccia della Vergine madre, non tra i chori Angelici, ma tra gli animali vili, non sedendo in cielo alla destra della diuina Maestà, ma giacendo in un presepe d'animali, non tonando, nè lampeggiando in cielo, ma piangendo, e tremando in vna stalla. Venite hormai a celebrare questo felice giorno del suo sponsalitio, ch'egli già del virginale Talamo esce, sposato con l'humana natura, con sì stretto legame di matrimonio, che nè per vita, nè per morte non si disunirà giamai. Questo è il giorno del secreto gaudio del cuor suo, quando egli esteriormente piangendo da picciolo fanciullino, si rallegraua interiormẽte della salute nostra, come uero nostro Redentore. Ma per procedere ordinatamente in questo celebre mistero, considera prima i trauagli, che la Vergine patì nel viaggio di Nazaret a Betleem,

leem, essendo il camino longo, i viandanti poueri, & mal proueduti, la Vergine delicata, gentile, & uicina al parto, il tempo contrario al caminare, per li uenti, & freddi, per la mala comodità di alberghi, per la molta gente, che d'ogni banda quiui concorsa era, e tuttauia vi veniua. Camina hor dunque tu in spirito in questo santo peregrinaggio cõ purità & simplicità fanciullesca, & con humile & deuoto cuore seguita i pietosi passi loro, seruendo in tutto quello che potrai, a questi santi peregrini, considera che essi per camino alcune uolte parlano di Dio, & altre con Dio: tal uolta orando, qualche uolta dolcemẽte conuersando, & così scambiando gli esercitij, uinceuano la fatica del camino. Camina dico, o fratello, con questi peregrini; acciò che essendo tu lor compagno nel viaggio, & nella fatica, participi insieme dell'allegrezza, & gloria del mistero. Considera l'estrema pouertà & humiltà, che il Re del Cielo in questo mondo elesse al nascer suo: pouera casa, pouero letto, pouera madre, & pouera ogni cosa, perche la maggior parte di quello, che quiui seruì, non solamente fù pouero, & vile, ma (come dice San Bernardo) fu preparato, & accomodato da bruti animali. Tal fù adunque l'habitatione, che elesse il Creator del mondo, e tali furno i vezzi, le carezze, & gli aiuti ch'Iddio hebbe nel suo sacratissimo natale. O Giesu nostro, quanto è ammirabile il nome tuo in tutta la terra? veramente tu sei l'autore & il fattore delle gran marauiglie. Ond'io non punto mi marauiglio della figura del mondo, nè della fermezza della terra, che da un cielo tãto mobile è circondata, non dell'ordine & successione de'giorni, nè de la mutatione de'tempi (ne'quali hor una cosa si secca, hor rinuer-

disce l'altra, quelle muoiono,& quell'altre uiuono) di tutto questo, io non prendo ammiratione, ma ben grandemente mi marauiglio di uedere nel uẽtre d'una Verginella, Dio. Marauigliomi, dico, di uedere l'onnipotente Iddio in una culla:& che il diuin verbo prendesse humana carne; & che essendo Iddio sostanza spirituale,si uestisse di ueste corporale. Marauigliomi di tante grandi spese,di sì longo processo, & di tanto spatio di tempo spesi in questa opera. Però che in più breue tempo si poteua concludere questo negotio;Et con una sola parola di Christo si poteua redimere il mondo, poi che con una fù creato. Ma ben si conosce quanto più nobile creatura sia l'huomo ragioneuole, che questo corporeo mondo,il qual fù creato per benefitio dell'huomo.Ne gli altri misteri tuttauia si troua il modo,la sostãza, & l'esito; ma in ꝗsto è tanto eccessiua l'ammiratione,che toglie i sensi,& fa esclamare col Pro-
Abac.3. feta dicendo; [Dõmine audiui uerba tua, & timui; consideraui opera tua, & expaui,] cioè. O Signore io ho udite le parole tue,& ho temuto; ho considerate le opere tue,& son rimasto stupido. Con molta ragione certamente,ò Profeta, ti marauigliasti,Imperò che qual cosa può esser giamai più marauigliosa, che quel-
Luc. 2. la, che in poche parole ci riferisce l'Euangelista? dicendo. Partorì l'unigenito suo Figliuolo: in poueri panni lo rinuolse, in un presepe lo pose, non hauendo in quello albergo altro più commodo luogo. O mistero di grandissima ueneratione, ò ineffabile marauiglia, ò mistero da parlarne poco, & ascoltarne & crederne assai, & da esprimerlo non con parole,ma cõ ammiratione & silentio. Et qual più miracoloso effetto, che uedere quel Dio, che le stelle lodano? che

siede

siede sopra i Cherubini? che uola sopra le penne de' venti? che con tre dita regge, & sostenta tutto il circuito della terra? che ha per sede sua il cielo? che la terra è lo scabello de' piedi suoi, sia uoluto uenire in tanta miseria, & sì estrema pouertà, che al nascer suo (poi che in questo mondo nascer uolse) fusse posato (come s'è detto) in un presepio dalla madre sua? Qual persona sì vile, & abietta fù giamai, che si conducesse a tale estremo di pouertà, che partorisse vn figliuolo, & fusse necessitata a porlo in così pouer luogo? Et che cosa più bassa che un presepe? Che cosa piu alta che Iddio, che eminentemente siede sopra tutti gli ordini & gerarchie celesti? Hor come di se stesso non esce qualunque huomo sia, che considera tali e tanto dissimili estremi? Iddio in una stalla? Iddio in un presepe? Iddio piangendo e tremando per il freddo, & in poueri panni inuolto? O Re di gloria, ò specchio di innocenza. Conueniuonsi a te forse cotesti pensieri? coteste lagrime? il freddo? la nudità? il tributo? & il castigo de' nostri peccati? O charità, ò pietà, ò misericordia incomprensibile di Dio. Che farò Iddio mio? Che gratie ti renderò? con che corrisponderò io mai a' tuoi tanti beneficij? Et con quale humiltà potrò io corrispondere alla pietà tua? cō quale amore all'amor tuo? & con qual gratitudine alle tante misericordie uerso di me vsate? Veggomi d'ogni intorno cinto d'oblighi, & immerso nell'onde delle tue mercè, & charità, ne trouo modo d'uscire, & sgrauarmi di così gran peso. Già prima mi pensauo che colui meritasse mille inferni, che t'offendeua, ma poi d'hauer considerati i grandi & nuoui titoli & benefitij tuoi, conosco chiaramente che non è pena, quantunque crudelissima & inaudita, che sia

baſtante a punire chi non t'ama. Sia tu ſempre benedetto ò Dio mio, che con tali catene m'hai preſo, & che tali peſi hai poſti nel mio cuore, per confermarlo nell'amor tuo, eccitandolo & accendendolo col fuoco della tua charità, & benefitii; & mi hai ò Signore aſſicurato, & confirmato nella ſperanza tua, c̃on farmi porre affettione & aſſuefarmi a'trauagli, alla pouertà, all'humiltà, al diſpregio del mondo, & all'amor della Croce. Ma remouiamo alquanto gli occhi da queſto ſanto preſepe, & volgiamogli al teſoro, che in eſſo è naſcoſo. Laſciamo la cera, & ſucciamo guſtando il fiedone del mele. Muouiti, ò Chriſtiano, alla conſideratione & contemplatione della ineffabile ſoauità della miſericordia del Saluator noſtro Chriſto, il quale ſegnalatamente riſplende in tale età, e tenerezza de' membri ſuoi, & in queſta figura di picciolo bambino, che tanto apertamente ſi manifeſta. Stà Iddio (dice vn Santo) ſopra'l petto d'una donzella, legato nelle faſce, alle mammelle attaccato, & ſciolti i lacci, diſtende le pietoſe mani & i beati piedi ſuoi per così ſtretto letticiuolo, ſorride a guiſa di bambino uerſo la madre ſua, le fa feſta col uolto, & con occhi allegri la mira. Et veramente quantunque egli ſia vn pelago di ſoauità, lo fa nondimeno molto più ſoaue la delicatezza delle ſue tenere membra. Queſta è ben una incomparabil dolcezza, & queſta è una pietà ineffabile, che io cõſideri quello Dio, che mi creò, eſſerſi per amor mio fatto fanciullo & quello del qual prima ſi diceua: [Magnus Dominus, & laudabilis nimis.] cioè, Grande è Iddio, & lodeuole molto, hora ſi dica d'eſſo. Picciolo è Iddio, & molto amabile. Hor hauendo in tal modo rimirato il figliuolo, uolgiamo gl'occhi alla madre ſua, che non è

la

la minor parte di queſto miſtero, conſiderando l'allegrezza, la deuotione, le lagrime, & la diligenza di queſta Vergine, & contempla quanto perfettamente operò i due offitij, di Marta, & di Maddalena. Riſguarda con quanta ſollecitudine & diligenza ſerue in tutte le coſe neceſſarie al fanciullino Gieſu; Che nelle braccia ſue lo prende, lo faſcia, lo sfaſcia, lo abbraccia, lo ſtringe, gli dà il latte, lo bacia, & adora. Tutto queſto miſtero è pieno d'allegrezza, perche niſſun dolore, nè ingiuria interuenne in quel ſacrato parto. Nè quiui fù (diſſe Cipriano) biſogno di bagni, nè di lauande, che uſar ſogliono quelle donne, che partoriſcono, percioche alcuna uiolenza non haueua riceuuta la madre del Saluatore, che partorì ſenza dolore, ſi come ſenza diletto carnale conceputo haueua. Et quando fù il frutto nella ſua ſtagione maturo, cadde di quell'arboro, che l'haueua prodotto; nè manco era neceſſario trar per forza quello, che ſe ſteſſo offeriua. Non ſi pagò in tal parto tributo alcuno, nè la delettatione, che proceduta non era, poteua chiedere l'uſura al dolore. Onde non era conueniente ch'ella, che innocente era, fuſſe indarno, & ingiuſtamente afflitta. Nè permetteua la giuſtitia diuina, che il ſacro armario dello Spirito Santo fuſſe aggrauato con la pena delle altre donne, poi che per natura cō eſſe ſi conformaua, ma non per colpa. Gli ornamenti & le maſſeritie di caſa, che quiui mancauano, quantunque ſtate vi fuſſero, non ſarebbero ſtate rimirate da alcuno, perche la preſenza del bambino Gieſu teneua occupati gli occhi non ſolo di Gioſeppe, ma di qual ſi uoglia altra perſona, che quiui ſtata fuſſe, perche nel rimirarlo, ſi ſcorgeua la ſomma & uera eſſenza di tutti i beni: nè biſognaua mē-

dicare

dicare di parte in parte ciò che in se sola rappresentaua la sua onnipotente fanciullezza. Si che non è da credere che gli mancasse l'assistenza, & seruitio de gl'Angeli, nè manco la presenza dello Spirito Sāto, che nella beata Vergine sopravenne, in essa era, in lei il suo palagio elesse, doue ornaua quel tempio, che per se stesso dedicato haueua, custodendo, & conseruando il sacrario suo, honoraua il talamo verginale, & allegraua con inestimabili consolationi quella benedetta anima, discacciando da lei tutti i pensieri distratti & vani, in modo tale che la legge della carne non si opponeua a quella dello spirito, nè sorte alcuna di repugnanza disturbaua la pace & quiete del suo cuore. Il bambino poppando, nelle materne braccia si godeua del nutrimēto ch'ei prendeua di quel latte prouisto dal Cielo, & la fonte di quel sacrato petto stillaua purissimo liquore nella bocca del bambino Giesu. Sin quì sono parole di Cipriano. Doppò tutto questo potrai considerare, da vna bā da il canto de gli Angeli, dall'altra l'adoratione de' pastori: lodando l'vniuersal Signore con l'uno, & adorādolo con l'altra: Imperò che, se gl'Angeli con tanto gran concorso & deuotione laudano Dio, & gli rendono gratie dell'alto mistero della redentione, per il cui dignissimo effetto dal ciel discese, non comprendendosi loro nel numero delle creature redente, che hanno a far i redenti? Et, se essi ringratiano Dio grandemente per la misericordia & riscatto d'altrui, che dourà far l'huomo per l'istessa misericordia, & liberatione?

Contemplationi sopra il terzo misterio Gaudioso.

Pater noster.

Exijt edictum a Cęsare Augusto vt describeretur uniuersus orbis.

Aue Maria.

Ascendit autem & Ioseph a Galilea de ciuitate Nazareth in Bethleem.

Aue Maria.

Vt profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore pregnante.

Aue Maria.

Factum est autem cum essent ibi impleti sunt dies ut pareret & peperit filium suum primogenitum.

Aue Maria.

Et pannis eum inuoluit & reclinauit eum in presepio, quia non erat ei locus in diuersorio.

Aue Maria.

Et pastores erant in regione eadem vigilantes,& custodientes uigilias noctis super gregem suum.

Aue Maria.

Et ecce Angelus Domini dixit illis, Ecce euangelizo uobis gaudium magnum quia natus est vobis hodie Saluator mundi,qui est Christus Dominus in ciuitate Dauid.

Aue Maria.

Et subito facta est multitudo militiæ cœlestis laudantium Deum, & dicentium.

Aue Maria.

Gloria in altissimis Deo,& in terra pax hominibus bonæ uoluntatis.

Aue

Aue Maria.

Et uenerunt festinantes pastores, & inuenerunt Mariam & Ioseph, & infantem positum in prȩsepio.

Aue Maria.

Et reuersi sunt pastores glorificantes & laudantes Deum in omnibus quæ audierant, & uiderant, sicut dictum est ad illos.

ORATIO-

ORATIONE.

Rendoti infinite gratie dolcissimo Signor mio Giesu, il quale dalla sacrata Vergine, senza dolore, & senza offender la sua verginale pudicitia fusti partorito, & posto come pouero, & passibile in un vile presepio, humilmente t'adoro,& riuerisco. Pregoti per la tua infinita misericordia, che continuamente tu nasca dentro a mè per nuouo,& acceso feruore di charità. Pregoti parimente che tu sia del mio cuore solo Signore, vnico desiderio, singolare soauità, & ferma speranza. O felice me, se io te solo cercassi, in te solo pensassi, e te con ardente amore solamente amassi.

Vocatum est nomen eius
Iesus Luc. 2.
Et die octauo circuncidetur
infantulus. Leuiti.
Qui cunctos seruare paro cur uulnere lædor?
Æqualis cunctis reddar ut ipse Deus.

Offreſi al tempio la Diuina prole,
Hor chi del ſanto uecchio il gaudio immenſo
Potria narrar con ſemplici parole?

DELLA PVRIFICATIONE della Vergine.

MISTERIO QVARTO.

FINITI i quaranta giorni, che per commandamento della legge aſpettar doueua la donna, che partoriua, per purificarſi, dice l'Euangeliſta, che la Vergine andò in Gieruſalem, per oſſeruanza d'eſſa legge, ad offerire al tempio il ſanto bābino. Doue dal uecchio Simeone fù preſo in braccio, ilquale haueua aſpettato tāto tempo quel giorno, & doue anchora Gieſu fù conoſciuto, & adorato da quella ſanta uedoua Anna, la qual all'hora quiui ſi ritrouaua. Quì primamente puoi cōſiderare la profonda humiltà di queſta Vergine, che eſſendo doppo il parto ſuo rimaſta vergine, & più pura, & netta che le ſtelle del cielo, non ſi ſdegnò di ſottoporſi alle leg-

gi della purificatione, & offerire ſacrificio , che ſolo s'apparteneua a donne non purificate. Onde vedrai quanto ſia differente la via per laquale caminano la madre & il figliuolo, dalle noſtre ſtrade, perciò che noi altri vogliamo eſſer peccatori, & non uorremo parere d'eſſere, ma Chriſto & la Madre ſua non uolſero eſſer peccatori, & non ſi ſdegnorno parere peccatori. Perche del Figliuolo ſi dice, che dopò gli otto giorni ſi ſottopoſe alla legge della circoncisione, che era ſegno di peccatore, & della madre Maria, che dopò i quaranta dì ſi ſotto meſſe alla legge della purificatione, ch'era ſacrificio di donne, che dopò il parto non fuſſino anchora purificate. Conſidera parimente la humiltà & charità del Figliuol di Dio, ilquale in queſto medeſimo dì s'offerſe per noi nel tempio in ſoauiſſimo ſacrificio al Padre, acciò che noi haueſſimo queſto nuouo titolo & ragione da comparire & allegare in tutte le noſtre cauſe, le neceſſità & petitioni, cioè d'hauergli offerto per noſtra parte, & offerirgli ciaſcun giorno così ricco preſente. Perche da queſto puoi conſiderare di quanto buona voglia la ſacrata Vergine offeriua queſto primogenito & ſuo vnigenito al Padre eterno, per la ſalute del mondo, come quella, che era piena di perfetta charità, & che tanto deſideraua la ſalute dell'humana gente, intendendo ella maſſime il ualore & pregio di tale offerta. Ma molto più è da conſiderare la prontezza & uiuacità della volontà, con la quale il Verbo eterno s'offerì al Padre, per il remedio de gl'huomini, come quello, che gli amò ſi grandemente, e tanto deſiderò la lor ſalute, che per eſſi venne dal cielo in terra, ſi ueſtì di carne humana, conuersò con eſſi, & li cercò trentatre anni in

queſto

questo mondo. S'offerse nel patibulo della croce, & la conuersione & salute di essi, diceua, che era il suo mangiare, & il bere suo: Et l'acceso desire dell'humana redentione lo manifestò nella sete, che ei patì nell'istessa croce: poi che tanto amaua & desideraua la salute del genere humano, che uolontariamente per ciò s'offerse al Padre.

Gli altri padri uedendosi a gli estremi bisogni, uendono i proprij figliuoli, e tal uolta gli amazzano per sostentarsi con essi, ma il supremo Padre de' secoli futuri, che a noi venne dal cielo, diede & offerì se stesso per dar la uita a' suoi figliuoli. Risguarda anchora, come la Vergine accompagnò quest'offerta di tãto pregio con un'altra di sì poco valore, che furono quegli vccelli, che comandaua la legge, che s'offerissero, & donassero al tempio, acciò che da questo tu impari a vnire i tuoi poueri seruitij co i ricchi di Giesu Christo, à fine col ualore & prezzo de' suoi siano accettati & apprezzati i tuoi. L'hedera per se stessa non sale in alto, ma appoggiatasi a un'arbore, innalza quã to esso. Così s'innalzano le nostre basse operationi, se con l'arboro della uita piantato nel mezo del Paradiso della Chiesa, cioè Christo nostro Saluatore, si vniscono. Vnisci adunque le tue con le sue orationi, le tue con le sue lagrime, le uigilie & i digiuni tuoi co' suoi, & offeriscili a Dio, acciò che quel che per se stesso è di vile pregio, per lui sia di gran ualore. Vna sola gocciola d'acqua, per se stessa, altro non è che un poco d'acqua, ma gettata in vn gran vaso di uino prẽde subito un'esser più nobile, & diuenta vino: & così le opere nostre, le quali per se stesse sono di poco ualore, unite con quelle di Christo diuentano di prez-

zo inestimabile, per la gratia che dà l'istesso Christo. Risguarda anchora, che l'offerta picciola è di Tortore, ò colombi, che per canto hanno il gemito; acciò che da questo tu consideri, che la uita de' Santi in questo esilio del mondo altro non è che uolare & gemere, perche dall'uno procede l'altro, perche dal uolo della consideratione, ne segue il gemito della compuntione. Perciò che chi va continuamente considerando la lontananza di Dio, le miserie del mondo, la peregrinatione di questo confino, i peccati, i pericoli & le fraudi del mondo, com'esser puo, che non viua in continuo timore & gemito? Et come può fare che col Profeta
Psal 41 non dica; [Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tu⁹?] Le lagrime mie furno il mio pane la notte e'l giorno, mentre che all'anima mia si dice, doue è il tuo Iddio? Doppo questo, cõsidera la grãde allegrezza che'l Santo vecchio Simeone hebbe uedẽdo egli & abbracciãdo il bambino Giesu, il qual gaudio superò ogn'altro affetto & esultatione. Perciò che quando il buon vecchio (che haueua sì grã zelo della gloria di Dio, & della salute delle anime, e tanto desideraua di uedere prima ch'ei morisse quello, nella cui contemplatione fermandosi, respirauano i desiderij di tutti i padri, & nella cui uenuta consisteua la salute & redentione di tutti i secoli) lo uidde dauanti a se, & nelle braccia sue lo riceuette, & per reuelatione dello Spirito Santo conobbe che nel picciolo corpicino di Giesu era tutta la Maestà di Dio, & in presenza d'un tal Figliuolo vidde una tal Madre, che gaudio pensiamo, che egli hauesse, uedendo due splendori tanto grandi, & conoscendo sì gran marauiglie? Et che dire & sentir doueа?

nea? O che gran cosa sarebbe stata a veder quiui le lagrime de gli occhi suoi, i sembianti & le varietà del volto suo?& quanto deuotamente cantaua quel soaue cãtico,nel quale si contiene la somma dell'Euangelo, dicendo. [Nunc dimittis seruum tuum Domine &c.] *Luc.2.*

O Signore,quanto sono felici coloro che ti amano & seruono? & quãto bene spesi sono i lor trauagli,poi che inanzi alla paga della futura uita sono tanto largamente in questa remunerati & consolati? Dopò che così considerato haurai il cuore del vecchio Simeone, affaticati per contemplare quello della santa Vergine Maria: & lo trouerai dall'un canto pieno d'immensa allegrezza & ammiratione, vdendo le grandezze & marauiglie, che di Giesu si diceuano, & dall'altro pieno di grandissima mestitia, con tal gaudio mista, sentendo le dolorose nuoue, che Simeone le profetizò dell'istesso bambino, quando disse,ch'egli sarebbe un berzaglio,alquale il mõdo e tutti gl'huomini carnali tirarebbono le saette del furor loro, contradicendogli con ogni lor potere: & che questo trapassarebbe alla Vergine il cuore con l'acutissimo coltello del dolore.Perche adunque uolesti, ò Signore, che sì presto si discoprisse all'innocente sposa tua vna nuoua, che le fusse vn martirio continuo in tutta la sua vita? Perche non fù tal misterio chiuso sotto la chiaue del silentio,sin tãto che venisse il tempo del trauaglio?acciò che ella all'hora solamente martire fusse, & non sempre? Perche non ti contẽtasti, ò Signore, che essa sempre Vergine fusse, che uolesti anchora che fusse martire?perche affligi chi sì grandemente t'ama? chi tanto t'ha seruito? chi mai ti fece cosa per la quale meritassi castigo? Certamente io credo che la cagione di tanti martirij &

afflittioni

afflittioni ſia il grande amore, che le portaſti, per non defraudarla del merito della patienza, della gloria del martirio ſpirituale, dell'eſercitio della uirtù dell'imitatione di Chriſto, & del premio de' trauagli, i quali quanto più grandi ſono, tanto più ſono degni di maggior corona. Hor non ſia alcuno, che fugga i trauagli, ò i biaſimi, nè che la croce abborriſca, nè ſi tenga da Dio abbandonato, quando ſi vede perſeguitato, e tribulato, poi che quella, che da Dio fù più amata & fauorita di tutte le creature, fù ancho la più afflitta e tribolata di quante già al mondo ne furo.

CONTEMPLATIONI SOPRA IL quarto misterio Gaudioso.

Pater noster.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ.

Aue Maria.

Tulerunt Iesum in Hierusalem ut sisterent eum Domino.

Aue Maria.

Et ecce homo erat in Hierusalem cui nomen Simeon iustus, & timoratus expectans consolationem Israel.

Aue Maria.

Et responsum acceperat a Spiritu sancto non uisurum se mortem nisi prius uideret Christum Domini.

Aue Maria.

Et uenit in spiritu in templum Simeon.

Aue Maria.

Et cum inducerent puerum Iesum parentes eius, accepit eum Simeon in vlnas suas, & benedixit Deum, & dixit.

Aue Maria.

Nunc dimittis Domine seruum tuum in pace.

Aue Maria.

Quia uiderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum.

Aue Maria.

Et erant pater eius & mater mirantes super his quæ dicebantur de illo.

Aue Maria.

Et erat Anna prophetissa, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.

Aue Maria.

Et ut perfecerunt omnia reuersi sunt in Ciuitatem suam Nazareth.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio Giesu, che per darci essempio di vera obedienza & humiltà, volesti per amor nostro sottoporti alla legge, & esser portato al tempio nelle braccia della tua santa Madre, & volesti anchora che per te si offerisce offerta di poueri. Doue il giusto Simeone, & la Profetessa Anna rallegrandosi grandemente della tua presenza, furono magnifici & veri testimoni della tua gloria. O se giamai non toccasse il cuor mio vna scintilla di uanità, & da me s'allontanasse ogni sorte di presuntione: & in me morisse ogni appetito di fauore, e terrena ambitione, & disordinato amore di me stesso. Concedimi ò Signore, ch'io fugga a piu potere l'humane lodi, & che per amor tuo io mi humilij a tutti gl'huomini, & che a ciascuno di buona voglia io obedisca.

In uenerunt in templo sedetem
Luc:2.
Spiritus Domini super me
Isa:61
Vox patris magni cœlo demissus ab alto
Adsum, quid mirum? Cuncta docere queo.

Nel mezzo de' Dottor come Maeſtro
Siede il fanciullo, & ne ſtupiſce il mondo
Nel ſciorre, e dimandar poſsente, e deſtro.

QVANDO IL FANCIVLLO Gieſu ſi ſmarrì di dodeci anni, e fù ritrouato nel Tempio.

MISTERIO QVINTO.

HAVENDO già il fanciullo Gieſu dodici anni, andando ſecondo l'uſanza nel giorno feſtiuo Maria & Gioſeppe in Gieruſalem, rimaſe (non ſe ne accorgendo loro) Chriſto nel tempio. Et hauendolo cercato tre giorni continui con anſietà, & dolore, lo trouorno finalmente nel tempio, ch'ei ſedeua nel mezzo de' Dottori aſcoltandoli, & domandando loro molto prudentemente & ſauiamente, in tal modo, che reſtauano marauigliati tutti della ſua dottrina & ſapienza, & delle riſpoſte ſue. Qui potrai contemplare

templare la grandezza del dolore, che patì la sacrata Vergine in quel passo. Per la quale intelligenza è da sapere, che tre affetti hebbe Maria nel cuore tanto grã di, & ammirabili, che superano tutti gli altri, che intelletto humano capir potesse. Il primò fù la grandezza dell'amore che portaua al suo Figliuolo, concorrendo in lei tutte le cagioni d'amore, che trouar si possono, e tutte in supremo grado di perfettione: perche sono tre sorti d'amore: cioè, amore di natura, amore di gratia, & amore di giustitia: ma l'amore di natura era il maggiore, che giamai fusse, ò sia per essere, essendo amor di madre uerso l'unico figliuolo, & fù il maggiore amore, che potesse trouare il Re Dauid, quando volse agguagliare l'amore, che egli portaua a Ionata suo cordiale amico, dicendo: Si come la Madre ama un suo vnico figliuolo, così io amauo te. Hor considera quanto grande fusse l'amore della Vergine Madre uerso l'vnigenito suo Figliuolo: & che Madre? Madre senza compagnia di Padre: & che Figliuolo? Figliuolo, che non hebbe & non hauerà mai pari. L'amor poi di gratia, non si trouò, nè trouerà già mai maggiore in questa uita; perche ad alcuna pura creatura non fù mai conceduta gratia in tanta abbondanza quanto a Maria Vergine: & conforme alla grandezza della gratia le fù dato l'amore & charità uerso di lui. Il terzo amore, che chiamamo di giustitia (che è quello, che si deue alla cosa amata per ragione delle sue perfettioni) fù parimente maggior di tutti: perche l'amato era non solamente figliuolo della Vergine, ma di Dio infinitamente perfetto, & degno d'esser amato (se possibile fusse) con amore infinito. Imperò che se un figliuolo quando è

più

più perfetto, più merita d'essere amato, quanto meritaua d'essere amato Giesu, ch'era ornato di tutte le perfettini? Adunque questi tre riui d'amore tanto importanti, & sì d'amor congionti, di quanta acqua abbondare, & quanta sparger ne doueano? Questi tre fuochi tanto accesi insieme vniti, amore di natura, amor di gratia, & amor di giustitia, cioè, amor di Dio, amor di figliuolo, & di tal figliuolo, quanto gran fiamma d'amore inalzare & cagionare doueuano? Non è lingua che ciò esprimere possa. Il secondo affetto, che da questo segue, è la grande allegrezza che la Vergine haueua in compagnia & in presenza di tal figliuolo; perche l'allegrezza nasce dalla presenza, & dal fruire la cosa amata in tal modo, che quanto è maggior l'amore, tanto è maggiore l'allegrezza. Hor portando ella tanto grande amore a tal figliuolo, quanto grãde esser douea l'allegrezza, che sentiua nel cuor suo, hauendolo sempre seco? vedendolo ogni giorno? vdendo le sue parole? godendo la sua presenza? rimirando quel suo diuino aspetto? quegli occhi? quella faccia? & quella maestà, che risplendeua in quel corpiccino santissimo? Quante uolte a tauola ella doueua fermare il mangiare, nutrendosi ella di veder mangiare quello, che gl'Angeli conserua? Quante uolte doueua passar le notti intere ingenocchiata dinãzi al letto del suo figliuolo, contemplãdo come dormiua quello, che uegliando custodiua & reggeua il mondo? Se la memoria sola di questo Signore bastaua a risuegliar la notte il Profeta Isaia, quando diceua: [Anima mea desiderauit te in nocte.] cioè, L'anima mia t'ha Isa.61. desiderato nella notte; Et se leggiamo d'alcuni Sãti, che contemplando la perfettione & bellezza di Dio stra-

mortiuano

mortiuano uscendo di loro stessi, e tal uolta s'innalzauano da terra (come si legge d'Antonio, di Francesco, di Tomaso, & di molti altri santi) quella gloriosa Vergine, laquale haueua maggior charità & gratia di tutti i santi, che sempre haueua dauanti a gli occhi il Sãto de' Santi, che douea fare & dire? Et quale & quanta allegrezza pẽsiamo, ch'ella sentisse nel senso del cuor suo? Sarà giamai persona, che esprimer lo possa? Di quì adunque potremo conietturare la qualità dell'altro terzo affetto che segue, cioè la grãdezza del dolore, vedendosi priua di sì grã tesoro, ricordãdosi (come s'è detto) delle parole di Simeone, & della persecutione di Herode, della morte de gl'Innocenti, dell'esilio d'Egitto, & del timore d'Archelao, cose tutte, che minacciauano, & prometteuano grã trauagli. Scriuesi della madre di Tobia, che dimorãdo il suo figliuolo in vn uiaggio alquanto, ella piangeua con amare & infinite lagrime,
Tob. 10. dicendo. [Heu, heu me, fili mi, ut quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium uitæ nostræ, spem posteritatis nostræ?] cioè, O figliuolo dolcissimo, o bastone della nostra uecchiezza, ò lume de gli occhi nostri, ò speranza della nostra posterità, ò conforto della uita nostra, dou'hora sei, & perche t'inuiamo per il mondo peregrinando? Se ciò tanto premeua il cuor della madre di Tobia, che far doueua la Madre di Christo? Et che comparatione può farsi da madre, a madre, da figliuolo à figliuolo, da tesoro a tesoro, da perdita a perdita, da dolore a dolore? Hor in tutto quel tempo, che far douea la sacra Vergine, quali lagrime esser doueuano le sue, quali gemiti, quali discorsi, & quali orationi? Dob-

biamo

biamo noi pensare ch'ella mangiasse, beuesse, dormisse, ò si riposasse sin che trouato non hebbe il dolcissimo figliuol suo, ilquale ella tanto amaua? Possiamo imaginarci ch'ella dicesse. O figliuolo, perche mi hai abbandonata? dou'hora sei? doue mangi, ò dormi? & doue ti riposi, ò soaue & mansueto agnello? Come ti bastò l'animo di trapassare il cuore di tua madre con sì acuto coltello? Furono al Patriarcha Abraamo conceduti tre giorni di tempo dopò il comãdamento, c'hebbe di sacrificare il figliuol suo, acciò che in tal spatio patisse quel buon Padre il dolore che egli haueua da cagionargli la memoria della morte dell'amato figliuolo. Et altri tanti si diedero alla pietosissima madre di Christo, à fine che sofferisse il dolore cagionatoli dall'assenza del suo amatissimo figliuolo. O quanto affliggi Signore, quelli che ami: Et quanta cura tieni di dar loro materia di meriti & di corone, offerendogli tãte occasioni di patire, d'orare, di temere, di sperare, d'humiliarsi, & di ricorrere à te sempre in tutti i trauagli loro.

Dopò il dolore della Vergine, considera la diligẽza che ella tẽne in cercare dello smarrito figliuolo; domãdando in ogni parte d'esso; & particolarmente (dice l'Euangelista) lo cercò tra i parenti & amici, & non lo ritrouò, acciò che da questo tu comprenda, che non si truoua Christo tra gl'affetti & carezze della carne & del sangue, ma nella renuntiatione & mortificatione di tutte le morbidezze & delicatezze mondane. [Quem docebit scientiam (dice il Profeta) & quem intelligere faciet auditum? Ablactatos a lacte, vulsos ab vberibus,] cioè. A chi insegnerà Iddio la sua sapiẽza? a chi riuelerà i suoi misteri? A quelli che il latte più non *Esa. 24.*

suggono, spiccati da'materni petti. Però si dice alla fi-
Psal.44. gliuola del Re: [Audi filia, & vide, inclina aurem tuã, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui; & concupiscet Rex decorem tuum.] cioè, Odi ò figlia, & uedi, inchina le orecchie tue, & scordati del tuo popolo, & il Re bramerà la tua bellezza. L'istesso vediamo detto & esequito in Abraamo, quando che
Gen.12. Dio li disse: [Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrauero tibi; faciamque te in gentem magnam.] Oue chiaramente si vede, che Dio non tra la carne & sangue esalta & aggrandisce i suoi, ma tutti quelli che da douero abbandonano la patria, & i parenti & spogliandosi delle passioni della carne, seguono la via dello spirito, la quale li mostra il Signore Iddio.

Poi che non trouò la Vergine il fanciullo tra i parenti, tornò di nuouo al tempio, di doue si erano partiti a ricercarlo: & quiui trouollo tra i Dottori della legge; vdendogli (si come già s'è detto) & interrogandoli molto sauiamente, con grande ammiratione di coloro, ch'erano presenti, & quiui disse a Giesu: Figliuolo, perche ci hai tu fatto questo? io & il tuo padre dolenti ti habbiamo cercato un pezzo. Hor tu se cercar uorrai lo smarrito Christo, cioè il feruore della deuotione passata, & la dolcezza gia gustata della diuina conuersatione, non pensar di trouarla mai, se non la cerchi, come cercò la Vergine, con gran dolore, & diligenza. Dauid Profeta replicò molti dolorosi uersi con gemiti & sospiri in quel famoso Salmo
Psal.50. della penitenza, & poi al fine disse: [Redde mihi lætitiam salutaris tui; & spiritu principali cõfirma me.] cioè

rendimi

rendimi ò Signore l'allegrezza della tua ſalute,& cõfermami con lo ſpirito principale. Onde prudentemente diſſe vn religioſo Dottore, che ciò che niente coſta, nulla vale: Et così ciò che molto uale, molto ci hà da coſtare. Quella glorioſa donna dell'Apocaliſſe non partoriſce ſenza gran dolori; acciò che tu per queſto intenda che non conſeguirai il frutto glorioſo della perfettione, ſe non col doloroſo parto dell'afflittione. Per la qual coſa dice Santo Bonauentura, che (regolarmente parlando) non uiene communicata alcuna notabil gratia all'anime, ſe non mediante l'afflittione, & oratione. Parteſi il fanciullo Gieſu ſubito co'ſuoi madre & padre, con eſſi và, & obediſce con ogni humiltà, & ſoggettione a due creature il Signore di tutte le coſe create. Humiliati adunque ò poluere & cenere, & impara da queſto eſſempio ad obedire non ſolo à i maggiori, & eguali, ma a i minimi per l'amor di eſſo Chriſto. Ma che vuol dire che da vn canto gli obediſce con tanta humiltà, & dall'altro, con tanta libertà riſponde loro, quando dice: Perche conto hauete di me cercato? Non ſapeui forſi che nelle coſe, che ſono del mio Padre conueniua occuparmi? Acciò che tu di quì intenda, come la Filoſofia Chriſtiana sà inſieme vnire molte virtù, che tra loro paiono contrarie: come ſono la humiltà, & la magnanimità, la grauezza, & la ſoauità, la ſoggettione, & la libertà, il feruore, & la diſcretione, la giuſtitia, & la miſericordia con altre ſimili. Et perciò quando la ragione, ò l'honor di Dio lo richiede, debba il vero Chriſtiano alzarſi à volo ſopra tutte l'humane coſe, & porſi ſotto i piedi di tutte le creature, come faceua l'Apoſtolo, ilquale conforme

alla qualità de' negotij, alcune uolte ſi faceua come vna formica, altre diueniua come uno elefante; qualche uolta ſi metteua ſotto a piedi de gl'huomini, & alcuna uolta s'eleuaua ſopra tutto il mondo.

CONTEMPLATIONI SOPRA IL quinto misterio Gaudioso.

Pater noster.

Cum factus esset Iesus annorum duodecim, ascenderunt parentes eius Hierosolimam secundum consuetudinem diei festi.

Aue Maria.

Consummatisque diebus cum redirent, remansit puer Iesus in Hierusalem & non cognouerunt parentes eius.

Aue Maria.

Existimantes autem illum esse in comitatu venerunt ter diei, & requirebant eum inter cognatos & notos.

Aue Maria.

Et non inuenientes regressi sunt in Hierusalem requirentes eum.

Aue Maria.

Et post triduum inuenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum audientem illos & interrogantem.

Aue

Aue Maria.

Stupebant autem omnes, qui eum audiebant super prudentia & responsis eius.

Aue Maria.

Et dixit mater Iesu ad illum, fili quid fecisti nobis sic?

Aue Maria.

Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.

Aue Maria.

Et ait ad illos, quid est quòd me quærebatis? nesciebatis quia in his quæ patris mei sunt oportet me esse?

Aue Maria.

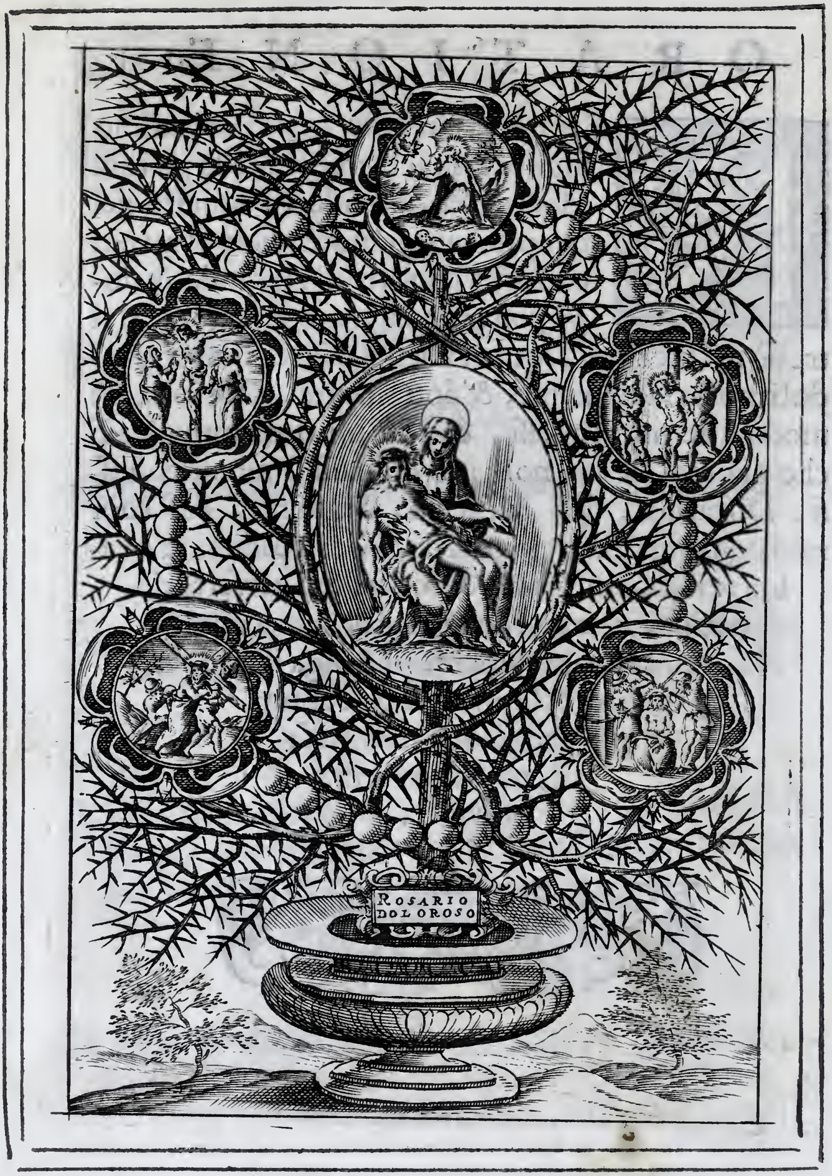
Et ipsi non intellexerunt verbum quod loquutus est ad illos, & descendit cum illis & venit Nazareth, & erat subditus illis.

Aue Maria.

Et Iesus proficiebat sapientia ætate & gratia apud Deum & homines.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio Iesu: Quando la pietosa Madre tua, essendo tu rimasto nel tempio, con grande ansietà & manin conia ti venne tre dì cercando, & dopò con grandissima contentezza ti ritrouò nel mezo de' Dottori vdendo essi, & interrogandoli molto sauiamente, & dottamente. O se io in tal modo a te mi rendessi, & così mi ti communicassi che già mai da te non mi disuiassi, nè discostassi. Discaccia, deh discaccia, Signore, dal cuor mio ogni pigritia: remuoui da esso la tepidità, la quale a te molto dispiace; & concedimi perfetta deuotione, & una ardente sete della tua giustitia, la quale talmente possegga il mio cuore, & le potenze dell'anima mia, che giamai non mi satij, ne stracchi di seruirti.


ROSARIO
DOLOROSO

ROSARIO DOLOROSO,

NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE Miſterij de l'acerbiſsima Paſsione & Morte del Signore.

QVANDO orò nell'horto.

Quando fù flagellato alla Colonna.

Quando fù coronato di ſpine.

Quando portò la Croce al monte Caluario.

Quando fù poſto in Croce.

Pater mi si possibile est. Matth. 26
Intret in conspectu tuo oratio mea Psal. 87
Ad Patrem tristis palmas utrasque tesendit,
Orans dum metuit turpia morte pati.

Nell'horto ora Giesù con tal spauento
Per l'horror della morte, che sangue suda,
Pur far del Padre vuol, no'l suo talento.

DELLA ORATIONE che fece il nostro Signore Giesu Christo nell'horto.

MISTERIO PRIMO.

VENVTO il tempo che il Saluatore haueua determinato d'offerirsi in sacrificio per la salute del mondo, si come egli di sua propria voglia sacrificar si volse, così con la medesima volontà se n'andò al luogo del sacrificio, ch'era la città di Gierosolima, à fine che nella città, & nell'istesso giorno, che si sacrificaua il mistico Agnello, si facesse anchora il sacrificio del vero Agnello, & doue tant'altre volte erano stati morti i profeti, quiui fusse morto il Signore de' Profeti, e la passione sua fusse tanto più ignominiosa, quanto il luogo era più publico, & il dì più solenne: & quiui finiti i misteri della Cena, oue

pigliando licenza da gl'Apostoli suoi, lauò con le proprie mani i piedi loro ; ordinando il Santissimo Sacramento dell'altare, & facendo loro vn sermone pieno di ogni soauità, dottrina, & consolatione; dicono gli Euãgelisti, che il Saluatore se ne andò all'horto di Getsemanì a fare oratione, prima, ch'entrasse nel conflitto della sua passione.

Doue prima puoi considerare, che finita la misteriosa Cena, & con essa i sacrificij del vecchio testamento, & ordinati quelli del nuouo, il Saluatore aprì la porta a tutti i dolori, & martirij della sua passione, accioche tutti insieme inanzi che tormentassino il corpo suo, gli affliggessero l'anima : Et narrano gli Euangelisti, ch'ei prese in sua cõpagnia tre de suoi discepoli de più amati, e cominciò a temere, & angustiarsi, dicẽdo loro que-
Mat. 26 ste dolorose parole; [Tristis est anima mea usq; ad mortem.] Dogliosa & afflitta è l'anima mia fino alla morte, cioè pieno di mortal dolore, bastãte a cagionar la morte, s'egli non hauesse riseruata la uita per trauagli maggiori. Et discostatosi alquanto da loro, se ne andò à fare oratione : e la terza uolta ch'egli orò, la sua benedet-
Lu. 22 ta anima patì sì estremo dolore e angoscia, che [factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis defluentis in terram;] non gocciole di acqua, ma di sangue vscirono di quella sacratissima faccia e carne, & in tanta copia, che scorreano a guisa di riuoli fino in terra.

Che fai tu anima mia ? Hora non è tempo di dormire, vientene meco all'horto di Getsemani, & uederai le cose più marauigliose, vederai, dico, attristarsi l'allegrezza, la fortezza temere, indebolirsi la virtù, la maestà confondersi; la grãdezza stringersi, e oscurarsi la gloria. In questo doloroso passo non solo hai materia di

compassione, ma essempio di oratione. Prima ch'entri il Signore nella battaglia della passione, si ritira prima all'oratione, per farci conoscere, che in ogni trauaglio e fatica douiamo ricorrere all'oratione come ad una sacrata Ancora, per la cui uirtù si leua da noi il carico, o uero si dà a noi forza di poterlo portare; ilche è molto maggior gratia, come San Gregorio conferma; volse in questo misterio insegnarci il Signore a ricorrere à Dio, in tutte le nostre necessità, come à vero Padre di misericordia, ilquale molte uolte ci manda delle auuersità per mouerci a ricorrere a lui, & per isperimẽtare la paterna prouidenza ne' bisogni nostri, c'insegna ancora à perseuerare nell'oratione, senza cessare, nè ritirarsi dalle nostre petitioni; quando non siamo così subito esauditi secondo la uolontà nostra, ma che continouiamo in essa, come fece il Saluatore, che tre uolte replicò una medesima oratione. Percioche molte uolte quello che al principio si nega, si concede al fine. Parimente c'insegna quì adorare, da una banda con grã fede, & dall'altra con obedienza & remissione di se stesso nel uoler di Dio. La fede ci dimostrò, quando disse: Padre mio, che è parola di maggior tenerezza e fede ch'esser possa, & questa bisogna, che habbia chi ora; & la remissione ci scoperse quãdo disse: [Non mea voluntas, sed tua fiat,] quasi voglia dire, nondimeno adempiscasi pure la tua e non la mia uolontà. *Lu. 12.*

Considera medesimamente da una parte quella grãde agonia, & il uegliare di esso Christo, & dall'altra quel profondo sonno de i suoi tre amati discepoli Pietro, & Giacobo, e Giouanni, che uolse fussero testimonij della tãta sua afflittione, come già erano stati della gloriosa sua trasfiguratione, e uedessero quanto dif-

ferente

ferente forma e figura pigliaua, e uederai rappresentato quà vn gran misterio: perche ueramente niuna cosa fa meglio conoscere il mondo, che la trascuraggine, cō laquale viuono gl'huomini, & la poca stima che fanno di un caso tanto importante, com'è la propria salute. Qual cosa è più da biasmare, che uedere tanta dapocaggine in una causa doue si tratta della uita perpetua? Et se tu vuoi uedere l'uno & l'altro, mira il Saluatore & i discepoli in questo passo. Vedi come il Saluatore attendendo a questo negotio è profondato in tanto pensiero, che si truoua in angonia tale, che gli fà sudar sangue. Guarda i discepoli stesi in terra dormendo con profondo sonno, si che non bastaua la riprensione del Maestro, nè il duro letto, nè l'aria della notte per far gli risuegliare. Considera quanto sia grande l'impresa della redentione de gl'huomini, poiche bastò per far sudar sangue a quello che sostiene il cielo & la terra. Contempla per il contrario, quanto poca stima nè fanno gl' huomini, poiche dormono tanto spensierati, nel tempo che il Saluatore si desta per causa loro. Non si può meglio intendere questo & quello se non per queste opere: Sì gli altrui trauagli posero Dio in tanto pensiero, come può uiuere spensierato colui, il quale aspetta de casi suoi vtile ò danno? Con questa diligenza potrai uedere quanto veramente Dio sia nostro Padre, e tenghi verso di noi cuore paterno.

O quante fiate auuiene, che dormendo la figliuola profondamente, il padre ueglia tutta notte a pensare per maritarla, così questo pietoso Padre stando noi a dormire, senza prenderci cura della nostra salute, si mette per noi a tale impresa. O pietosissimo Padre, chi pose sopra le spalle tue tanto graue peso, che solamente

mente à pensarui, ti fece sudar sangue? Certamente la charità tua fù la prima che il sangue senza ferro ti trasse.

Ma dimmi, ò dolcissimo Signore, perche temi tu la morte, laqual tãto desiaui, essendo manifesto che l'adempir un suo desio, causa più tosto allegrezza che timore? I martiri non haueuano la forza, ne la gratia, che tu hai, ma solamente n'haueuano una picciola parte, communicata loro da te, che sei la fonte della gratia: & con questa sola entrauano tanto lieti a riceuere il martirio, & tu che sei la fonte, & il donatore della fortezza, & della gratia, ti attristi, & temi auanti la battaglia? Veramente, ò Signore, questo timore non è tuo, ma mio, si come quella fortezza de martiri, non era di quelli, ma tua. Tu temi per quella parte, la quale tieni della nostra natura, & i martiri furono ualorosi per quello c'haueuano da te: La debolezza della mia humanità si manifesta nel timore, che tu Dio mio dimostri: & la uirtù della tua deità si uede nella fortezza de gl'huomini; Si che il timore è mio, e tua è la fortezza, & perciò mia è la tua ignominia, & tua è la mia laude. Fù leuata la costa dal fiancho di Adamo per formar la Donna, & in luogo dell'osso toltogli, ui posero carne debole, che altro significa questo, se non che il Padre eterno prese di te secondo nostro Adamo la fortezza della gratia per metterla nella Chiesa tua sposa, & tolse da lei la carne, & la debolezza per metterui la uita: Si che in questo modo la Donna riman forte, & tu debole. Questa, ò Padre, fu doppia uirtù, laquale ci facesti, poiche non ti contentando di uestirti di noi, uolesti uestire noi di te. Per queste due tanto singolari gratie, ti benedicono gli Angeli, poiche non fusti auaro

ro à communicare i tuoi beni,& non hauesti a schifo di pigliare sopra di te i nostri mali, che debbo far io uedendomi pieno delle tue misericordie, se non occupare ogni mio senso,& intelletto a laudarti, gloriarmi di vederti pieno delle mie miserie, & hauerti compassione? Da vna parte mi rallegrerò, dall'altra mi contristerò,& così tra spine e rose; tra allegrezza e lagrime piangerò e cãterò l a tua passione, e studierò sempre quel libro di Ezechiele, ch'è di canti,& di lamentationi.

Considera in fine anima mia, e piamente contempla l'inaudita afflittione & angustia, nellaquale si troua hora il tuo Redentore, considera le cagioni di tãto dolore, e poi l'effetto, passa da l'uno all'altro, e dalla grandezza d'uno, intendi quella del l'altro, considerando le cause che furono molte.

La prima fù una perfetta apprensione di tutti i dolori e misteri, che gl'erano preparati, i quali quiui gli furono sì distintamente rappresentati, che fù (se dir si può) interiormente battuto, buffettato,& coronato di spine, reprobato,& crocifisso,& così con questo venne a patire nella parte affettiua dell'anima sua eccessiui dolori, conforme alla rappresentatione di tutte queste imagini. Hebbe parimente un'altra cagione più principale, che fù la grandezza del dolore, che egli patì con la rappresentatione & memoria di tutti i nostri peccati; Perche essendosi uolontariamente offerto per la sua immensa charità di sodisfare per essi, era ragione che innanzi a tal sodisfattione egli patisse grãdissimo dolore, & però si pose auanti a gli occhi tutte le malignità, iniquità,& abominationi del mõdo, sì le fatte, come quelle che s'haueuano a fare,& di coloro che a dãnare s'haueuano, di tutte sentì tanto gran dolore, quanto era

grande

grande la sua charità, & il zelo che haueua dell'honore del suo eterno Padre. Di doue, si come istimar non si può nè comprendere la grandezza di esso zelo, & amore, così anchora manco si puo del dolore. Percioche, se Dauid per tal cagione si distruggeua, e tribulaua, vedendo le offese de gl'huomini contro a Dio, che far doueua il Signore Giesu Christo, che haueua molto maggior charità di lui, & tanti e maggiori mali uedeua, hauendo auanti a se i peccati di tutti i secoli, presenti, passati, & che haueuano a venire? Et questi erano come furiosi tori, & arrabiati cani, che lacerauano l'anima sua santissima, & molto più crudeli di quelli che'l corpo gli tormentorno, dequali egli nel Salmo disse: [Circundederunt me vituli multi, tauri pingues obsederũt me.] cioè, molti uitelli mi circondorono, e tori indomiti mi oppressero.

L'altra cagione era il peccato, & la dispersione di quel popolo, che haueua ad essere tãto spauenteuolmẽte punito ꝑ il suo detestabile peccato. Dellaqual cosa senza dubbio molto maggiore dolore sentì il Signore, che della ꝓpria morte, & q̃sto fù il calice, ch'egli ricusaua (secõdo l'espositione di S. Girolamo) q̃do supplicò al Padre, che, se possibile era, ordinasse vn'altro mezo a redimere il mõdo, senza che si ꝑdesse l'antico suo popolo ꝑ tãto enorme uitio. Hor q̃ste adũq;, & altre molte simili cõsiderationi afflissero tãto la sua benedetta anima, q̃do egli orò, che'l sudore del sãgue gli cagionorono. O buõ Giesu, ò benigno Signore, che afflittione fù q̃lla tãto grãde? che peso così graue? & qual infirmità ti fece sudar sãgue? L'ĩfirmità è tutta nostra, e tu prẽdi il sudore di essa: l'infirmità è nostra, e tu prẽdi la medicina: Tu l'astinẽza facesti, & digiunasti ꝑ le nostre golosi

tà. Trar sangue ti facesti per sanarci del nostro male. Prendesti la purgatione, che le malignità nostre meritauano, beuendo aceto e fele, & orando nell'horto in quella mortale agonia sudasti ꝑ amor nostro viuo sangue. Hor che ti daremo noi Signore, in ricompensa della conferitaci sanità con si grã costo del medico, & con tanto poco dell'infermo?

Considera, ò huomo, quanto sei obligato a Christo, risguardalo come per te fù circondato da tante angustie, combattuto, & afflitto dalla presenza della horribil morte, andando e tornando da discepoli al Padre, e dal Padre a discepoli, trouãdo da ciascuna bãda serrata la porta della consolatione, perche il Padre non ascoltaua l'oratione, che per parte della innocentissima carne di Christo se gli faceua. I discepoli in quel tempo dormiuano. Giuda & i principi & ministri de sacerdoti furiosi & pieni d'ira & inuidia armati uegliauano, & oltre all'essere da tutti abbandonato, fù molto maggior cosa, che abbandonò se stesso: perche dalla parte superior dell'anima & dalla diuinità non riceuette alcun conforto. Onde l'eterno Padre diede bere all'amatissimo suo figliuolo, l'amarissimo calice della passione puro, senza mescolarlo con sorte alcuna di consolatione.

CONTEM-

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il primo misterio Doloroso.

Pater noster.

Egressus est Iesus cum discipulis suis trans torrentem Cedron, vbi erat hortus in quem introiuit.

Aue Maria.

Et cum peruenisset ad locum dixit illis, orate, ne intretis in tentationem.

Aue Maria.

Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

Aue Maria.

Et ipse auulsus ab eis quãtum iactus est lapidis positis genibus orabat dicens: Pater, si vis transfer a me calicem istum.

Aue Maria.

Veruntamen non mea, sed tua uoluntas fiat.

Aue Maria.

Iterum abijt & orauit eundem sermonem dicens, fiat voluntas tua.

Aue Maria.

Et cum ſurrexiſſet ab oratione inuenit diſcipulos ſuos dormientes præ triſtitia.

Aue Maria.

Et ait Petro Simon dormis? non potuiſti una hora vigilare mecum?

Aue Maria.

Et factus in agonia prolixius orabat dicens. Pater ſi poſſibile eſt tranſeat a me calix iſte.

Aue Maria.

Et factus eſt ſudor eius ſicut guttæ ſanguinis decurrentis in terram.

Aue Maria.

Apparuit autem illis Angelus Domini de cęlo confortans eum.

ORATIONE.

Rendoti infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu: che approssimandosi la tua passione, cominciasti à spauentarti, dolerti, temere, diuenire maninconico, dimostrando la natural debolezza de tuoi spirituali membri per consegnarli & ingagliardirgli con questa tenerezza, quando temessino o aspettassino la morte: E prostrato in terra, facesti oratione al Padre, offerendoti totalmente alla sua dispositione, dicendo che s'adempisse in tutto non la tua, ma la sua uolontà. Concedimi che in tutti i miei bisogni io a te ricorra con l'oratione, & in tutto e per tutto mi remetta alla tua diuina prouidentia, senza elettione della mia propria volontà, nè d'alcun mio particolare interesse, che io non fugga mai le auuersità, nè per esse mi ritragga dal cominciato bene; anzi le riceua con quieto, & riposato animo, come dalla tua pietosa mano venutemi, e tutte per amor tuo con humile e mansueto cuore le sopporti.

Et tradidit Iesum flagellis
Corpus meum dedi percutientibus
Qui poterit siccis oculis lacerata flagellis
Membra uidere Dei, durior hic silice

Batton i fier miniſtri il corpo ſanto
Si crudelmente che di ſangue han fatto
Dal capo a i piedi un doloroſo manto.

DELLE BATTITVRE & flagelli che hebbe il noſtro Signore alla colonna.

MISTERIO SECONDO.

QVAL rapido torrente e fiume, che da moltitudine d'acque, che da più parti concorrono, ripieno e gonfio, creſcendo a poco a poco, ſopraboonda in fine, & inonda & allaga il paeſe d'ogn'intorno con grand'impeto; tale, deuota anima, contempla il torrente rapidiſſimo dell'atroce paſſione del tuo creatore & Dio: vedilo ſorgere con tant'impeto e furia nell'aſſalto e p̄ſa che fanno nell'horto; vedilo creſcere da lui ſcoſtãdoſi e fuggẽdo gl'Apoſtoli, che come canali o riui poteano preſenti diminuir tal piena: nel condurlo, nel ſtraſcinarlo

per publiche vie e strade, nel presentarlo hor a questo, hor a quest'altro tribunale, vedilo p tutto crescere, per tutto riceuendo mille ingiurie & offese, vedilo da ogni parte ingrossare e riẽpirsi in quella oscura notte, in cui senza riposo da mille parti e uie entrorono, e crebbero tanti oltraggi, tante afflittioni, e scherni, e mille vituperi; uedilo hora, & attentamente consideralo, che lo uedrai inondare, & allargar d'ogn'intorno; uedrai da ogni parte scorrere fiumi di sangue; uedrai poco meno che allagato e sommerso da tant'acque quello che tutte l'acque e la terra & il cielo comprende, senza essere compreso, per tutto acqua di flagelli, per tutto riui e fiumi di sangue.

Passata già la dolorosa notte con tante ignominie nelle case de Pontefici, dicono i sacri Euangelisti, che la mattina, che seguì, a buon'hora menorono Christo legato a casa di Pilato, ch'era Presidente de Romani in quella Prouincia; pregandolo con grãde instanza, che lo condennasse alla morte, & accusandolo costoro con alte grida, allegauano contro d'esso mille bugie & falsità; staua Christo tra questa confusione di uoci & romori, com'un'Agnello mansueto nelle mani di chi lo tondisce, senza scusarsi, nè difendersi, & senza risponder pure una parola, talmente che l'istesso Giudice ne restaua molto marauigliato; vedendo tal grauità & silentio nel mezzo di tanta confusione e strepito. Et ben che il Presidente sapesse, che tutta quella gente s'era mossa per inuidia; nondimeno lasciatosi vincere dalla pusillanimità e timore humano, ordinò che l'Agnello innocentissimo fusse flagellato, pensando con tale atto di mitigare la rabbia de suoi nemici. Data la crudel commissione, i ministri della maluagità lo spoglio-

rono

rono nudo, & legoronlo fortemente a vna Colonna; & cominciarono a flagellare, & dilaniare quella purissima carne, aggiungendo percosse à percosse, piaghe a piaghe, & ferite a ferite. Corsero i riui del sangue per le santissime spalle sino alla terra in piu parti bagnata del pretioso sangue.

O tremendo e doloroso spettacolo, de maggiori e più marauigliosi, che già mai nel mondo si sieno ueduti, chi pensò mai, che douessero cadere battiture sopra le spalle di Dio? Dauid dice. Altissimo è Signore il *Salm. 90.* luogo del tuo refugio, il male non si auuicina a te: nè il flagello verrà nel tuo tabernacolo. Qual cosa è più lontana dall'altezza di Dio, che la viltà delle battiture? Questo è castigo da schiaui e da ladri. Bastaua a vno, l'esser Cittadino Romano, per non esser sottoposto alle battiture per qualunque gra ue colpa: & nondimeno il Signore de'cieli, il Creator del mondo, la gloria de gl'Angeli, la sapienza, la potenza, e la gloria di Dio uiuo viene ad esser castigato con battiture. Io tengo per certo che i chori de gl'Angeli, uedendo questo, rimanessero stupiti di marauiglia, adorando l'immensa diuina bontà, che hora si manifestaua, perche se al suo nascere empirono l'aria di uoci liete, a comendare questo mistero, non hauendo altro ueduto che i pannicelli, & il presepio: che farebbono hora, uedendo le uerghe, e la colonna? Ma tu anima mia, allaquale tocca assai più questo caso, che à gl'Angeli, deui anhora più risentirti, e con maggior attentione ringratiare chi per te patisce.

Entra hora con lo spirito nel palazzo di Pilato, mena con esso teco i gemiti, e le lagrime, delle quali bene ne haurai bisogno, per quello che iui vedrai & vdirai.

Vedi come quelli crudeli ministri di giustitia spogliano il nostro Saluatore cō tāta inhumanità, e come egli si lascia spogliare senza aprire bocca, nè rispondere parola a tanta scortesia, che gli diceuano per ischernirlo. Mira con quanta fretta legano quel Santo corpo alla Colonna, per meglio hauerlo a lor piacere, & in ogni parte che gli portasse il lor feroce cuore. Vedi come il Signore de gl'Angeli staua quiui solo tra tanti crudeli tormentatori, senza hauere persona che parlasse per lui, ò lo difendesse, nè anco vi si vedeua occhio che mostrasse hauere d'esso pietà. Vedi, come già cominciano a scaricare sopra di esso le verghe, e sopra quelle santissime e delicate carni, e moltiplicando le batture, si poteua uedere quel corpo caricarsi di liuidure, aprirsi le carni, e mandar fuori il sangue, che stillaua per tutte le parti del corpo. Maggiore compassione sarebbe il uedere aperta la gran piaga che egli haueua sopra le spalle, doue specialmente faceuano tutti i colpi. Io credo che quasi fusse profonda sino a gl'ossi, si che quasi hauerebbe finita la uita a quella Colonna, prima ch' egli giungesse alla Croce.

Finalmente tante furono le battiture, che non si uedeua più la carne, che non fusse rotta, e guasta, si che hauea mutato la figura, ch'egli hauea prima. Anima mia habbi compassione del tuo Saluatore, anzi di te stessa, per la cui colpa, egli sostiene sì fatti supplicij. Moise comandaua che fussero battuti i malfattori, ma secondo la grandezza delle colpe si conformasse la pena, con tal conditione, che non passassero quaranta battiture, accioche secondo essa legge, il tuo fratello non ti cada auanti stratiato, e guasto. Ma in te, ò buon Giesu, ilquale mai rompesti la legge di giustitia, si rom

pono

pono tutte le leggi di misericordia, e le rompono di sorte, che in luogo di quaranta, te ne danno cinque mila e quaranta, come testificano alcuni Dottori Sãti: Se vn'huomo hauendo riceuute quaranta battiture, era guasto, come doueua stare il tuo Giesu, che n'hebbe più de cinque mila?

O allegrezza de gl'Angeli, e gloria de beati spiriti. Chi fù ardito a macchiare la vera innocenza? Egliè manifesto, che non furon cagione di questo suo mal trattamento, i tuoi frutti non già, ma i miei, cioè quelli, che col peccato originale, e co'nostri attuali habbiamo cõmesso. Certamente bisogna dire, che l'amore e la misericordia ti circondarono, caricandoti di questo così graue peso. L'amore fece, che tu mi desti tutti i tuoi beni, e la misericordia operò, che tu prendesti sopra di te tutti i miei mali. Se adunque l'amore, e la misericordia ti posero tra questi trauagli tanto rigorosi, & aspri, chi potrà per l'auuenire stare in dubbio del tuo amore? Se il maggior testimonio dell'amore, è che l'amãte patisca per la cosa amata, ciascuno di questi tuoi dolori sarà un testimonio del tuo amore. Tutte queste tue piaghe sarãno voci celestiali, le quali mi predicano amore, e mi dimandano amore. Et se tanti sono i testimonij del tuo amore, quante furono le battiture, chi potrà dubitare di questa proua, con tanti testimonij prouata? E qual incredulità è la mia, la qual non si lascia da tanti testimonij vincere? L'Euangelista Giouanni si marauiglia dell'incredulità de Giudei, e dice, che hauendo il Signore fatto tra loro tanti segni, per confermare la sua dottrina, non uolessero darli fede nè conoscerlo, come egli era il uero Messia promesso nelle uecchie scritture. O Santo Euangelista, lascia

di gratia di marauigliarti di queſta incredulità giudaica, e marauigliati della mia: perche non è minor teſtimonio di amore il patire dolori per farci credere l'amore di Chriſto, che il fare miracoli, acciò crediamo in Chriſto. E ſe gliè marauiglia c'hauendo egli fatti tanti miracoli, non credeſſero a quanto diceua, ci cagionerà maggior ſtupore, c'hauendo egli riceuuto per noi cinque mila battiture, non potiamo piegar l'animo a uedere ch'egli ci ami? Ma che diremo poi mettendo inſieme tutte le battiture hauute alla Colonna, con le fatiche della ſua uita, le quali tutte nacquero da amore? Qual coſa, ò Signore ti conduſſe dal cielo in terra, ſe non amore? Chi ti fece ſcender dal ſeno del Padre, nel uentre materno, ſe non amore? per lo qual ti ueſtiſti della noſtra terra, per participare delle noſtre miſerie, mouendoti a queſto lo Spirito Santo, che è ueramente amore. Chi ti poſe nella ſtalla, chi ti acconciò nel preſepio; e ti fece andar per ſtrani paeſi, ſe non amore? Chi ti fece ſudare, caminare, uegliare, traſnottare, e caminar ſopra il mare, è per la terra cercando le anime, ſe non amore? Chi legò a Sanſone le mani, e i piedi, chi lo uendè priuandolo di ogni ſua forza, e lo fece ſchernire da ſuoi nemici, ſe non l'amore che portaua a Dalida ſua ſpoſa? Ma a te vero Sanſone, chi ti legò le mani, e i piedi? chi ti uende, e ſpogliò d'ogni tua virtù, e forza; e diede in mano de tuoi nemici, perche con gli ſputi e battiture ti offendeſſero, ſe non l'amore che portaui alla chieſa tua ſpoſa; & à ciaſcuna delle noſtre anime?

Finalmente chi ti diſpoſe a porti ſopra la Croce dal capo a piedi tanto mal trattato, con le mani inchiodate, il petto aperto, i membri ſenza giunture, il corpo

ſanguinoſo,

sanguinoso, le vene di sangue vote, le labbra secche, la lingua amareggiata, & il tutto conquassato e guasto, se non l'amore? Chi harebbe potuto sostenere in se stesso vn tale stratio, se non amore? O amor grandissimo, ò amor gratioso, ò amore quale si conueniua alle uiscere & all'infinità di quello che è infinitamente buono & amoreuole, anzi tutto amore, poi che uolontariamente chiamò la morte, & abbassando il suo uenerabil capo; & raccomandando lo spirito al Padre, lo separò dalla sua carne, & ci dimostrò chiaramente, che gl'era quel buon Pastore, che hà posto la uita per le sue pecorelle, & non hà recusato essere crudelissimamente battuto, & che prima fussero disgiunte tutte le giunture de suoi sacratissimi membri, e dipoi fussero con acuti chiodi trapassati e confitti nella Croce. Si che anima fedele & grata, habbi sempre memoria di questa charità eccessiua, con la quale così benignamente il tuo Creatore, essendo innocentissimo, si espose per amor tuo a tanto ignominiosa morte. Allarga anchora il cuor tuo, riempiendolo di charità, & trafiggi & trapassa con il chiodo dell'immenso amor di Christo tutti i tuoi sentimenti, sempre contemplando l'acerbissima sua Passione.

Hauendo noi dunque, ò Signore, tanti e tali testimoni, perche non crederemo che tu ci ami? Essendo cosa certa che non hai mutato nel cielo quel cuore pieno di charità, che tu haueui in terra. Tu non ti assomigli à quel coppiero di Faraone, il qual quando si uidde in prosperità, si scordò dell'humil amico, mancandogli di sua promessa, anzi godendo nel cielo la prosperità della tua gloria, ti moui ad hauer pietà de tuoi figliuoli, che lasciasti in terra. Essendo adunque

cosa certa ci ami, perche non dobbiamo amar te, & sperare in te, fidandoci delle tue promesse? Non douiamo noi tenerci ricchi, hauendo il nostro Dio per amico? Egliè vna gran marauiglia, che niuna cosa del mondo ci ponga in trauaglio d'animo, trouandoci un così ricco e potente amatore, per le cui mani passano tutti i beni del mondo.

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il secondo misterio Doloroso.

Pater noster.

Ministri Iudęorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum.

Aue Maria.

Et viri, qui trahebant illum, illudebant ei cadentes.

Aue Maria.

Obtulistis mihi hunc hominem, quasi auertentem populum.

Aue Maria.

Et ecce ego coram uobis interrogans, nullam causam inuenio in homine isto, ex his in quibus eum accusatis.

Aue Maria.

Sed neque Herodes, nam remisi vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum est ei.

Aue Maria.

Emendatum ergo illum uobis dimittam.

Aue

Aue Maria,

Tunc ergo appræhendit Pilatus Ieſum, & flagellauit.

Aue Maria.

Pilatus autem uolens populo ſatisfacere dimiſit illis Barrabam,& tradidit Ieſum flagellis cęſum.

Aue Maria.

Videns Pilatus quia nihil proficeret,accepta aqua lauit manus coram populo.

Aue Maria.

Et dixit,innocens ego ſum a ſanguine iuſti huius.

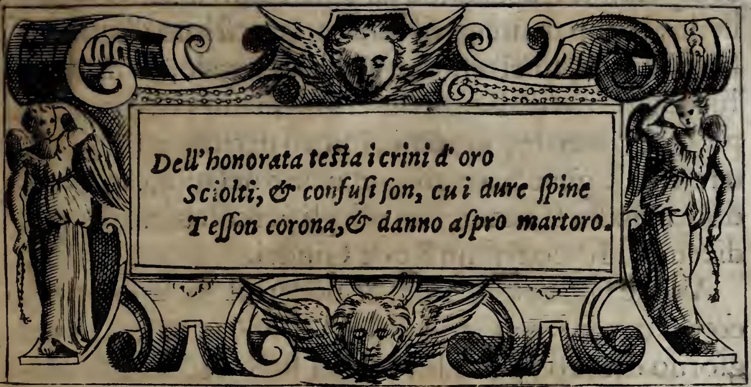
Aue Maria.

Tunc dimiſit illis Barrabam, Ieſum autem flagellatum tradidit eis.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Iesu, che consentisti, che la tua uirginale e sacratissima carne fusse spogliata e denudata, fusse alla Colonna legata, e con crudelissime battiture percossa, accioche con le tue ferite si sanassino le nostre. Spoglia, e denuda il cuor mio, Signor ti prego, di ogni brutto pẽsiero, spogliami dell'huomo vecchio, con tutti gl'atti suoi, e riuestimi del nuouo, creato a tua similitudine in giustitia, verità, e santità, e dammi forza ch'io sopporti con ogni humiltà e patienza le battiture de la tua paterna correttione.

Et plectentes coronam de spinis posuerunt
Matt. 27
Quia caput meum plenum est rore
Cant. 5
Noscito crudelis Dominum, nec cędito Regem,
Quamuis ludibrio cognitus ille tibi.



DELLA CORONA DI ſpine poſta nel capo del noſtro Signore.

MISTERIO TERZO.

FINITO il tormento delle battiture, ne ſegue vn'altro non punto manco ingiurioſo: e queſto fù la coronatione delle ſpine. Perche finito il martirio de'flagelli, dice l'Euangeliſta, che vennero i ſoldati del Preſidente tutti allegri a far feſta de'dolori, e dell'ingiurie del Saluatore, e fatta vna Corona di acutiſſime ſpine marine, la poſero ſu'l capo di Chriſto, accioche da una parte patiſſe ſommo dolore, e dall'altra ſupremo dishonore. Molte ſpine ſi ſpezzarono nell'entrar nel capo di Gieſu, & alcune altre (come dice Santo Bernardo) penetrarono ſino all'oſſo,

rompendo, e trapassando da ogni canto il sacrato ceruello: E non contenti di questo, lo uestirno d'una rossa veste, che a quei tempi era habito regale; & in cambio di scettro da Re, gli posero in mano vna canna: & piegando loro le ginocchia in atto di riuerenza, gli dauano delle guanciate, gli sputauano nel uiso, e togliendoli di mano la canna, con essa gli percoteuano il capo, dicendo: Iddio ti salui Re de Giudei.

Vscite figliuole di Sion, & uedete il Re Salomone, con la corona, con laquale lo coronò la madre sua nel giorno del suo sponsalitio, e nel lieto dì della sua allegrezza. Anima mia, che fai? Cuor mio, che pensi? Lingua mia; come sei diuenuta mutola? Qual cuore non si placa? Qual durezza non s'intenerisce? Quali occhi possono tener le lagrime, ueggendo nel suo amato Giesu così trasformata figura? O dolcissimo Signore, quando apro gl'occhi, e miro questo ritratto dolente postomi auanti, come non mi s'apre il cuore per dolore? Io veggo questo capo delicato, del qual tremano i cieli, trapassato con le spine crudeli. Veggo sputata questa diuina faccia, e con guanciate segnata. Veggo oscurata la luce di questa fronte, e questi sereni occhi cecati con la pioggia del tuo sangue. Veggo le goccie del sangue stillate dal capo, le quali scendendoti per la faccia diuina, macchiano la sua beltà. Non ti bastauano, ò Signore, le battiture, e la futura morte, se non ueniuano anchora le spine a cauarti il sangue del capo, ilqual non era stato dalle battiture percosso? Se con l'ingiurie uituperose, e le guanciate, tu doueui sotisfare alla mia graue colpa, gia non n'haueui tu riceuute molte la notte passata? Se la tua morte insieme con tanto sangue (ilquale do-

ueui

ueui spargere) bastaua per redimerci, perche uennero le spine à coronarti quel capo, che era Re del mondo? Che ui faceuano mestiero tanti tormenti e vituperij? Chi vdì mai vna tal maniera di tormenti, e vna corona simile? Qual cuore furibondo ritrouò vna tal inuentione, che seruisse per tormentare, e dishonorasse vn'huomo di tanta dignità? Non bastauano i tormēti vsati ad affligere gl'huomini, se non si trouauano nuoui cruciati nella tua acerbissima passione? Veggo bene, Signor mio, che non era necessario, che tu patissi tali ingiurie per rimedio delle mie colpe, anzi bastaua per loro una sola goccia del tuo sangue, ma erano da te prese cō ragioni, per dichiararmi la grādezza del tuo amore, e incatenarmi con perpetuo obligo, acciòche tu cōfondessi le mie vanità, e m'insegnassi come in tal modo si sprezza la gloria del mondo.

Adunque, anima mia, accioche tu gusti alquanto di questo sì doloroso, porta auanti gl'occhi l'imagine antica di questo Signore, e l'eccellenza de le sue virtù: Dopoi mirando il termine in che hora egli si troua, considera prima la grandezza della sua beltà, la modestia de gl'occhi suoi, la dolcezza delle sue parole, l'autorità della sua mansuetudine, la serenità della sua faccia, e quell'aspetto suo tanto venerabile.

Vedilo tanto humile co'suoi discepoli, tanto piaceuole co'suoi nemici, tanto grande contra i superbi, tanto soaue verso gl'humili, & tanto pietoso verso di tutti. Considera medesimamente quanto egli sia stato māsueto nel sofferire, pietoso nel giudicare, misericordioso nel riceuere i peccatori, e pronto nel perdonare.

Hauendo mirato il Saluatore in questo modo, con diletto di veder così perfetta figura; volta gl'occhi a mi-

rarlo

rarlo nel termine, in che hora egli ſi troua, veſtito per iſcherno di porpora, con la canna in mano in luogo di ſcettro, con quella horr bile diadema in capo, gl'occhi morti nella teſta, la faccia di morto macchiata di ſangue, & imbrattata cō gli ſputi che li corrono per la faccia, conſideralo dentro, e fuori. Il ſuo cuore è con atroce dolore attrauerſato, il corpo pieno di piaghe, abbādonato da ſuoi diſcepoli, perſeguitato da Giudei, ſtracciato da ſoldati, ſprezzato da Pōtefici, vilipeſo da quel Re iniquo, accuſato ingiuſtamente, & abbādonato da ogni fauore humano. Non penſare a queſto come a coſa paſſata, ma come a preſente; non come a dolore alieno, ma come à tuo proprio, poniti in luogo di chi patiſce, e conſidera quanto ſarebbe grande il dolore, ſe in parte tāto ſenſitiua, come è il capo, t'affligeſſero molte acute ſpine, che penetraſſero ſino a gl'oſſi. Ma che dirò io? ſofferireſti tu una ſola ſpina, anzi per mio credere, tu non potreſti ſopportare la puntura d'una ueſpa: Si che tu puoi imaginare quāto fiero dolore ſentiſſe quel delicatiſſimo corpo cō q̃ſta nuoua maniera di tormēto.

O ſplendore del Padre, chi t'ha così mal trattato? O ſpecchio ſenza macchia della diuina maeſtà, chi t'ha tutto macchiato? O fiume che ſorgi dal Paradiſo delle delitie, e con le tue acque rallegri la Città di Dio; chi ha turbidato queſte ſerene, e dolci acque? I miei peccati, Signore, l'hanno turbidate, e ſi ſono aſciutte per le mie maluagità, dolente me, pouero, e miſerabile: Come macchieranno l'anima mia i miei peccati, poiche gli alieni hanno tanto aſciutto la chiara fonte? I miei peccati, ò Signore, ſono le ſpine che ti pungono. Le mie pazzie, ſono la porpora che ti ſcanna, e leua la pelle trahendotela. Le mie hipocriſie e

fintioni,

fintioni, sono le villanie, con le quali ti sprezzarono. I miei habiti pomposi, sono la corona, con la quale ti coronarono, si che io in ogni cosa sono la cagione de tuoi dolori. Il Re Ezechia purificò il tempio, che era stato da gli empi profanato, & mondò ogni sporcitia, che vi era nel torrente de cedri. Io sono il uero tempio de demonij, profanato & sporcato con infiniti peccati, & tu sei il fiume puro de cedri, il quale con le tue acque sostenti tutta la bellezza del cielo. Ma poi che vi sono gittati tutti i miei peccati, essi non si veggono più: percioche con il merito di quella ineffabil charità, & humiltà, con la quale t'inchinasti a riceuere sopra di te tutti i miei mali, non solamente mi liberasti da essi, ma mi facesti anchora partecipe de tuoi beni. Tu, pigliando per me la morte, mi desti la uita: perche prendesti la mia carne, mi desti il tuo spirito, perche pigliasti sopra di te i miei peccati, tu mi desti la tua gratia. Si che, ò Redentor mio, tutte le tue pene sono mio tesoro, e ricchezze. La tua porpora mi ueste: la tua corona mi honora, le tue liuidure mi abbelliscono, i tuoi dolori mi tengono in delitie, le tue amaritudini mi sostentano, le tue piaghe mi sanano, il tuo sangue mi arricchisce, il tuo amore m'inebria. Il che non è marauiglia, perche l'amore eccessiuo che mi portasti, ualse per inebriarti di desiderio di cauarmi del peccato, e ti fece rimanere come Noe, nudo & addormentato. Si che col zelo di giouarmi, tenesti la canna in mano, e con la compassione della mia perdita, volesti portare questa corona.

2. Par. 2.

Fornita questa coronatione, & i cruciati sopradetti nella persona di Giesu: il Giudice toltolo per mano così mal trattato, come staua, lo condusse a vista

del

del furioso popolo, e li disse: Eccoti l'huomo, come se dicesse: Se per inuidia procurate la sua morte, uedetelo in tale stato, che non lo potete inuidiare, ma piu tosto hauerli pietà. Voi temeuate, che si facesse Re, ma uedetelo hora tanto trasfigurato, che a pena par ch'egli sia huomo; che temete uoi di queste mani legate? ò uero che peggio desiderate che si faccia a quest'huomo, battuto tanto fieramente? Hora puoi intendere, anima mia, per qual cagione il Saluatore fù condotto fuori così mal concio. Il Giudice pensando che bastasse a placare i furibondi Giudei, il mostrargli Giesu tanto trasfigurato, si che per pietà s'intenerissero quei duri cuori, glie lo fece vedere tanto misero. E da questo si può vedere, quanto sia pericoloso al Christiano, il non hauer compassione a'dolori di Christo: essendo tali (per quanto dimostrò esso Giudice) che doueano bastare a placare cuori tanto feroci. Perche, dou'è amore, è dolore; si che non può dire che porti amore a Christo, colui che non hà di lui compassione, veggendolo tanto sfigurato. Se gliè colpa così graue il non compatire a Christo, quanto sarà maggiore l'augumentare i suoi martirij, & aggiungerli dolori a dolori? Non si può mostrare maggiore crudeltà, che hauendo mostrato il Giudice a Giudei Christo tanto mal trattato, vdire da essi fieri nemici quella crudel risposta; Crocifigilo. Crocifigilo. Se fù tanto grande la crudeltà de Giudei; quanto sarà maggiore quella d'un Christiano, che dice con l'opere quel medesimo, benche non lo dica con le parole. Perche San Paolo dice: Colui che pecca, di nuouo crocifigge il figliuol di Dio. Cioè, che quãto è per lui, l'obbligherebbe di nuouo a morire, se la passata morte nõ fusse bastante. Come

hai

hai tù, ò Christiano, cuore e mani per crocifiggere tante volte il Signore in questo mondo? Douresti con siderare, che si come quel Giudice appresentò quella figura tanto dolente a Giudei, uedendo che non ui fusse altro mezzo più efficace, per leuarli da quel furore, uedendolo in tanta miseria: sì che non dimandassero la sua morte; così il Padre eterno l'appresenta hoggi a tutti i peccatori; conoscendo veramente; come è rimedio potente, per separar gl'huomini dal peccato, metterli auanti simil figura. Pensa dunque, che egli la ponga a te dauanti, e che ti dica, Eccoti l'huomo. Guarda quest'huomo com'è mal trattato, e souuẽgati che gliè Iddio, e che sta come tu vedi per il peccato del mondo. Pensa a qual termine i peccati del mondo hanno condotto Iddio. Guarda come fù necessario sodisfar per il peccato, e quanto Dio abborrisca esso peccato, perche egli trattò si malamente la faccia del suo figliuolo per distrugger il peccato. Considera qual uendetta piglierà Iddio del peccatore per i suoi peccati, poiche egli la prese tant'aspra nel suo figliuolo per gli alieni.

Considera finalmente il rigore della diuina giustitia e la malitia del peccato, il quale tanto spauentosamente risplende nella faccia del figliuolo. Qual cosa si potrebbe fare, la qual meglio mouesse l'huomo a temer Iddio, & abborir il peccato, che questa? Parmi che Iddio si portasse uerso l'huomo, come la buona madre con la trista figliuola, che comincia a disubidirla; perche non le ualendo le parole reprensiue, nè le battiture, uolta l'ira contra se stessa, dandosi molte guanciate, si straccia la faccia e i capelli: Dopoi così trasfigurata, si mostra alla figliuola, accioche ueggendo essa, cosa tanto strana, conosca la grandezza del suo fallo, la qual per

non vedere la madre in quell'affanno, ſi lieui da commettere sì gran fallo. Potiamo dire che Iddio prendeſſe queſta maniera di rimedio, per caſtigare gl'huomini, mettendoli innanzi la ſua diuina imagine, che è la faccia del ſuo figliuolo tanto male trattata, e sfigurata: perche non hauendo potuto con tante riprenſioni, è caſtighi mandati per bocca de profeti, fare che ſi ſeparaſſero dal male, almeno ſi ſcoſtaſſero dalle triſte opere per compaſſione di quella diuina figura; ſi che ſe egli per l'adietro metteua la mano a caſtigare gl'huomini, hora uiene a metterla in ſe medeſimo, e fù queſta ſegnalatiſſima proua ch'egli fece ritrare l'huomo dal mal fare. Percioche, quantunque ſempre ſia ſtata graue colpa l'offender Iddio, tuttauia dopò che Chriſto preſe tal figura, per diſtruggere il peccato, oltre la grauezza ſolita del peccato, egliè una grandiſſima ingratitudine, e crudeltà.

Hora perſeuerando a contemplar in queſto paſſo, oltre che vi s'impara ad abborrire il peccato, ſi può medeſimamente pigliare gran uigore d'animo per fidarſi in Dio, conſiderando queſta medeſima figura, la qual ſi come era potente a mouere i cuori de gl'huomini, così ualeua per mouere il cuore di Dio. Perciò deui conſiderare, che la medeſima figura, la qual moſtrò il Saluatore a gl'occhi del popol furioſo, la dimoſtra à gl'occhi del Padre pietoſo, col ſangue tanto freſco, e corrente, come era quel medeſimo giorno. Quale imagine può eſſere più efficace a placare gl'occhi del Padre, che la faccia meſta del ſuo figliuolo? Queſto è il propitiatorio d'oro. Queſto è l'arco di colori diuerſi, poſto tra le nuuole del cielo, con la cui uiſta ſi placa Iddio. Quà ſi ſatollorono gl'occhi ſuoi. Quà fù ſodiſ-

fatto

fatto alla diuina giustitia. Quà li fù restituito il suo honore. Quà se gli fece tal seruitù, quale alla sua grandezza si conueniua. Hora dimmi, ò huomo debole e di poca confidentia, se in questo passo la figura di Christo era tale, che poteua intenerir i cuori de suoi nemici, quanto più potrà placar gl'occhi diuini, cioè del suo pietoso Padre? massimamente che il figliuolo patiua per l'honore & obedienza di esso Padre suo?

Fà comparatione da occhio a occhio, da persona a persona, e vedrai quanto più secura tu tieni la misericordia del Padre, appresentandoli questa figura, che hebbe Pilato quella de Giudei, quando che gli mostrò quel volto trasfigurato? Onde tu, ò anima deuota, ingegnati di ritrouarti presente à tal doloroso spettacolo, contemplando con attentione la figura di Christo, la gloria del Padre, & lo specchio della sua bellezza, condotto per mostrarlo a quel peruerso popolo. Considera quanto dishonorato & abietto star doueua nel mezo di quella iniqua gente con veste da scherni, con le mani legate, con la corona di spine, con la canna in mano, col corpo tutto liuido, flagellato, imbrattato, & sanguinoso. Et risguarda quel volto diuino gõfio dalle percosse, imbrattato dalli sputi, tutto punto dalle spine, rigato & arrossito dal sangue, parte fresco, & parte secco & innegrito, & rimira il santo & mansueto Agnello, che per hauere le mani legate, non poteua nettarsi i righi del sangue, che giù per gl'occhi correuano, onde i dui celesti lumi eclissati, & quasi accecati erano, & come vn pezzo di carne diuenuti. Et finalmente era tale l'effigie di Giesu, che ei non pareua quello che egli era, nè manco pareua huomo, ma vn vero ritratto di dolore e tormenti, fatto per mano di

quelli crudelissimi dipintori, & del tristo Presidente, accioche fusse auuocata di Christo, nel cospetto de suoi nemici, la santa trauagliatissima & dolorosa figura.

Adunque in tutte le tue orationi, e tentationi piglia il Saluatore per iscudo tra te, e Dio, & appresentalo auanti a lui, dicendo; Eccoti l'huomo; Cioè. Eccoti Iddio quell'huomo, che tu cercaui già tant'anni, perche egli si facesse mediatore tra te, e i peccatori. Eccoti quà l'huomo tanto giusto, quanto alla tua bontà si conueniua, e tanto giustitiato, quanto la nostra colpa meritaua. Habbi adunque pietà di noi, ò Signore. Et acciò che tu possi meglio far questo, ferma gl'occhi nella faccia del tuo Christo; E tu Saluatore, e mediatore nostro, non cessare di appresentarti a gl'occhi del Padre per noi. Et hauendoti uestito d'amore per offerire i tuoi membri al manigoldo che gli tormentasse, così degnati di appresentargli al Padre eterno, acciò che per tuo mezo egli ci perdoni.

CONTEM-

CONTEMPLATIONI SOPRA IL terzo misterio Doloroso.

Pater noster.

Milites præsidis susceperunt Iesum in prætorio.

Aue Maria.

Et congregauerunt ad eum uniuersam cohortem.

Aue Maria.

Et exeuntes eum, chlamydem coccineam circundederunt ei.

Aue Maria.

Et plectentes coronam de spinis imposuerunt super caput eius.

Aue Maria.

Et expuentes in eum, acceperunt harundinem, & percutiebant caput eius.

Aue Maria.

Dederuntque harundinem in dextera eius.

Aue Maria.

Et genuflexo ante eum, illudebāt ei dicentes, Aue Rex Iudæorum.

Aue

Aue Maria.

Et cęperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius, & colaphis eum cędere, & dicere prophetiza.

Aue Maria.

Et ministri alapis eum cædebant.

Aue Maria.

Exiuit ergo Iesus foras; portans coronam spineam, & purpureum vestimentum.

Aue Maria.

Et dixit eis Pilatus. Ecce Homo.

ORATIONE.

Rendoti infinite gratie, dolcissimo Signor mio Iesu, che dopò le tante riceuute battiture, & il tanto sangue sparso, t'ingiuriorono con diuersi e brutti modi, & vituperosi, & per tuo maggior dishonore ti uestirono di rossa ueste, ponendo su'l diuin capo tuo strauagante corona di pungenti spine, & nelle tue sante mani una canna in cambio di scettro regale, & inginocchiandosi fintamente nel tuo conspetto, ti salutauano, dicendo: Dio ti salui Re de Giudei. Imprimi nel mio cuore, ò Signore, vna continua memoria delle tue dolorose passioni, & feriscilo con la saetta della tua ardente charità, accioche io te solo ami, in te mi riposi, & in te solo sempre pensi, & mi quieti, & alcuna tribulatione, angustia, ò persecutione da te giamai non mi separino. Non mi reputo a viltà, d'essere insieme teco auuilito & disprezzato.

Et baiulans sibi crucem
Vere languores nostros ipse tulit
Perfida turba Deum, quo censes pondere dignum
Cui cęlum, terra, et cuncta creata parent.

O buon Giesù, la tua pesante croce,
Che'n sù gli homeri porti, al sacro monte,
A noi salute, a te dà pena atroce.

DELLA CROCE PORTATA dal nostro Signore sopra le spalle al monte Caluario.

MISTERIO QVARTO.

NON essendo giouato cosa alcuna, di quanto il Giudice s'era persuaso, & haueua fatto esequire, diedesi finalmente la sentenza, che douesse morire l'innocente. Et acciò che da ogni banda se gli accrescesse il dolore & tormento, ordinarono i suoi nemici, ch'egli stesso portasse sopra di lui il graue legno della Croce, su'l quale haueua da esser crocifisso. Presero dipoi quei crudeli il santo legno, che (secondo che si scriue) era alto quindici piedi, e lo posero sopra le spalle del Saluatore: il quale per le afflittioni e trauagli di quel giorno e della notte, che passata era, & per il molto sangue vscito, a pena

potea reggersi in piede, e portare il peso del proprio corpo, e con tutto ciò senza rispetto o discrettione lo grauorno di sì graue carico. E fù nuoua inuẽtione e modo di crudeltà non più vista, ne vsata al mondo. Percioche, per uniuersal uso, quando vno ha da essere giustitiato, se gli ascondono gl'instrumenti della sua morte, (e per questo si cuoprono gli occhi a coloro che si giustitiano) perche non veda l'instrumento che l'ha da fare morire: ma con l'innocentissimo Agnello vsorono l'insolita crudeltà; non solo di mostrarli, ma farli anchora portare la croce, accioche vedendola, l'anima patisse: e portandola, il corpo così venisse a patire due croci, prima che in una crocifisso fusse. Non si legge che ciò facessero a i due ladroni, che con Christo haueuano da patire: perche quantunque hauessino da morire in su la croce, non gli obligorono a portarla, come Christo; volendo con questo dare ad intendere, che la colpa sua fusse maggiore, poiche il castigo era più atroce.

Hor che cosa si può sentire, ò uedere più ingiuriosa di questa? O se fusse stato conceduto, Giesu dolcissimo, che io ti hauessi potuto seguire, e seruire in così faticoso camino. Tutta la notte vegliasti, e i crudeli faceuano a gara a ingiuriarti, percuoterti, e dopò tanti martirij, essendo il corpo tuo fiaccato, lasso, e quasi uoto di sangue, con tanti flagelli ti posero la croce sopra le delicatissime spalle, conducendoti al luogo del tormento. O corpo delicatissimo, che peso è questo che adosso porti? E doue ne vai, Signore, con tal carico? Che significano così dolorose insegne? Tu dunque haueui a portare gl'instrumenti dell'istessa tua passione? Considera, ò anima mia, il Signore in tal camino, risguarda l'intolerabil peso ch'ei porta, e contempla che tu eri

vna gran parte di quel peso, racchiusoui con la soma de peccati tuoi, de quali uno più pesa che tutto il mondo, e rendi infinite gratie al uero e buon Pastore, che la smarrita pecorella sopra le spalle porta, per ricondurla alla sua gregge.

Sogliono le persone spirituali contemplare sopra questo doloroso mistero, come il Signore, per quella faticosa via cadeua con le ginocchia in terra per il graue peso che portaua: perche, quantunque ciò non dichino gli Euãgelisti, par cosa verisimile che così fusse, poi che allhora il Saluatore era tanto debole, sì per essere fiacco, & esangue, & flagellato, & il capo indebilito, & oppressato dal tormento della corona di spine, sì anchora per la mala notte che haueua hauuta tra quegli affamati lupi, & per il medesimo peso della croce, & per la fretta del caminare, massimamente, che egli aiutare non si uolse della virtù, nè del ualore della sua diuinità, per piu patire tutto quello che uolesse la crudeltà e fierezza de gl'inimici suoi. Che cosa adunque più atroce, che uedere il Saluatore del mondo cadere in terra sotto il graue peso della croce? E qual sarà sì duro cuore, che meditando nel Signore, quando talmẽte cascãdo s'inginocchiaua & atterraua, non si compunga, e spauenti per il dolore? Considerando massimamente, che'l maggior peso che hauesse sopra di se, erano li peccati nostri?

Ma tra tanto, anima mia, scostati alquanto da così misero spettacolo, e vattene in fretta gemendo, e con gl'occhi lagrimosi alla casa della beata Vergine, & inginocchiatoti a suoi piedi, l'incomincierai a dire: O Signora de gl'Angeli, Regina del cielo, auuocata del mondo, refugio de peccatori, salute de giusti, alle-

grezza de Santi, maestra delle virtù, specchio di purità; titolo di castità, ritratto di patienza, e somma di ogni perfettione. Ahime Signora mia, perche sono viuuto sin'ad hora? come potrò io viuere, hauendo ueduto sì misero spettacolo? Ma perche ti tengo sospesa con parole? Io ho lasciato il tuo figliuolo in mano de suoi nemici, con una croce in spalla, nella qual egli deue esser confitto. Chi potrebbe comprendere sin doue penetrasse questo dolore alla Madre? l'anima sua si ritrasse da sostentare i membri, i quali furono coperti di sudore mortifero, che sarebbe stato bastante a priuarla di uita, se la diuina dispositione non l'hauesse conseruata a maggior fatiche per darle maggior corona. La Vergine adunque bramando di vedere il figliuolo, prende ua forza a caminare, quantunque il dolore dall'altra banda la indebolisse: & vdendo di lontano lo strepito de l'arme, & il concorso della gente, & il grido de bāditori, che andauano dicendo di lui cose uituperose, uidde il lampeggiar dell'arme, trouò per camino le goccie del sangue, e le uestigie del figliuolo, le quali bastauano per andarlo a trouare senza alcuna guida. Et auuicinandosi poi al figliuolo, stendeua gl'occhi offuscati dal dolore per vedere (se fusse possibile) il suo amato figliuolo. O che amore, e timore era nel cuor di Maria? Quali strette gli dauano amendue? Da vna parte bramaua di vederlo, e dall'altra ricusaua di uedere sì dolente figura.

Finalmente essendo giunta doue lo poteua uedere, si mirarono amendue queste lumiere del Cielo; e per mezo de gl'occhi s'abbracciarono i cuori, e l'affanno percosse le dolenti anime: e le lingue stauano mute, ma il cuor della Vergine con l'affetto diceua al figliuolo: Il

tuo

tuo dolore tormenta il mio cuore, i tuoi tormenti mi cruciano. A cui il figliuolo medesimamente rispondeua col cuore: Torna a dietro, ò Madre mia, ritorna a la tua stanza, non è conueneuole alla tua purità uirginale di trouarsi tra micidiali, e ladri. Et uolendo così fare, si tempererà il dolore d'amendue, & io uiuerò sacrificato per la salute del mondo. Poi che a te non si aspetta di far tale ufficio, e la tua innocentia non merita questo tormento, ritorna colomba mia all'arca, finche calino le acque del diluuio: perche quà non trouerai doue possino riposare i tuoi piedi. Quiui daratti all'oratione, & alla solita contemplatione, con la quale (leuandoti sopra di te) passarai più facilmente questo dolore. La Madre a questa commissione del figliuolo harebbe potuto risponder così; Perche ò figliuolo, mi comandi questo? Qual cagione ti muoue a farmi allontanar di quà? Tu sai, ò Signor mio, e Dio mio, come alla tua presenza ogni cosa sì fatta m'è lecita: e che non ui è meglio oratorio, se non in ogni luogo doue tu sei. Come potrò io partirmi da te, che non mi parta da me? Questo dolore tanto occupa l'anima mia, che fuori di esso non posso pensare a cosa alcuna. A niuna parte posso andare senza di te, e da niun'altra posso riceuere consolatione. In te stà il cuor mio, e nel tuo habita l'anima mia, perche la mia uita pende da te. Et hauendo tu stantiato per noue mesi nel mio uentre, perche non starò io nel cuor tuo questi tre giorni? Et se mi riceuerai in esso, io sarò teco crocifissa e sepolta. Beuerò il fiele e l'aceto: teco patirò nella croce, e teco parimente morrò. Doue sono, ò Gloriosa Vergine, le tanto magnifiche promesse dell'Angelo. Quando disse: Questo sarà grande, sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo, *Luc. 1.*

simo,

ſimo; e gli darà il Signor Iddio il Regno di Dauid Padre ſuo, e regnarà nella caſa di Iacob perpetuamente? doue è hora queſto Regno? dou'è queſta corona? Et doue è queſto regal ſeggio nella caſa di Dauid? Di quì potranno conſiderare quelli, che nel Signore ſperare vorranno, con quanta patienza e coſtanza debbino aſpettare l'adempimento delle ſue promeſſe, ricordandoſi d'Iſaia, che diſſe: [Qui crediderit non feſtinet,] cioè, Chi crederà, non s'affretti; perche sì in queſto eſſempio come ne gl'altri, uedrà l'huomo, che il Signore molte uolte differiſce d'effettuare le ſue promeſſe, di doue molti uengono a diffidarſi. Così uediamo che differì ancho ra molto tempo il Regno di Dauid, che promeſſo gli haueua, eſperimentandolo prima con molti trauagli. Così parimente differì l'eccellenza, e publicatione del Regno di Chriſto Signore e Re uero nella caſa di Dauid, cioè la Chieſa Chriſtiana, figurata nel medeſimo Regno di Dauid. La doue ci auiſa il Profeta, dicendo: Verrà al fine, non mācarà di ſua parola: e ſe pure ti parrà ch'egli ritardi, aſpettalo in ogni modo, che finalmen te verrà ſenza tardare. La medeſima patienza c'inſegna l'Apoſtolo nell'Epiſtola a gli Hebrei; perciò che ſenza il fondamento della patienza, ſubito ſi perde la ſperanza. Accompagna dunque, ò anima mia, inſieme con la Vergine il Saluatore in quel doloroſo camino; & aiuta lo a portar la croce con la tua compaſſione.

Iſa 28. *1. Reg. 18.* *Heb. 10. & 13.*

CONTEM-

CONTEMPLATIONI EVANGELICE
sopra il quarto misterio Doloroso.

Pater noster.

Tunc ergo Pilatus tradidit eis Iesum, ut crucifigeretur.

Aue Maria.

Susceperunt autem Iesum & eduxerunt eum.

Aue Maria.

Et baiulans Iesus sibi crucem exiuit.

Aue Maria.

Et angariauerunt hominem Cyreneum, nomine Simonem, vt tolleret crucem eius.

Aue Maria.

Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum.

Aue Maria.

Conuersus autem ad illas Iesus, dixit: Filiæ Hierusalem nolite flere super me.

Aue

Aue Maria.

Sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.

Aue Maria.

Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent. Beatę steriles & ventres qui non genuerunt, & vbera, quę non lactauerunt.

Aue Maria.

Si in viridi ligno hoc faciunt, in arido quid fiet?

Aue Maria.

Ducebantur autem & alij duo nequam cum eo, vt interficerentur.

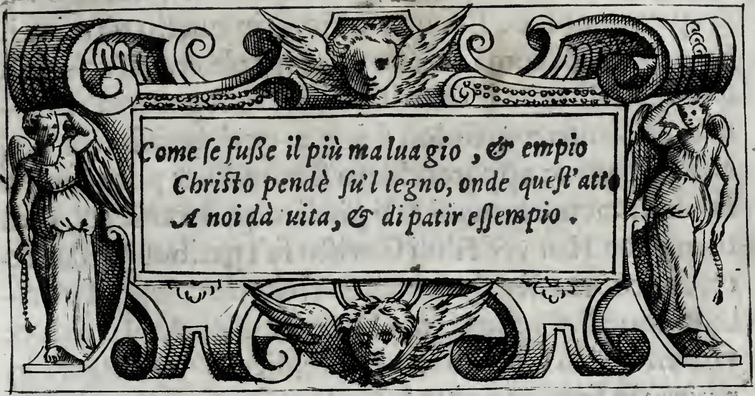
Aue Maria.

Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est Caluariæ locus.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio Gieſu, che tra gl'altri ſcherni, & ingiurie, che per me ſopportaſti, voleſti anco portare la croce fin'al mõte Caluario, con molto trauaglio, e fatica del tuo corpo, e delle ſpalle tanto fracaſſate. Concedimi Signore, che con forte, e deuoto cuore io abbracci la tua croce, negando me ſteſſo, accioche imitando con feruente charità gli eſſempi delle tue uirtù, io meriti humilmente ſeguirti inſino alla morte.

Ibi crucifixerunt eum
Luc. 23
Foderunt manus
et pedes meos Psal. 21
INRI
Arbor celsa Dei, quę tendis membra potẽtis,
Auctorem foueas mitius ipsa tuum.



QVANDO IL NOSTRO Signore Giesu Christo fu Crocifisso.

MISTERIO QVINTO.

ARRIVATO il Saluatore al monte Caluario, fù spogliato de' suoi vestimenti, che s'erano attaccati alla carne per le piaghe delle battiture: è da credere che quelli crudeli ministri, nel spogliarlo, vsassino tal'inhumanità, & crudeltà, che il dolore, & le piaghe gli rinouassero, & che di nuouo quiui si spargesse il sangue. Hor quanto duolo pensiamo che hauesse Giesu, vedendosi in tal guisa abbandonato, flagellato, & nudo? Douiamo credere che alzati gli occhi al cielo, rendesse gratie all'eterno suo Padre, d'esser giunto à tal punto:

& di trouarsi tanto pouero, abietto, dishonorato, & nudo per amor suo. Essendo adũque in questo termine il Saluatore, gli comãdarono che sopra la croce (ch'era in terra) si destendesse. Obedì il mãsueto Agnello a tal comandamento, ponendosi sopra a quel durissimo letto, che gli haueua apparecchiato il mondo, & porgẽdo volontariamente le mani & li piedi a quei carnefici, & al tormento. Hor vedẽdosi Christo su'l patibulo della croce, che cuore esser doueua il suo? che dire, & pensare allhor douea? Credo certo che alzati gl'occhi al cielo, & voltato verso l'eterno suo Padre, dicesse; O Padre io ringratio sommamente la tua bontà infinita, per le opere, che in tutto il corso della passata vita per me hai operato: Hora, per tua obedienza, finiscono li giorni miei: & io non per altra via che per la croce a te ritorno. Comandasti, che io tal morte patissi per salute de gl'huomini, ecco che io adempisco il tuo comandamento, offerendo la uita mia in sacrificio per amor tuo.

Stando il Saluatore sopra tal letto, uno de quei maluagi ministri (che in mano haueua un duro & grosso chiodo) pose la punta di esso nella sacrata palma, dandogli colpi co'l martello, per fare strada al durissimo ferro nella delicatissima mano di Christo. Sentì la pietosa Madre sua li gran colpi di quel martello, che li penetrono fino al cuore, nè sò come gli occhi suoi poterno giamai rimirare tale spettacolo, senza morire. Quì pens'io veramente, che con quella mano le fusse trapassato il cuore, & con quel chiodo trafitte le sue uirginali viscere. Per la forza del dolore della ferita, tutte le corde & nerui del corpo si ritirarono alla parte dell'inchiodata mano, trahendo seco tutto il peso del corpo.

po. Et stando Giesu in tal guisa, prese il crudel boia l'altra mano, & per farla arriuare dall'altra banda della croce al luogo preparato, la tirò tanto forte, & sì sconciamente, che gli ossi del sacrato petto si apersono, & disunirono talmente, che (come dice il Profeta) poteuan contarsi à vno à vno. L'istessa crudeltà, & maggiore, è da credere che usassero, quando gl'inchiodarono li piedi: & in tal modo restò confitto in croce il sacratissimo corpo del Saluator nostro Giesu Christo. Sal. 21

Il tormento della croce fù il maggiore de' tormenti corporali, che sofferisse il Saluatore nella sua passione, perche tal sorte di morte di croce era uno de' più acerbi & di maggior pena, che a quel tempo si costumassero: essendo le ferite nelle mani, & ne' piedi, che sono membri del corpo, che hanno più congiunture d'ossi, & di nerui, & che sono organi, & instrumenti del sentire; onde le ferite in tali parti sono più sensibili, & di più pena. Et tal maniera di morte non è così accelerata come molte altre, ma longa, doue non solo s'ammazza, ma si tormenta; & nel longo spatio di tempo, che il corpo sta sospeso in aere, attaccato a chiodi, naturalmente cala sempre al basso, così uengono sempre a raschiarsi, & allargarsi le piaghe, smuouersi gli ossi, rompersi li nerui, & conseguentemente a crescere il dolore, & la pena. Et era tale il tormento della croce, che vn'animale brutto posto in croce, hauria mosso à pietà le persone: & gl'inimici di Christo erano tanto iniqui, & maluagi, che dimenando loro il capo, giubilauano & faceuano festa, cantando & schernendo il Saluatore, che altro non era, che mettere il sale nelle fresche sue piaghe, & di nuouo crocifigerlo con le profanissime lingue, come co' chiodi l'haueano crocifisso. Nè qui

finirono

finirono i trauagli di Giesu; ma seguirno auanti: perciò che, nè il feruore della sua charità, nè il furore de' suoi nemici restorno contenti di tanto: anzi aggiunsero un'altra nuoua, & non mai più vista crudeltà: ch'essendo Christo esangue, & hauendo le viscere sue disseccate, di doue ne seguì che hebbe grandissime sete, in quel suo eccessiuo tormento, disse: Io ho sete: Quei rei & maluagi inimici gli vsorno vna inaudita crudeltà, che gli porsero con vna spugna da bere aceto, & fele. Hor qual maggiore crudeltà, che dare beuanda tale a chi si troua tanto atrocemente tormentato, & negare vn bichier d'acqua a chi morendo la chiedeua? Doue ben si dimostra, che il Saluatore nostro misericordiosissimo non volse che alcuno de' membri suoi restasse senza il suo proprio tormento, & però si contentò che la lingua anchora patisse la pena sua, hauendola tutti gli altri patita. Et se il Creatore di tutte le cose create, per redimerci, si degnò uenire in tanta pouertà, & asprezza, come sarà mai possibile, che il Christiano con un mezo tale, ammaestrato da si grande essempio, & obligato con si grandi beneficij ponga la felicità sua ne' diletti, & piaceri carnali, & che non si sforzi di patire qualche cosa per imitatione & honore di Christo?

Hor quì è bene da considerare, che quantunque fusse acerba & dolorosa la passione del Signore, non fù punto mãco ingiuriosa che dogliosa; perche con l'vno patiua nella uita, & con l'altro nell'honore; poi che la sorte di morte, ch'ei patì, fù ignominiosissima; che fù morte di croce, che in quei tempi era (come detto habbiamo) castigo & supplitio di ladroni. Fù anche uergognoso il luogo per esser publico, & doue si giusti

tiano

tiano i publici malfattori. Dishonorata fù parimente la compagnia di tristissimi huomini ladri, oltre che il giorno era solenne, essendo la uigilia della Pasqua, nella quale quiui erano concorse molte genti di diuerse bande: Et per maggior dishonore & confusione sua fù posto in croce nudo, cosa vergognosa, & di gran dishonore à gli animi nobili. Onde chiaramente si uede, nella sacratissima passione di Christo, furno sommo dishonore, estrema pouertà, & smisurato dolore: che molto bene conueniuansi, però che l'istessa sua passione doueua essere il coltello & la morte dell'amor proprio, che è la principale radice di tutti i mali: dal quale nascono tre rami pestilentiali, amor d'honore, amor di robba, & amor di diletto, che sono l'esca, & lo stimolo di tutti quelli. Ma contra l'amor dell'honore, combattè ualorosamente la somma ignominia sua. Contro l'amor della robba, combattè la estrema pouertà: & contro l'amor del diletto, fece resistenza l'immenso suo dolore. Tal che l'amor proprio (che è l'arbo ro della morte) si guarisce col benedetto frutto dell'ar bore della uita, che è medicina generale di tutti i mali, le cui foglie (come dice San Giouanni) sono per salute delle genti. *Apo. 22.*

Ma deuiando alquãto gl'occhi dal Figliuolo, voltiamoli vn poco alla Madre, che si trouò presente a tutti quei dolori, e trauagli. O benedetta Vergine, che dolor sentir douea il tuo pietoso cuore? poi che essendo tu presente a tutti quei martirij, gustasti buona parte di quel calice, uedendo con i proprij occhi quel corpo santissimo, che tanto castamente concepisti, & nutristi con tante dolcezze & carezze, portandolo in braccio, & stringendolo al tuo seno, lacerato tutto, dalle

ſpine forato, dishonorato con guanciate, con chiodi trafitto, diſteſo & innalzato ſopra d'un legno, cruciato dal proprio peſo del corpo, & finalmente abbeuerato con aceto & fele? Vedeſti anchora con gli occhi ſpirituali tuoi la ſantiſſima anima del figliuol tuo piena del fele di tutte le amaritudini del mondo, indebilita, turbata, piena d'angoſcie, di timore, & d'anguſtie: parte per il uiuace ſentimento de' ſuoi dolori, parte per l'offeſe & peccati de gl'huomini, parte per compaſſione delle miſerie noſtre, & parte per la compaſſione, che haueua di te ſua dolciſſima Madre, vedendoti preſente a tutti li ſuoi dolori, e trauagli, & di eſſi participe interiormente. Perilche è da credere, che fuſſe anchora ſpiritualmente crocifiſſa col Figliuolo ſuo l'anima della gratioſa Vergine. Qui poſſiamo anchora penſare, che ella fuſſe paſſata con l'acutiſſimo coltello del dolore, & con fele & aceto parimente abbeuerata. Vidde a pieno, la pietoſa Vergine, adempire le profetie del vecchio Simeone, così delle perſecutioni, le quali haueua a patire il Figliuol di Dio, come de' dolori, che haueuano a paſſare il cuore della Madre di Chriſto. Vidde anchora la grandezza della bontà, & della giuſtitia di Dio; la malitia del peccato; il prezzo del mondo, & la ſtima, che fa il Signore de' trauagli, che patientemente ſi ſopportano, poiche tanto liberamente li manda a gli amici ſuoi.

Si può ſimilmente con attentione conſiderare quelle ſette parole, che diſſe il Saluatore in ſu la croce, poi che communemente le parole, che ſi dicono, quando ſi muore, ſogliono eſſer molto notate, & tenute a mente: & tanto più quando ſono di padri, di amici, ò di perſone ſegnalate. Hor tanto maggiormente medita-

re

re le dobbiamo, poiche il più sauio di tutti li saui, il più amico di tutti gli amici, & il Padre di tutti li padri disse sette parole nel fine della sua uita, è giusta cosa, che le teniamo sempre in memoria, studiandole & contemplandole tutto il tempo, che uiuiamo. Considera adunque con quanta charità raccomandasse gli inimici suoi Christo al Padre, con quanta misericordia riceuè il Ladrone, che lo confessò Dio: quanto amoreuolmente raccomandò la diletta Madre all'amato Discepolo, con quãto desiderio & sete mostrò ch'ei bramaua la salute de gl'huomini, con quanto lagrimeuole & pietosa voce fece oratione, proponendo la tribulatione sua nel conspetto diuino, come perfettamẽte condusse al fine l'obedienza del Padre, raccomandandogli lo spirito suo, & rimettendosi tutto nelle sue mani. Doue chiaramente si vede, che in ciascuna di tali parole consiste un singolare documento di uirtù. Nella prima, ci raccomandò la charità con gl'inimici, nella seconda, la misericordia con li peccatori, nella terza, la pietà verso del padre, della madre, & conseguentemente del prossimo, nella quarta, il desiderio dell'humana salute, nella quinta, l'oratione nelle tribulationi, nella sesta, la uirtù della obedienza & perseueranza, nella settima, la libera, & uolontaria remissione di se stesso nelle mani di Dio, che è la somma di tutte le nostre perfettioni. Con questa ultima parola finì il Saluatore la uita, & l'opera della nostra redentione: hauendo osseruato quanto il Padre gl'hauea commesso. Et così, come uero figliuolo di obedienza, chinato il capo, discostandolo in quell'atto dall'honorato titolo della croce, raccomandò lo spirito suo nelle mani del Padre. Allhora il uelo del tem-

pio incontinente si diuise, tremò la terra, si spezzorono le pietre, & si aprirno i sepolcri. All'hora, dico, il più bello di tutti gl'huomini con gl'occhi serrati, con il uiso pallido & smorto, restò il peggio condotto, & più mal trattato di tutti gl'huomini, fatto holocausto di soauissimo odore per rimuouere l'ira del Padre da coloro, che meritata l'haueano. Risguarda, ò Padre santo, dall'altezza del tuo santuario il tuo Christo, rimira la sacratissima hostia, che ti offerisce il uero, & sommo Pontefice per li peccati nostri: e tu considera poi, ò ingrato huomo, quale & quanto grande sia il tuo Signore, che per te in croce pende: La cui morte risuscita i morti: del transito del quale piãgono i cieli: il cui dolore sentono le pietre, e tutti gli elementi. O cuor dell'huomo, tu sarai ben piu duro che tutte le pietre, se ponendoti innanzi vn tale spettacolo, non ti spauenta il timore, non ti muoue la compassione, & non t'addolcisce la pietà.

Non parendo a quei rapaci lupi, che fussero bastati i tormenti dati al corpo viuo, volsero li maluagi, seguire il lor furore, & crudeltà anchora nel corpo morto: *Ioã. 19.* & dopò di esser già espirato Christo, uno delli soldati gli diede una lanciata nel petto, del quale uscì sangue, & acqua, per il battesimo, & bagno di tutto il mondo. *Cant. 2.* Leuati sù hora, ò sposa di Christo, & fà qui il nido tuo, come colomba nelle buche della pietra, & come passero edificaui la tua casa, & come casta Tortorella na- *Hier. 48.* scondi quiui li figliuolini tuoi. Comandaua Iddio nel *Psal. 83.* la legge, che si segnalassero alcune città nella terra di *Deu. 19.* promissione, come particolari luoghi di refugij, doue si potessero saluare li malfattori: ma nella legge della gratia, i luoghi del refugio, doue si saluano li peccato-

ri, sono le pretiose piaghe di Christo: nelle quali l'huomo si assicura di tutti li pericoli, & delle percussioni del mondo, & a questo serue particolarmente la ferita del suo costato, figuràta per quella finestretta, che Iddio comandò a Noè, che facesse dall'una delle bande dell'arca: accioche per essa entrassero tutti gl'animali, che scampare doueuano dall'acque del diluuio. Così voi tutti afflitti, e tribolati per le torbide, & amare acque di questo tempestoso secolo, & che sete desiderosi di pace, e di tranquillità, ritirateuì in questo porto, & entrate nell'arca della sicurezza per l'usciuolo aperto, per la santissima piaga del costato di Christo, la quale sia vostra franchigia, uostra salute, uostro paradiso, vostro tempio, & perpetua vostra habitatione. Oltre di ciò, resta a considerare con quanta deuotione, & compassione quei Santi huomini dischiodassero quel corpo sacratissimo, & lo leuassino di croce: & con quãte lagrime, & consolatione lo riceuesse nelle braccia sue l'afflittissima Madre: & quanto fusse il pianto del diletto Discepolo, di Maddalena, & di quelle altre pietose donne; & con quanta diligenza, & amore lo rinuolgessero in quello candido lenzuolo, coprẽdogli prima col sudario il volto, & portandolo finalmente nell'horto, & sepellendolo nel nuouo sepolcro, che vi era. Nell'horto cominciò la passione di Christo, & nell'horto finì: & con tal mezo ci liberò il Signore dalla colpa cõmessa nell'horto del terrestre Paradiso, & con l'istesso ci condurrà all'horto del cielo. Concedimi, ò buon Giesu, (quantunque io ne sia indegno) che poi che io non meritai ritrouarmi col corpo alle tue dolorose esequie, mi ritroui in esse almeno meditandole, & contemplandole con fede & amore nel cuor mio; gustan-

Gen. 4.

do alquanto di quel santo affetto,& compassione, che la tua innocente Madre,& la beata Maddalena in quel giorno sentirono.

Questa,è fratel mio, la somma della sacrata Passione,& queste sono le ferite & piaghe, che per noi riceuette il Figliuol di Dio. Questa adunque sia la gloria nostra,la nostra salute,le orationi nostre,& li nostri lamenti tutto il tempo di nostra uita, si come erano di quel deuoto religioso San Bonauentura,che parlando sopra tal materia, così diceua: O passione amabile, ò morte dilettabile, perche non fui io quel legno de la santa croce,acciò che in me fossero stati confitti li piedi & le mani del mio dolcissimo Signore? che haurei pur detto a quei santi huomini, che lo leuorno di croce: Deh non leuate da me il mio diletto Giesu, ma di gratia seco sepelitemi,acciò che io stia con lui sempre mai vnito: Ma ciò che col corpo far non posso,io lo farò col cuore. O quanta buona,& soaue cosa è d'esser sempre con Christo crocifisso. Io uoglio fare in esso tre tabernacoli, uno ne'piedi, uno nelle mani,& un'altro perpetuo, nel pretioso suo costato: la doue riposarmi,dormire,& orar voglio,parlando col suo cuore, & sperando d'esser esaudito nelle orationi mie. O piaghe amabilissime del nostro pietoso Redentore. Entrãdo io vna volta in esse cõ gl'occhi aperti,uscinne il sangue;& accecommi la uista: tal che io,ch'altro che sangue ueder nõ potei,tentãdo con la mano,entrai dẽtro fino alle uiscere della sua charità, nella quale così in uolto mi ritrouai, che uscirne non potetti giamai.In esse dimoro,d'esse mi nutrisco, & beuo il dolce liquore di esse, ch'è tanto diletteuole; che nè saprei esplicarlo, nè potrei: & desidero grandemente non partirmi

tirmi di tāto sicura & diletteuole stanza, per non perde re quella consolatione, che mi dà uita. Spero fermamente, che poi che le piaghe sue stanno sempre aperte entrar di nuouo per esse, acciò che la mia habitatione sia sempre in Christo. O benedetta lancia, ò benedetti chiodi, che ci apristi il camino della vita. S'io fussi stato il ferro di quella lancia, giamai uscito non sarei, ch'io prima non hauessi detto: Questo ne' secoli de' secoli è il uero mio riposo, & quì starommi, che quì d'habitare elessi. Sin quì son parole di San Bonauentura.

Eccoti, ò anima deuota, il Saluatore in croce, doue egli dorme, doue si riposa, & doue pasce nel mezo gior no li capretti suoi. Quiui truoui il nutrimento della vi ta tua, l'unguento per le tue ferite, il rimedio delle tue ignoranze, la sotisfattione delle tue colpe, & il lucido specchio da specchiarti ne' tuoi mancamenti: & è quel lo specchio, che Iddio comandò che si ponesse nel tem pio, doue si specchiassino li Sacerdoti, quando in esso tempio doueuano amministrare. Onde specchiandosi l'huomo spirituale nella croce, & contemplando le vir tù, & perfettioni di chi in essa fù crocifisso, uede come in un chiaro specchio tutti gli errori della mala uita sua. O specchio chiarissimo, & adorno di tutte le uirtù: quanto chiaramente ci mostri sopra la croce tua li uitij & peccati nostri? Cotesta tua dolorosa croce condāna li disordinati appetiti & diletti miei. Cotesta tua, ò Signor mio, nudità estrema, condāna le superfluità & uanità mie. Cotesta corona di spine, condanna tutte le mie alleggrezze & frascherie. La beuāda del fele cotan to amara, condanna le laute uiuāde & crapule mie. Le braccia tue distese per abbracciar ciascuno, condan-

nano

nano le mie passioni & gli odij? L'oratione, che facesti raccomandando li tuoi nemici al Padre, riprende l'ire, & gli sdegni, che contro gl'inimici miei io tengo. Il santo cuor tuo aperto per tutti, & anche per colui, che l'aprì con la lancia, condanna la durezza del mio, serrato a' bisogni de' miei fratelli. Gli occhi tuoi languidi & lagrimosi per li peccati miei, condannano li uagheggiamẽti, & le molte altre offese de' miei. Le orecchie tue, che con tanta patienza sentirono tante ingiurie, manifestano la mia impatienza, percioche una sola paglia basta a perturbarmi. Talmente che tu dal capo a' piedi sei vno specchio nettissimo, & vn singolare essempio di tutte le virtù. In te, ò Giesu mio, particolarmente risplendono le quattro nobili virtù, cioè, Charità, Patienza, Obedienza, & Humiltà; che con queste quattro pretiose pietre adornasti le quattro parti della croce: Perche (come dice Sã Bernardo) la charità stà da capo, la Humiltà (fondamento delle virtù) da piedi, l'Obedienza dalla mano destra; & la Patienza dalla sinistra. Con l'istesse quattro gemme arricchisti la gloriosa insegna della croce; dimostrandoti in essa tanto patiente nelle ferite, così humile nelle ingiurie, tanto charitatiuo con gli huomini, & si obediente all'eterno Padre tuo.

Qui hai, anima chara, da considerare in che ti dei riprendere, & con che consolarti: perche tutti questi pietosi officij fanno le virtù & piaghe di Christo, insegnano a' diligenti, correggono li negligenti, sanano gl'infermi, & fortificano li debili & diffidenti.

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il quinto misterio Doloroso.

Pater noster.

Postquam venerunt in locum, qui vocatur Caluariæ, ibi crucifixerunt eum.

Aue Maria.

Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones, vnus a dextris, & vnus a sinistris.

Aue Maria.

Iesus autem dicebat, Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt.

Aue Maria.

Et dixit Latroni Iesus. Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso.

Aue Maria.

Et dixit matri suæ. Mulier ecce filius tuus.

Aue Maria.

Deinde dicit discipulo. Ecce mater tua.

Aue Maria.

Clamauit Ieſus uoce magna dicens. Deus meus, Deus meus vt quid dereliquiſti me?

Aue Maria.

Vt conſumaretur ſcriptura, dixit. Sitio.

Aue Maria.

Cum ergo accepiſſet Ieſus acetum, dixit. Conſummatum eſt.

Aue Maria.

Et clamans voce magna Ieſus, ait. Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum.

Aue Maria.

Ieſus autem iterum clamans voce magna, emiſit ſpiritum.

Quando uoi sarete al no
Quando noi uoremo

ORATIO-

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu, che tre hore continue stesti affisso nell'ignominioso legno della croce, e spargendo copiosamente il sangue, sentisti grandissimo dolore in tutte le membra. Rileua, Signore, dall'istesso legno questa anima miserabile, che giace in terra, e lauala dalla brutezza de suoi peccati col tuo sangue sparso. O sangue, che dai salute, e vita: Piacciati, Signor mio, piacciati lauarmi, purificarmi, & santificarmi con questo pretioso sangue. Piacciati, Signor mio, offerirlo al tuo Padre, per la perfetta sodisfattione, e rimedio di tutti li mei mali. Ti supplico, che con ardentissimo amore io meriti succhiare col mio cuore, e leccare con la lingua dell'anima mia le pretiosissime gocciole di questo sangue diuino, e quiui io gusti quanto è soaue il tuo spirito, e dolce questo pretioso liquore.

ROSARIO
GLORIOSO

ROSARIO GLORIOSO.

NEL QVALE SI CONTEMPLANO CINQVE lieti & giocondi Misteri.

DELLA Gloriosissima Resurrettione di Christo.

Della Ammirabile Ascensione di Christo.

Del Santissimo Auuenimento dello Spirito Santo.

Della Gloriosa Assuntione della Beata Vergine.

Della felicità e gloria de' Beati.

Surrexit enim sicut dixit
Matt. 28
Et exurrexi, quia Dominus suscepit me Psal. 3
Insanus miles, Iudeus insanior illo,
Me hoc saxo claudi, credere qui potuit

Vinto Satan, tutto lieto riſorge,
Dall'aſpra morte, il gran figlio di Dio,
E parimente a noi tal ſpeme porge.

DELLA RESVRRETTIONE di noſtro Signore Gieſu Chriſto.

MISTERIO PRIMO.

FINITO il doloroſo conflitto della Paſſione, quando pensò l'infernal Drago hauer hauuta del tutto la vittoria contra il manſueto Agnello, cominciò vigoroſamente a riſplendere nella ſua anima la potenza della diuinità, con laquale il fortiſſimo Leone noſtro Saluatore diſceſe all'inferno, & vinto, & fatto prigione quel forte armato lo ſpogliò, & gli tolſe la ricca preda, che la giù in prigione chiuſa teneua: & ot tenuta doppò il terzo giorno l'autore della uita ſi glorioſa uittoria, & uinta la morte, riſuſcitò da morte a glorioſa & eterna uita; e tale apparue alle ſante Marie, (come dicono i ſacri Euangeliſti)

listi) & a suoi Santi Apostoli, & in piu modi se gli scoperse viuo, oltre il lieto e certo testimonio dell'Angelo, della gloriosa sua Resurrettione.

Questo è il giorno che fece il Signore, che è il creator dell'vniuerso, che fece tutti li giorni, ma si dice ch'egli ha fatto questo specialmente, perche in questo fornì la più degna opera di quãte egli fece, cioè, la nostra redẽtione. Perche, si come q̃sta si chiama opera di Dio, perche vince p eccellenza ogn'altra sua opera, così q̃sto giorno si chiama di Dio, pche egli in esso fornì l'opera sua più gloriosa. Diceſi medesimamente, che'l Signore fece q̃sto giorno, perche ogn'opera di Dio, fatta passò p sua mano. Nell'altre feste, e misterij del Saluatore, si troua qualche opera c'habbiamo fatto noi, e qualche pena, che è nata de la nostra colpa: Ma questo giorno nõ è di trauaglio, ne di pena, anzi si sbãdisce ogni pena, e si adẽpisce la gloria, si che tutto q̃sto giorno è puramẽte di Dio. Chi nõ si rallegrerà dũque in vn tal giorno come è q̃sto? in tal giorno si rallegrò l'humanità di Christo, s'allegrò la Madre sua, s'allegrorno li Discepoli suoi, si rallegrò il cielo e la terra, & ancho l'inferno sentì parte di q̃sta allegrezza. Il Sole s'è mostrato più chiaro q̃sto giorno; percioche era ragioneuole che seruisse al Signore cõ la sua luce nel giorno de la sua allegreza, si come egli serui cõ le sue tenebre il gior no della sua Passione. I cieli, liquali vedendo patire il suo creatore, s'erano oscurati, per nõ vedere ignudo il lor creatore, hora cõ doppia chiarezza risplẽdono, uedẽdolo vscire vittorioso del sepolcro. Rallegrateui adunque cielo, e terra, prẽdete alcuna parte di q̃sta allegrezza; Percioche lãpeggia hoggi maggiore splẽdore del sepolcro, che de l'istesso Sole, che illumina il cielo.

Vn Dottore contẽplatiuo dice, che ogni Domenica leuandosi a mattutino, sentiua sì grãde allegrezza, souuenendogli del misterio di questo giorno, che gli pareua d'vdire tutte le creature del cielo, e della terra cantare, dicendo: Nella tua Resurrettione, ò Christo, Alleluia.

Hora per gustare alquanto del misterio di q̃sto giorno, pensa prima come il Saluatore, fornito che hebbe la giornata della sua Passione, con l'istessa charità, che lo fece salire per noi su la croce, scese all'inferno, per dare capo all'opera della nostra redentione: perche, si come egli prese il morire per mezo, per poterne liberare dalla morte: così egli uolse scẽdere a l'inferno p liberar li suoi di q̃l luogo. Questo nobile triõfatore scẽdè all'inferno vestito di luce, è di fortezza, la cui entrata in q̃uel profondo, descriue un Sãto Dottore con parole tali: O bella luce, laquale splendendo insino dall'alta cima del cielo, uestisti di subita chiarezza quei che stauano nelle tenebre, e nell'ombra della morte: Percioche a quel pũto, quãdo il Saluatore quiui scese, risplendè tutta quella notte eternale, & cessando lo strepito di quei che si lamẽtauano, tremò tutta quella turba de tormẽtatori, uedẽdo la presenza del Saluatore. Quiui furono cõturbati li Prẽcipi di Edom, tremarono li potenti di Moab, si sbigottirono gli habitatori di Canaã, *Eso. 15.* subito cominciarono a mormorare tra loro gl'infernali tormẽtatori tra q̃lle oscure tenebre, & diceuano: Chi è costui sì terribile e potẽte cõ tãta luce? Nõ s'è più ueduto vn tal huomo nel nostro inferno. Costui annulla il peccato, nõ è peccatore; mostra d'esser Giudice, non colpeuole, egli viene a combattere, non a penare. Doue era la nostra guardia, & li portinari, quando questo vittorioso ruppe le serrature, & entrò quà per forza?

forza? Se egli fusse colpeuole, non sarebbe tanto ardito, & se portasse qualche oscurità di peccato, non illuminarebbe tanto le nostre tenebre con la sua luce. S'egli è Dio, che gli accade a vedere l'inferno? E s'egli è huomo, come si prende tanto ardire? S'egli è Dio, come sta nel sepolcro? E s'egli è huomo, come ha spogliato il nostro luogo? O croce, laqual così hai schernito le nostre speranze, & cagionato il nostro danno. In un legno acquistamo ogni nostra ricchezza, & in un legno l'habbiamo perduta. Tali parole mormorauano tra loro quelle infernali compagnie; quando il nobile trionfatore entrò a liberare i suoi prigioni. Quiui erano raccolte tutte l'anime de i giusti, che erano morti dal principio del mondo insino à quel tempo.

O gloriosa compagnia, ò tesoro del cielo nobilissimo, ò ricchissima parte del trionfo di Christo. Quiui erano quei due primi huomini, che fecero popolato il mondo, i quali, si come furono i primi nella colpa, così medesimamente furono i primi nella fede, e
Gen. 6. nella speranza. Quiui era quel Santo Vecchio, il quale con l'arca da lui fabricata, conseruò il seme de' uiuenti, acciò si tornasse a popolare il mondo dopò il diluuio. Quiui era quel Padre de' credenti, il qual meritò d'essere il primo di tutti à riceuere il testamento di Dio, & il segno, & diuisa nella sua carne, la quale
Gen. 17. le portassero li suoi descendenti. Eraui l'obediente suo figliuolo Isaac, il quale con le legna in spalla, sopra le quali egli douea essere sacrificato, rappresentò il sacrificio, & il rimedio del mondo. Quiui staua il Santo
Gen. 22.
Padre delle dodici tribu, il quale acquistando con
Gen. 27. l'habito altrui la paterna benedittione, figurò il misterio

sterio dell'humanità, & incarnatione del uerbo diuino. Quiui era come vn nuouo forastiero Giouanni Battista, e quel Vecchio Santo, il qual non uolse morire fin che non hebbe il Saluatore del mondo tra le braccia. Quiui hauea il suo luogo quel pouero Lazaro Euangelico, il quale con la patienza, nella pouertà, meritò di trouarsi in quella compagnia, & aspettare la salute con speranza. Questo choro d'anime staua in quel luogo gemẽdo e sospirãdo per la speranza di questo giorno, e quel Santo Re Profeta, stando nel mezo di loro, replicaua spesso quel suo lamento. Si come il Ceruo brama le fonti dell'acque, così l'anima mia desidera te Signore. Le mie lagrime mi furono pane giorno, e notte, mentre che dicono all'anima mia, doue è il Dio tuo? O Santo Re, se questa è la cagione del tuo lamentarti, lascia questo lamento; percioche il tuo Dio è quà presente, e puoi uedere il tuo Saluatore. Muta dunque tal canto in quell'altro, che già dicesti: Benedicesti, ò Signore la terra tua, e cauasti Giacob di seruitù. Perdonasti alla maluagità del tuo popolo, e dissimulasti la moltitudine de suoi peccati. E tu, Santo Gieremia, che per il Signore fusti lapidato, chiudi il libro de le Lamentationi, il qual facesti uedendo Gierusalem distrutta, & il tempio di Dio spianato, percioche fra tre giorni, ne uedrai un più bello riedificato, & vna più bella Gierusalem per tutto il mõdo rinouata. Non si potrebbe con lingua esprimer la grande allegrezza di quei auuenturati Padri, uedendo illuminare le sue tenebre, e il lor bando fornito, si che cominciaua la sua gloria. Ma vedendosi da douero vsciti della prigionia d'Egitto, & affogati li lor nemici nel mare rosso, cantarono tutti. Cantiamo al Signore, il

Luc. 2. *Luc. 15.* *Sal. 41.* *Sal. 84.* *Eso. 14. & 15.*

quale gloriosamente ha trionfato: il Cauallo,& il Caualiero gittò nel mare. Il primo Padre dell'humana generatione diuotamente si pose a'piedi del suo figliuolo, e Signore, dicendo: Sei venuto, ò mio amato Signore, & aspettato per rimediare alla mia colpa: Sei venuto per adempire la tua parola,& non ti scordasti di quei che sperauano in te. La difficultà del camino fù vinta dalla pietà, e la grandezza dello amore superò le fatiche,& li trauagli della croce. Grande era l'allegrezza di questi Padri, ma era maggiore quella del Saluatore, uedendo tanta moltitudine di anime saluate con la sua Passione. Ti contenti, ò Signore, de passati tormenti vedendo il frutto, che nasceua da essi. Il
Ge. 42. Patriarcha Gioseppe, hauendo hauuto in Egitto due figliuoli, si scordò di tutti li suoi passati ttauagli, e per significatione di questo, al primo figliuolo che gli nacque, pose nome Manasse, dicendo: Fecemi Iddio scordare de miei trauagli, e de la casa di mio padre. Molta letitia sentiua il Saluatore, uedendosi da tanti figliuoli circondato, essendo fornito il suo martirio della croce, e vedendosi come oliuo fruttifero da tanti germogli circondato.

Che fai tu, ò Saluatore, perche non dai parte di gloria a quel santissimo corpo, che ti aspetta nel sepolcro? Tu sai bene come la legge del diuidere le spoglie, vuole che habbiano egual parte del bottino così quei che restano a guardia de gli alloggiamenti, come quei che vanno a combattere. Il tuo Santo corpo è rimasto ad aspettare nel sepolcro, e la santissima anima entrò a combattere nell'inferno. Partecipa dunque con lui nella gloria: poi c'hai uinto la battaglia. Era il Santo corpo nel sepolcro con quella gloriosa figura, che il Si-

gnore

gnore lo haueua lasciato, steso in quella fredda pietra, inuolto nel lenzuolo, e col sudario sopra la faccia, e li membri stracciati. Era già passata meza notte uerso l'alba, quando il Sole di giustitia uoleua preuenire il Sol della mattina. A questa hora tanto auenturata entrò quell'anima santissima nel corpo suo santissimo, e lo viuificò gloriosamente: Ma perche questo malageuolmenre si può con parole esplicare, lo chiarirò con vn'essempio: accioche s'intenda qualche particella. Auuiene molte volte, che sia vna nuuola verso Ponente molto oscura, & tenebrosa, & che il Sole inuestendola con suoi raggi la rende tanto chiara, e di colore dorato, che pare l'istesso Sole: Così poi che quell'anima gloriosa entrò in quel Santo corpo, mutò le sue tenebre in luce, e la bruttezza, in somma beltà. Si che del corpo più deforme de gli altri corpi, lo fece il più bello. In questa maniera resuscitò il Signore del sepolcro, tutto perfettamente glorioso, come primogenito de morti, & figura della nostra resurrettione. Questo è il Santo patriarcha Giosef vscito di prigione, & tondato de'capelli della sua mortalità, è vestito di vestimenti immortali, è fatto Signore della terra d'Egitto. Questo è il Santo Moise cauato delle acque, e della picciola cestella di gionchi, il qual poi riuscì di tal maniera, che rouinò il Regno, e li carri di Faraone.

Ge. 41. *Eso. 2.*

Questo è quel Santo Mardocheo, spogliato del suo sacco, e del cilicio, e vestito di ueste reali, il quale hauendo uinto il suo nimico, e crocifissolo nella medesima croce, che era preparata per lui, liberò tutto il popolo dalla morte. Questo è quel Santo Daniel vscito del lago de Leoni, senza hauer patito danno da quelle affamate bestie. Questo è il forte Sansone, il-

Hest. 6. *Dan. 14* *Giud. 6*

quale essendo circondato da suoi nimici, e rinchiuso nella città, si leuò a meza notte, e lasciando scherniti i suoi nimici, uscì delle loro mani. Questo è il Santo
Iona.2. Giona dato alla morte per liberare li suoi compagni, ilquale entrato nel uentre della Balena, fù gittato il terzo giorno al porto di Niniue. Chi è costui che stando tra affamate bestie, non puote da esse essere mangiato? e posto ne gli abissi dell'acqua, si gode l'aere della vita? Entrato nel profondo della morte, fù da essa seruito? Questo è il nostro glorioso Saluatore, preso da quella crudel bestia della morte, che non si satia mai, la quale poi che l'hebbe preso in bocca, conoscendo come ella hauea preso una gran cosa, tremò di spauento, si che non fù ardita di tenerlo. Ella, poi che egli fù morto lo inghiottì, ma trouandolo senza colpa non lo puote ritenere, perche la pena non fa l'huomo colpeuole, ma la cagione di essa pena.

Hauete già, Signore, glorificato e rallegrato questa carne santissima, la quale patì con uoi su la croce. Souuēgaui medesimamente della uostra chara Madre: la quale vedendoui patire in detta croce, patì medesimamente con uoi. Essa fu con uoi crocifissa; però è ragioneuole che ella con uoi resusciti. Egliè senten-
2.Co.1. za del uostro Apostolo; che coloro che furon compagni della pena, diuenghino anchora compagni della gloria. Si che, essendoui stata questa Signora fedel compagna, è giusta cosa, che ella medesimamente partecipi della uostra allegrezza. Rasserenate quell'oscuro cielo; scoprite quell'eclissata luna; Disfate le nuuole che offuscano la sua dolente anima; Rasciugate le lagrime da gli occhi suoi virginali, facendo tornare in lei la primauera florida dopò l'inuerno di tante acque.

Staua

Staua la Santa Vergine raccolta nell'oratorio suo in quell'hora aspettando tal luce nuoua: & come pietosa Leonessa gridaua dal profondo del cuore al morto figliuolo il terzo giorno, dicendo; Lieuati gloria mia, *Sal. 6.* lieuati Salterio e viola mia, ritorna ò trionfatore del mondo, raccogli le tue smarrite pecore, o santo Pastore: odi, ò figliuolo mio, le uoci della tua afflitta Madre; & essendo stati gl'huomini cagione di farti scendere dal cielo a terra, essi anchora ti muouino a salire dall'inferno al mondo. Trà questi gridi e lagrime della beata Vergine, di subito entrò una gran luce in quella pouera casa, & si appresentò il risuscitato figliuolo a gli occhi della Madre. Non tanto risplende la stella Diana, quando prima si dimostra, quando lampeggiò ne gli occhi materni la faccia del figliuolo, e quello specchio senza macchia della gloria diuina. Ella vedeua il corpo del suo Figliuolo risuscitato, & leuatali via ogni bruttura, & accresciutagli la sua prima bellezza. Vedeuagli l'apertura delle piaghe, ch'erano state a lei dolori mortali, essere diuenuti fonti d'amore. Vede hora accompagnato da santi Angeli colui, ch'ella già vidde penare tra due ladroni: Colui che ella hauea tenuto morto nelle braccia, hora uede a gli occhi suoi resuscitato: Siche diuenuta mutola per allegrezza, non poteua formare parola. Qual lingua potrebbe esprimere, qual'intelletto comprendere la molta allegrezza che sentì la beata Vergine? Ma perche non potiamo intendere le cose che eccedono la nostra capacità, se non per altre minori, facendo a nostro commodo come una scala dà basso all'alto, & conietturando da una cosa per un'altra. La onde *Ge. 45.* volendo gustare alquanto la grandezza di questo suo

gaudio,

gaudio, pensa teco stesso, quant'allegrezza sentì il Patriarcha Giacob, quando dopò l'hauer con tante lagrime pianto il suo Giuseppe per morto, gli fù detto che egli era viuo, e signore della terra d'Egitto. La Scrittura dice, che quàndo gli diedero questa nuoua, fù tanta grande la sua allegrezza che gli parue essere destato da vn profondo sonno, benche a pena lo potesse credere: ma poi che egli ne fù da figliuoli fatto certo, voltò l'animo a vederlo viuere, e disse: Questo solò bene mi basta: Se Giuseppe mio figliuolo è viuo, andarò a vederlo prima che io muoia. Considera dunque, anima mia, se Giacob hauendo vndeci figliuoli in casa, sentì tant'allegrezza, quando intese che vno solo, ilqual'egli teneua per morto, viuea, qual'allegrezza douea sentire la beata Vergine madre, che n'haueua vn solo, il quale hauea ueduto morto crudelmente, & hora lo vedea risuscitato, e glorioso, e oltra ciò Signore di ogni creatura? Trouerassi intelletto che ciò possi comprendere? O Vergine beata e felice: A te basta questo sol bene, bastati che'l tuo figliuolo è viuo, e te lo vedi innanzi prima che tu muoia, accioche non lassi questa uita con desiderio tale. O Signore, come sai consolare quelli che patiscono per te? Non pare che sia stata grande quella prima pena a comparatione di questa allegrezza. Se consoli in questo modo quei che patiscono per te, sono veramente felici le passioni, le quali tanto largamente deuono essere premiate.

Ma che dirò dell'allegrezza di quelle Sante Marie, e specialmẽte di quella, che perseuerò piangendo sino al sepolcro, quando gettossi a'piedi del Signore, uedendolo in così gloriosa figura? & meritamente dopò

la

la Madre ſua, apparue prima a lei, che più amò, più perſeuerò, più pianſe,& con più ſollecitudine lo cercò, accioche tu poſſa eſſer certo di trouare Iddio, ſe con le medeſime lagrime, & diligenza lo cercherai. Dopò queſto contempla anchora da una banda la debolezza de' Diſcepoli, che sì preſto fallirono, & ſmarrirono la fede, con lo ſcandalo della paſſione; & potrai in ciò conſiderare quanto ſia grande la miſeria noſtra,& quanto picciola coſa baſti a farci perdere le forze,& la ſperanza,con tutta la fermezza & ſicurtà, che hauer ci paia. Dall'altra banda conſidera poi la bontà, & paterna prouidenza del Signore, che non abbandona li ſuoi per molto tempo, ma preſto gli ſoccorre, & conſola con la dilettatione della ſua uiſta. Conoſce egli molto bene la noſtra debolezza,& sà di che maſſa noi ſiamo compoſti, & però non permette che ſiamo tentati in modo, che reſiſtere non poſſiamo. Cinque volte apparue Chriſto l'iſteſſo giorno, ch'ei reſuſcitò, & i tre dì del ſepolchro abbreuiò in quaranta hore,contando da che eſpirò in ſu la croce, (che anche non furno due dì naturali) & in cambio delle quaranta hore, che egli diede loro di manin conia & dolore,gli ricompensò con quaranta giorni di letitia: accioche tù veggia quanto magnanimo, & pietoſo ſia Chriſto con i ſuoi, & quanto più liberale ſia nel dare le conſolationi, che le tribulationi. Potrai anchora meditare nel modo, che apparue a' Diſcepoli, che andauano in Emaus, che fù in forma di pellegrino, & conſidera quanto humano, & affabile ſi moſtrò loro, come gli accompagnò familiarmente, quanto dolcemente diſſimulò, & al fine, come amoreuolmente ſi ſcoperſe loro, laſclandogli col guſto

ſto tutto pieno di grandiſſima dolcezza. Hor ſiano adunque le conuerſationi tue ſimili a quelle di eſſi Diſcepoli, e tratta con dolore & ſentimento di ciò che trattaro eſſi, che furno li trauagli & dolori della paſſione di Chriſto, tieni per certo, che mai non ti mancarà di ſua preſenza & compagnia, ſi come non mancò a'due Diſcepoli già detti.

CON-

CONTEMPLATIONI EVANGELICE
sopra il primo misterio Glorioso.

Pater noster.

Maria Magdalenę, & Iacobi, & Salomæ, emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum.

Aue Maria.

Et ecce terręmotus factus est magnus,& præ timore exterriti sunt custodes,& facti sunt velut mortui.

Aue Maria.

Angelus autem Domini descendit de cęlo, & reuoluit lapidem,& sedebat super eum.

Aue Maria.

Et dixit mulieribus nolite expauescere Iesum quæritis Nazarenum crucifixum non est hic. Surrexit enim sicut dixit.

Aue Maria.

Venite & videte locum,vbi positus erat Dominus.

Aue Maria.

Sed,ite,dicite discipulis eius,& Petro,quia surrexit.

Aue Maria.

Ecce præcedet vos in Galileam, ibi eum uidebitis sicut dixit vobis.

Aue Maria.

Et exierunt citò de monumento, cum timore, & gaudio magno, currentes nunciare discipulis eius.

AueMaria.

Et ecce Iesus occurrit illis, dicens, Auete.

Aue Maria.

Illæ autem accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum.

Aue Maria.

Tunc ait illis Iesus. Nolite timere. Ite, nunciate fratribus meis, vt eant in Galilæam ibi me videbunt.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu, che vscendo vittorioso dal sepolcro, trionfando della vinta morte, resuscitasti glorioso, & renduta la nobile chiarezza al tuo pretioso corpo, apportasti inestimabile gaudio, apparendo, & visitando i tuoi amici. Concedimi, Signore, che risuscitando io dalla morte de' vitij, & dalla vecchia conuersatione, da hora innanzi io camini in una uera nouità di vita, & leui il mio intelletto alla consideratione delle cose alte, abhorrendo le basse: Perche quando tu, Signore uita mia, vn'altra volta apparirai al mondo, io apparisca teco nell'eterna gloria.

Dominus qui
em Jesus assumptus est in cælu
Ascendit Deus in iubilo
Iure petis cœlum; at miserum, quem deseris orbem
Tu pius aspicias magna Dei soboles.

Ecco ch'al ciel, vittorioso sale,
Dalle schiere felici accompagnato
Là, doue siede al suo gran Padre vguale.

DELLA ASCENSIONE del nostro Signore Giesu Christo al Cielo.

MISTERIO SECONDO.

ESSENDO finiti questi quaranta giorni, cauò il Signore i suoi Discepoli fuora di Gierusalem, & gli condusse su'l monte Olіueto, & quindi partendosi da loro dolcemente, & dalla sua benedetta Madre, alzate le mani in alto, da tutti visto, salì al cielo in vna risplendente nuuoletta, menando seco i prigionieri al regno suo, & facēdoli cittadini del cielo, & habitatori della casa di Dio. Ma che lingua potrà mai raccontare con quanta gloria, & allegrezza, & cō quai voci, & lodi fusse riceuuto quel nobile trionfatore nell'alta città? Che festa far doueano nel riceuerlo?

uerlo ? che gran contento fù il ueder la sù vniti tutti gl'Angeli, & gli huomini, e tanti insieme caminare per quella tanto nobile città, & riempire quelle sedie, che tanti anni erano state vote? & sopra tutti poi salire, & sedere nel diuin seggio q̄lla humanità sacratissima alla destra del Padre ? Tutto q̄sto è degno di grandissima consideratione: accioche si vegga quanto è bene a sopportare fatiche, trauagli, dolori, e tribulationi per Dio, contemplando che quello, che si humiliò, & patì più che tutte le creature, fù sopra tutte loro esaltato in cielo.

Hora in questo glorioso mistero puoi principalmēte considerare, come differì il Signore la salita sua per spatio di quaranta giorni, sì per confermare li Discepoli nella fede, & speranza della resurrettione, & sì anchora per andare a poco a poco costumandoli a uiuere senza lui, & sofferire l'assenza della sua dolcissima compagnia: perche, se in un subito lasciati gli hauesse, non sarebbono potuti rimanere senza scontento & dolore. Et per questo (a guisa d'una madre, che volendo rimuouere dal latte il suo figliuolino, a poco a poco glielo toglie, & non a un tratto, perche la natura nō sopporta tali subite mutationi) fù cosa ragioneuole, che Christo non così subitamente togliesse a'suoi Discepoli la soauità & dolcezza della sua conuersatione, ma che a poco a poco gl'intertenesse fino alla venuta dello spirito Santo, il quale gli hauerebbe rimossi dal latte, alleuati, & fatti caminare co i loro stessi piedi, & mangiare la midolla del pane, & la corteccia anchora. Nella qual cosa marrauigliosamente risplende la prouidenza del Signore, & il modo, ch'ei tiene co i suoi, & come gli tratta in diuersi tempi. Accarezza i deboli, esercita i forti, allatta i

piccioli,

piccioli, atterra i grãdi, hor consola questi, hor pruoua quelli, & così tratta ciascuno secondo il bisogno, onde l'accarezzato non ha cagione di diuenire presuntuoso, poiche le carezze sono segno di debolezza, & il sconsolato non ha cagione di turbarsi, poiche questo molte volte dà segno di fortezza.

Do pò li quaranta giorni adunque nella presenza de Discepoli suoi, & alla vista loro, salì al cielo: perche essi haueuano ad essere testimoni de suoi misteri, & nissuno è meglior testimonio delle opere di Dio, che chi le sa per isperienza. Se tu vuoi sapere veramente quanto Iddio è buono, dolce, & soaue co i suoi; quanta sia la virtù & efficacia della gratia sua, dell'amor suo, delle sue consolationi, & diletti; domandane coloro, che prouato l'hanno, che te ne daranno sofficiente testimonianza. Volse anchora che lo uedessino salire al cielo, accioche lo seguissero con gli occhi, & con lo 4. Reg. 2.
spirito, & si dolessero alquanto della sua partenza, & restassero come solitari, rimanendo priui della sua presenza, & questa era la più conueniente preparatione per riceuere la gloria sua. Eliseo chiese a Elia lo spirito suo: & il buon maestro gli rispose: Se tu mi uederai quando io partirò da te, sarà quello, che hai chiesto. Però conforme a questo saranno heredi dello spirito di Christo quelli, che per amore sentiranno la sua partenza, & assenza, & che resteranno in questo esilio del mondo sospirando sempre la presenza sua: perche lo Spirito Santo ama gli amatori di Christo in tal modo, che la più conueniente preparatione, che ci richiegga per communicar loro la gratia sua, è questo amore. Così fece egli con quella santa peccatrice della quale si disse. [Remittuntur ei peccata multa, quoniam di- Luc. 7.

lexit

lexit multum,] cioè, le furno perdonati molti peccati, perche ella amò molto.

Hor qual crediamo noi che fuſſe la ſolitudine, il dolore, & le lagrime della ſacratiſſima Vergine, dell'amato Diſcepolo, della Maddalena, & di tutti gli Apoſtoli, quando partir viddero, e innanzi da loro occhi ſparire quello, che ſeco ne portaua li cuori loro? queſto
Luc.24. con parole non ſi può eſprimere. Con tutto ciò ſi racconta, che tornarono alla città di Gieruſalem con gaudio immenſo, per l'amor grande, che gli portauano: perche l'iſteſſo amore, che cagionaua in eſſi il dolore per la partita ſua, gli apportaua grandiſſima allegrezza per la ſua gloria: Percioche il vero amore non ricerca ſe ſteſſo, ma la coſa amata. Et non penſare che quantunque il Signore ſi partiſſe da gli huomini, & ſe ne ſtia regnando in cielo, ſi dimentichi però de' figliuoli, ch'ei laſciò in queſto mondo: che ſe qua giù ci aiutò con tanti trauagli ſuoi, la sù ci aiuta con la ſua interceſſione: in terra come Redentore, in cielo come Auuocato. Et ben conueniua che il noſtro Pontefice fuſſe ſanto, innocente, puro, ſeparato da' peccatori, & più alto che i cieli: ilquale ſtando alla deſtra del-
Heb.7. la Maeſtà, appreſenta le cicatrici delle ferite ſue al Padre, come noſtre, gouernando da quell'alta ſede il miſtico corpo della chieſa ſua, & compartendo diuerſi doni a gl'huomini per incorporarli ſeco, & farli a ſe ſimili. Onde ſi come egli (che è noſtro capo) fù in queſto mondo afflitto, & martirizato con diuerſi trauagli, e tormenti, così vuole che ſia il corpo ſuo, accioche non ſia deformità, ne ſproportione trà il capo, & li membri: Che grande bruttezza ſarebbe & diſſonanza, ſe eſſendo il capo tormentato, li membri fuſſero accarezzati?

rezzati? & se essendosi egli humiliato, essi cercassero di essere adorati? & non hauendo il capo di riposarsi, volessero li membri signoreggiare il tutto? Per questa cagione adunque ordinò la diuina sapienza, che quanti Santi sono stati nella Chiesa dal principio del mondo sino a hora, fussino con varij modi di trauagli prouati & esercitati. I Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, i Monachi, & le Vergini tutti furono in diuersi tempi esaminati, & purgati con molti & grandi trauagli: & per il medesimo sentiero bisogna che passino tutti gli altri viui membri di Christo sino al giorno del giuditio, ordinandolo così egli dal cielo, accioche venghino dipoi a cantare co'l Profeta, dicendo: [Transiuimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium,] cioè. Noi passamo per il fuoco, & per l'acqua, e tu Signore ci hai cōdotti al refrigerio. Così adunque sedendo il Pontefice nostro nell'alta sede, gouerna e regge tutto q̄sto corpo mistico della chiesa sua. Rendati perpetue gratie, ò eterno Padre, ogni lingua, per così gran dono, nel quale ci desti l'vnigenito figliuol tuo, accioche fusse non solo nostro gouernatore, ma auuocato nostro anchora: perche tali e tante erano le nostre colpe, e tali e tante le nostre miserie, che non era bastante altri che Giesu a rimediarci. Il che hauendo egli abondantemente fatto nella sua santissima vita, nella sua crudelissima passione, e nella sua opprobriosissima morte, restaua solo che ne desse la ricompensa nella sua gloriosissima resurrettione, e ne facessi segno nella sua marauigliosissima ascensione: vltimamente poi ne mandasse i frutti nel sacratissimo giorno della Pentecoste, come egli diuinissimamente osseruò, hauendolo molto prima fatto antiuedere dal

Psal. 65

Esa. 4. Profeta, quando disse: [Erit in die illa germen domini in magnificentia, & gloria: & fructus terræ sublimis, & exultatio his qui saluati fuerint de Israel,] come s'egli dicesse. Felice e lieto giorno sia quello, quando il nuouo germoglio dell'antica radice, e del vecchio ceppo del buon Iesse, sarà per insolita resurrettione da morte a vita immortale magnificato e fatto glorioso, dipoi p la stupenda ascensione sarà cotanto sublimato, che mouerà a marauiglia li più nobili spiriti del cielo: d'onde con ampia virtù mandando sopra il Senato Apostolico l'allegrezza & esultatione dello Spirito Santo, riempirà di gratie e doni spirituali tutti quelli che egli hauerà predestinati all'eterna salute.

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il secondo misterio Glorioso.

Pater noster.

Prębuit seipsum viuum post passionem suam in multis argumentis.

Aue Maria.

Per dies quadraginta apparens Apostolis, & loquens de regno Dei.

Aue Maria.

Igitur qui conuenerant interrogabant eum dicentes, Domine si in tempore hoc restitues regnum Israel?

Aue Maria.

Dixit autem eis. Non est uestrum nosse tempora, uel momenta, quæ pater posuit in sua potestate.

Aue Maria.

Sed eritis mihi testes in Hierusalem, & omni Iudęa, & Samaria, & vsque ad vltimum terræ.

Aue Maria.

Et cum hæc dixisset, uidentibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.

Aue Maria.

Aſcendit Deus in iubilo,& Dominus in uoce tubę.

Aue Maria.

Cumque intuerentur in cęlum euntem illum,ecce duo viri aſtiterunt iuxta illos in veſtibus albis.

Aue Maria.

Et dixerunt. Viri Galilæi,quid ſtatis aſpicientes in cœlum?

Aue Maria.

Hic Ieſus,qui aſſumptus eſt a uobis in cęlum,ſic veniet quemadmodum uidiſtis eum euntem in cęlum.

Aue Maria.

Et factum eſt dum benediceret illis,receſſit ab eis,& ferebatur in cœlum.

ORATIONE.

Rendoti infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu, che finiti quaranta giorni dopò la tua santa Resurrettione salisti, vedendoti i Discepoli tuoi, glorioso trionfatore al cielo: doue sedendo alla destra del Padre viui, & regni per tutti i secoli.

O se l'anima mia fusse innamorata di te, & hauesse in fastidio tutte le cose terrene, desiderando, & sospirando sempre le celesti: O s'io non ponessi affettione in cosa alcuna, nè pure mi allegrassi se non in te solo Iddio Signor mio.

Scenae

Repleti sunt omnes
spiritu sancto
Act. 2
Effundam de
spiritu meo super omnem carnem
Iohel. 2
Tu quoq; pectoribus ter sancte illabere nostris
Reddantur radijs splendida corda tuis.

Scende da gli alti chioſtri, con foco ardente,
Che i petti humani infiamma, & fa la lingua
Dotta, forte, faconda, & eloquente.

DEL SANTISSIMO auuenimento dello Spirito Santo.

MISTERIO TERZO.

SALITO queſto glorioſo trionfatore al cielo con tanta pompa d'Angioli che gli vennero incontro, e con sì ricca preda de ſanti Padri che menaua ſeco, ſtauano gli Apoſtoli ſanti con la ſacratisſima Vergine, & altri fedeli inſieme vniti, e rinchiuſi in quel deuoto cenacolo nel monte Sion, ſedendo, pregando, & aſpettando che ſpargeſſe queſto nobile trionfatore ſopra di loro le ſue richezze e doni, e li mandaſſe dal cielo quella virtù ſoprana, che hauea loro promeſſa dello Spirito Santo. Et ecco nel finir de i giorni della Pentecoſte, ſentono in un ſubito uenire dal cielo, e ribombare per l'aria un ſuono, a guiſa di uento impetuoſo, ilquale riempì tutta la caſa,

ou'erano gli Apostoli a sedere, & in figura di lingue di fuoco, si vidde lo Spirito Santo fermarsi sopra ciascun di loro, tutti ripieni di questo Santissimo Spirito, cominciorono a parlare con varij linguaggi d'altissimi misteri di Dio, con infinita marauiglia & stupore di tutte le genti di vari paesi, che erano concorse a questa uoce e grido, a vedere & vdire questo grande miracolo.

Quest'è la somma di questo altissimo misterio, tanto di misteri e sacramenti adorno, quanto di marauiglia vediamo colmi i Giudei, e gli Apostoli di Spirito Santo ripieni. E ben è necessario hauere qualche poco di q̃sto Spirito, & alcuna scintilla di questo fuoco diuino, se in qualche parte trattar ne vogliamo, oue primamente puoi cõsiderare il tempo della venuta di questo Santissimo Spirito: che, mentre gli Apostoli hebbero seco Christo in carne, non venne loro, acciò che conoschi, & co'l deuoto San Bernardo contempli, che lo spirito non ha alcuna conuenienza con la carne, & argomenti seco: Se mentre gli Apostoli stettero con la carne di Christo santissima vniti: non poterono essere ripieni di Spirito Santo, come tu alla tua immonda congionto, ne gli affetti e desideri suoi (che sempre militano contro l'anima) intricato e immerso, presumi riceuere questo dono? Ceda prima la carne allo spirito, muoia con gli affetti suoi i desideri, acciò lo spirito uiua, e si contristi, e si doglia, acciò lo spirito essulti, e'l pianto torni in allegrezza. Non subito, ma dieci giorni dopò salito al cielo, manda loro lo Spirito Santo, accioche tra tanto più si accendesse il desiderio loro, e con piu deuoti & ardenti preghi glielo chiedessero. A questo fine,

bene

bene spesso, differisce di essaudire gli eletti suoi, di scoprirsi loro, per fare pruoua della loro costanza, per piu eccitar l'affetto & desiderio, e per dargli al fine molto maggior contento. Volse che tra tanto meglio si disponessero con i digiuni & orationi e lagrime, acciò fussero degni di dare albergo a questo benignissimo hospite dell'anime, oue puoi molto ben vedere, quanto sia vero ciò che San Gregorio a questo proposito c'insegna: Se per la uenuta di qualche gran personaggio, mettiamo ogni studio per ornar la casa, e riceuerlo con honore, quanto maggiore lo doueremo mettere per riceuere degnamente questo Signore tanto grande? Ma ben conuiene spenderci dieci giorni, numero perfetto, nell'osseruanza de dieci precetti, e nell'acquisto d'ogni virtù. Venne il quinquagesimo giorno dopò il trionfo di Christo, numero plenario, numero di remissione, numero già nel dar l'antica legge osseruato nel monte Sinà, dopò la liberatione di quel popolo di Egitto, e'l mãgiar dell'Agnello Paschale, per dimostrarci che liberati dall'Egitto, e dal peccato, per la morte di questo immacolato, ci era il quinquagesimo giorno annuntiato e dato il giubileo, e la remissione de peccati per questo Santo Spirito, e liberi dal bando ritornauamo felici alla nostra eterna patria del cielo; e ci era data la legge non di seruitù e timore, come a loro con terremoti, fulgori, e lampi, e con tanto terrore di quel popolo, ma la legge di charità & amore con alto suono e fuoco risplendente. E qui ui puoi cõsiderare, come li misteri a misteri corrispondino, e quanto beneficio sia differente da beneficio, come loro da serui, noi da figliuoli ci ha misericordiosamente trattati.

9 3 3 33 33130

Considera poi il modo di questa santa venuta come in vn subito sentēdosi per l'aria rimbombar quel suono, quāto e come i cuori de gl'Apostoli, & della sacratissima Vergine, consapeuoli del misterio, & a guisa di buoni serui vigilanti, aspettando la venuta del suo Signore, a quel suono douerono accendersi, & eccitarsi a riuerenza, sfauillando per desiderio, & auuampando di allegrezza, poiche sentiuano, chi con tanto desiderio e tanto tempo haueuano aspettato, hor mai uicino: come suole auuenire nelle città, oue si stà aspettando vn nuouo Re, ò Signore, che venghi a prenderne il possesso, & ecco da'tiri di artiglieria, ò da suono di tromba sono auuisati: Ecco il Re vicino, ognuno corre, ognuno si desta: tutti, e più i suoi chari, giubilano, e fan festa: così con questa similitudine contempla l'allegrezza de gli Apostoli, e la curiosità di Gierusalemme, che si mosse verso loro, per vedere ciò che significaua questo suono. Con la medesima santa curiosità risuegliati a questo gran suono, & entra in questo sacro conclaue, mira ciò che vi si fà, & ascolta ciò che vi si parla ò tratta, mira e uedi la figura e segno uisibil esterno, sotto di cui piacque a quella gran Maestà scoprirsici, che anco conoscerai i diuini suoi doni, e marauigliosi effetti, poiche questi soli n'è dato di poter qua giù conoscere, e per tutto vederai fuoco, e sopra quei sacri capi lingue di fuoco, e anco vdirai parole conformi a quelle lingue. Considera sotto qual figura & forma meglio potea scoprirsi e dimostrarsi, poiche, [Deus noster ignis consumens est.] Che cosa habbiamo qua giù più chiara del fuoco, più sublime del fuoco, più vigorosa del fuoco? Da gli effetti del fuoco considera i sette suoi santi doni. Purga co'l dono del timore,

Heb. 12.

more, mollifica con quello della pietà, orna con la sciē za, stabilisce con la fortezza, inalza co'l consiglio, illumina co l'intelletto, & addolcisce con la sapienza. San Girolamo vuole che il fuoco habbi due cōditioni, vna che luce, l'altra che abbrucia: Abbrucia i cattiui Iddio, e luce a i buoni. E se questo Spirito Santo non è altro che charità & amore, come meglio potea dimostrarsi che sotto specie di fuoco? e venendo ne i Santi Apostoli per illuminargli, accendergli, & stabilirgli, acciò fussero luce del mondo, lucerne ardenti, e città sopra de monti, che altro vi volea per far questi effetti, che fuoco? O fuoco diuino, ò sapienza eterna. Et se gli hauea eletti per prime piante del Christianesimo, per Predicatori dell'Euangelio, per promulgatori di questa legge di amore, per distruttori de gli Idoli, e seminatori e propagatori per l'vniuerso della fede, e la fede è dall'udito, e l'udito è per il verbo, che altro riceuer doueuano che lingue, lequali sono espressiue del verbo? Et hauendo da conuertire il mondo con le lor lingue, anchor d'ogni linguaggio conforme a ciascuna natione bisognaua che parlassero con lingue, e quelle fossero di fuoco. Però considera che parlano di altissimi misteri di Dio con ogni linguaggio, vedi come son pronti a parlare, forti a patire, caldi nel uolere, efficaci nell'operare, arguti nel rispondere. Non più tra denti, ma nelle sinagoghe, ne' concilij, non più rinchiusi, ma per le piazze in publico parlano, dispu tano, predicano, euangelizano. O sante primitie della Chiesa Christiana, ben disse l'Apostolo, [Primitias spiritus habentes.] Vede S. Pietro cō quanto ardire & forza ribatte la temerità d'alcuni, & gli dimostra la qualità del vino e mosto, di cui sono ebri: Vede la forza di questo *Rom. 8*

fuoco, di queste lingue, ch'in vna sola uolta conuerte tre mila anime alla fede di Christo.

Hor considera un poco se fuori erano fuoco, che cosa erano dentro: come doueano essere quei loro sacrati petti, quanto d'Iddio accesi & infiammati. Imaginati di vedere vn ferro tutto acceso dal fuoco, tutto infocato, ilquale non ferro, ma fuoco appare: così non huomini ma spiriti: & se pure huomini, huomini diuini, ò dei humani doueano apparire. Mira particolarmente la sacratissima Vergine, quanto da ogni peccato aliena, tanto più degna stanza e più capace di questo santissimo Spirito, di nuoua gratia e contento ripiena. Hor quali esser doueuano quiui le allegrezze dell'anima di Maria, le lagrime de gl'occhi suoi, li desideri, le giubilationi del suo cuore, massimamente uedendo che di già cominciaua a regnare la cognitione d'Iddio nel mondo, e fondarsi da douero la Chiesa, & che s'adempiuano tutte le profetate marauiglie. Quella adunque che tanto desideraua la gloria d'Iddio, e la salute dell'anime, quanto rallegrar si doueua d'opere sì grandi?

Et se in te si desta il desiderio di q̃sto sublime dono, se tanto fuoco t'hà acceso, e t'hanno q̃ste diuine lingue mosso, considera prima come in vn monte, in vn luogo solitario e rinchiuso, non in vna valle ò luogo publico, riceuono gl'Apostoli lo Spirito Santo, accioche tu contempli che gli huomini non sogliono conseguire questo sì gran dono ne i luoghi publici tra i negotij del mondo, ma si bene nella solitudine e unione di loro istessi. Ne lo conseguiscono nella fangosa valle de gli appetiti bestiali, ma sopra il monte della mortificatione & vittoria delle sensuali passioni. In questo so-

litario

litario monte, e rinchiuso luogo, si riceue la gratia dello Spirito Santo, si vede la bellezza d'Iddio, si prende luce de suoi diuini misteri, e si beue di quel pretioso vino che inebria gl'habitatori del cielo. Contempla, che con ardenti & assidue orationi l'ottennero, dice S. Luca: [Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione.] Però bisogna che pensi con l'istesso modo d'impetrarlo: Chiedilo se lo vuoi, che ci cerca truoua, a chi batte, s'apre, & è essaudito, chi prega, ottiene al fine, chi perseuera pregando. Alza con deuoto & humil cuore gl'occhi al cielo, inuoca & chiama con interni sospiri & gemiti & ardente desiderio q̃sto santissimo Spirito. O Spirito Santo consolatore, che nel giorno santo delle Pentecoste scendesti sopra gl'Apostoli, & empisti quei sacri petti di charità, di gratia, e di sapientia: Pregoti, Signore, per questa ineffabile liberalità & misericordia, che tu uogli empire l'anima mia della tua gratia, & tutte le mie uiscere della dolcezza ineffabile dell'amor tuo. Vieni, ò Spirito santissimo, e mandaci dal cielo vn raggio della tua luce; Vieni, ò Padre de' poueri. Vieni datore de lumi, e lume de cuori: Vieni consolatore ottimo, dolce sposo dell'anime, e dolce refrigerio loro: Vieni medico delle infermità, fortezza de i deboli, e rimedio de i caduti: Vieni maestro de gl'humili, distruttor de' superbi: Vieni singular gratia di quei che viuono: e salute unica di quei che muoiono: Vieni Iddio mio, & preparami per te con le ricchezze de tuoi doni e misericordie: Inebriami co'l dono della sapienza. Illuminami con il dono dell'intelletto: Gouernami co'l dono del consiglio; Confermami co'l dono della fortezza: Insegnami co'l dono della scienza; Feriscimi co'l dono della pietà, & trapassa

Act. 1.

paſſa il mio cuore co'l dono del timore. O dolciſſimo amatore de i mondi di cuore, infiamma & abbrucia tutte le mie viſcere con quel ſoauiſſimo e pretioſiſſimo fuoco dell'amor tuo, accioche tutte così infiammate ſiano rapite & portate a te, che ſei l'ultimo noſtro fine & abiſſo di tutti i beni.

Ti reſta da conſiderare ciò che dice S. Luca, che tutti furono ripieni di Spirito Santo: doue puoi conchiudere, che ſe furono ripieni, erano prima voti, e che è neceſſario che voto ſia d'ogni amore e pēſier terreno, chi di queſto diuino Spirito deſidera eſſere ripieno. Due corpi non poſſono capire in vn luogo, due amori in vn cuore, nè l'huomo ſarà mai quello che prima non era, ſe non laſcia di eſſere quello che prima era: & quanto più ſarà voto e libero dal mondo, tanto più ſarà ripieno d'Iddio.

Vltimamente conſidera, che gl'Apoſtoli ſtauano a ſedere, & erano inſieme vniti quando uenne loro lo Spirito Santo, acciò dall'uno conoſchi che come l'anima e lo ſpirito noſtro non dà vita a'membri che non ſono tra ſe uniti, e col capo congionti, così queſto ſantiſſimo Spirito quei ſoli uiuifica che co'l ſuo proſſimo per charità e pace, e con Dio per gratia ſtanno collegati, e dall'altro impari, che queſto diuino Spirito riposa ſolo ſopra gl'humili, quieti, e ſiede ſopra quelli che ſiedono, che hanno già ſedate le loro paſſioni, & hanno il cuor quieto e tranquillo.

CONTEMPLATIONI EVANGELICE sopra il terzo misterio Glorioso.

Pater noster.

Tunc reuersi suntHierosolymam, a monte, qui vocatur Oliueti, qui est iuxta Ierusalem Sabbathi habens iter.

Aue Maria.

Et cum introissent in cęnaculum ascenderunt ubi manebant Petrus, & Iohannes, Iacobus, & Andreas, Philippus, & Thomas, Bartholomæus, & Matthæus, Iacobus Alphęi, & Simon Zelotes, & Iudas Iacobi.

Aue Maria.

Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria matre Iesu.

Aue Maria.

Et cum complerentur dies Penthecostes, erant omnes pariter in eodem loco.

Aue Maria.

Et factus est repente de cęlo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis.

Aue

Aue Maria.

Et repleuit totam domum ubi erant ſedentes Apoſtoli.

Aue Maria.

Et apparuerunt illis diſpertitę linguæ, tanquàm ignis.

Aue Maria.

Seditque ſupra ſingulos eorum.

Aue Maria.

Et repleti ſunt omnes Spiritu Sancto.

Aue Maria.

Et cęperunt loqui varijs linguis, prout ſpiritus ſanctus dabat eloqui illis.

Aue Maria.

Illi autem profecto, prædicauerunt ubique Domino cooperante, & ſermonem confirmante, & ſequentibus ſignis.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu, che sopra gli eletti tuoi mandasti il tuo Spirito, i quali perseuerano in oratione, e li mandasti ad insegnare alle genti per tutto il circuito del mondo. Netta le uiscere del mio cuore, e donami uera purità di conscienza, accioche il medesimo consolatore ritrouando in quella diletteuole habitatione, l'abbellisca con gli abbondanti doni della gratia sua, & egli solo mi consoli, mi conformi, mi regga, & totalmente mi possegga.

Mulier amicta sole, et luna sub
pedibus
eius Apoc. 12
Qua est
ista, quæ ascendit
de deserto. Cant. 8
Corpus, quod natum gestauerat omnipotentem,
Cœlum, non terram posse tenere datur.

Cinta d'intorno di celesti chori,
Vassene in Ciel quest'alma, più che bella
Ou'hà frà tutti, i più sublimi honori.

DELLA GLORIOSA Assuntione della beatissima Vergine Maria.

MISTERIO QVARTO.

CONTEMPLATO il trionfo di Christo, è ben ragione che contempliamo anchora la gloria di Maria, poiche se (come dice San Paolo) quelli che patiscono con Christo saranno anco glorificati seco, hauendo più d'ogni altro patito in questo mondo la sacratissima Vergine con Christo, più di ogn'altra creatura, anchora deue essere glorificata dopò Christo, staua (dice Giouanni Santo, & amato Discepolo) vicino alla croce Maria, beuendo dell'istesso amaro calice della dolorosa passione dell'unico suo figliuolo, con gl'istessi chiodi trafitta, su l'istesso legno chiodata, e cō l'anima trapassata dal coltello del

Ro. 8.

Gio. 19.

dolore,come gli ꝓfetò il vecchio Simeone,e ꝑche hora come regina del cielo nõ assiste alla destra di q̃l grã
Sal. 44. Re di gloria , come pure il Santo Profeta prenuntia, tutta vestita di oro e di mille diuersi colori ornata e cinta ? Per essersi tanto humiliato,& a sì cruda & ignominiosa morte sommesso Giesu nostro redentore,l'ha tãto l'eterno Padre essaltato,come habbiamo ueduto:così ricercando la diuina giustitia, essendosi dopò Christo humiliata tanto,e tanto afflitta Maria nostra Signora,a gloria e felicità maggiore dopò Christo deue ancho essere assonta & esaltata.

Ma prima che tanta gloria contempli, considera il tempo che scorse dall'Ascẽsione di Christo alla Assontione di Maria;furono molti mesi,o pure molti anni, mentre che come ueramente casta tortorella gemẽdo per il suo diletto, senza di lui in terra visse. Considera qual era la sua uita,quali gli esserciti, quali le meditationi & orationi,del continuo riuolgendo per l'animo e ramentandosi di quãto hauea passato, vdito, e ueduto.Ma cõ molto maggiore attẽtione pẽsa,e con molto maggior diligẽza considera co'l santissimo Girolamo,ueduto Christo salire glorioso al cielo,mãdato lo Spirito Sãto promesso,verificate tutte le ꝓphetie,adẽpiute le figure,esseguito q̃to dall'Angiolo,fù predetto & annõtiato,ogni cosa finita, tutto felice e ꝑfettamẽte cõchiuso,che dolore uiuea nel cuor di Maria ?anzi che fiãma d'amore ardea in q̃lle pietosissime viscere?che infiãmato desiderio sfauillaua in q̃l purissimo animo,mẽtre che pẽsando e ripẽsando al passato,mirãdo al futuro,alzãdo gl'occhi al cielo,oue haueua ogni suo bene riposto,sperando& aspettando di fruirlo,di essere con quello vnita,da cui mai fù diuisa, di stare con l'anima

oue

oue era co'l cuore e con lo spirito sempre, e pure si truoua ancor qua giù in terra? O quanto, e come gemendo dire potea co'l Santo Profeta: [Heu mihi: quia incolatus meus, plongatus est.] Ahi infelice che q̃sta mia peregrinatione è pure longa. [Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?] Quando sarà q̃lla felice hora ch'io venghi & apparischi auanti la faccia del mio Dio? E se quel diuino Apostolo innamorato tãto di Christo dicea: [Cupio dissolui & esse cum Christo.] Che fare e che dire douea questa vnica colomba & innamorata di Christo Madre, figliuola, e sposa, dal suo vnico & tanto amato figliuolo, padre, e sposo, anzi da ogni suo ben diuisa, & lontana? Se l'amor è impatiente, e'l desiderio è fuoco che consuma, & la speranza è pena che molto affligge (e tanto l'uno quanto l'altro è grãde) dalla grandezza dell'amor di Maria, ch'auanzò ogni amore di altra madre, considera la grandezza de gl'altri. E qual'altro conforto riceuea qua giù in terra, se non il consueto de gl'amanti, rimembrando ciò che il suo amore disse e fece: andaua souente al santo Sepolcro, mirandoui dentro; Qui stette (diceua) tant'hore il mio Signore: andaua al monte, e quì salì al cielo, hor quinci hor quindi riuolgendo i suoi pietosi occhi, ma però sempre tenendo il cuore in Christo. Doue anima mia imparar puoi ciò che in q̃sta valle di lagrime cercar deui, a che solo ansiare giorno e notte, e sempre pensare e cercare quello che solo ama ò solo almeno douerebbe amare il cuor tuo. E se tardi lo trouerai con Maria, sappi che ancho con tanto maggiore contento lo goderai, & con gloria molto maggiore seco uiuerai eternamente. Mandaua (come piamente credere douiamo) Maria ardentissimi sospiri al cielo:

Psal. 119.

Psal. 41

Philip. 1.

[Heu qui

Cant. 2. Heu qui amore langueo.] Ahi ch'io languiſco e muoio d'amore & deſiderio, e per q̃gli ſpiriti beati; da quali era viſitata ſouente l'iſteſſo doueua mandar a dire al ſuo diletto figliuolo, padre, fratello, e conſorte.

Hor ſe tanto grande era il deſiderio di Maria, quãto grande douea eſſere il contento che hebbe, quando inteſe che era finito hormai il camino della ſua peregrinatione, che preſto entraria al deſiato porto, e che in
Cant. 2. poco tempo era per ſalire a q̃lla eterna requie? Quãdo ſentì dal ſuo diletto chiamarſi, [Surge propera, amica mea, columba mea, & veni: iam enim hyems tranſiit, imber abijt, & receſſit.] Già è paſſato l'inuerno, e la tempeſta de dolori e pene, leuati preſto, e uieni amica mia;
Pſal. 21 quanto allegrar ſi douea? [Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum domini ibimus.] cantaua il Santo Propheta pieno di gaudio, & ella aſſai più piena di lui, che dir doueua? conſideralo per te ſteſſa, anima deuota, perche difficilmente ſi puo con parole eſplicare. Per q̃ſt'arra ch'ella haueua della futura gloria, e per la certezza d'ogni ſperato bene, contempla con quanto contento di cuore, e con quanto giubilo dell'anima, e ſerenità di volto aſpettaſſe di rendere lo ſpirito ſuo a Dio, che lo creò, e l'anima al ſuo ſpoſo, non con paſſione di animo, non con terrore di mente, non con ſqualore di corpo, al modo noſtro commune & uſanza. Ma prima che queſta non morte, ma beata requie e felice tranſito contempli, conſidera, che ſe a mortali apporta ſodisfattione e piacere il uedere i ſuoi prima che ſi facci sì lũgo camino e gran ſeparatione, che ne di queſto fù priua queſta ſacra Vergine. Conuennero per diuin miracolo i ſanti Apoſtoli (come S. Dioniſio afferma) ch'erano già per il mondo diſperſi a pre-

dicar

dicar l'Euangelio, si trouoronoinsieme a guisa di chari figli, cingendo il letto di questa grande Madre, e qui ui contempla quali fussero i sospiri e gemiti, e le dolci lagrime in ueder che presto era per esser leuato loro questo vnico bene che gli restaua in terra. Ascolta le lodi, hinni, e canti che tutti danno a questa sacra Vergine: contempla e mira, e piamente considera le dolci parole ultime che douea dire loro, i soaui conforti, i santi auuisi, il sereno uolto, e la diuina faccia, in cui cominciaua hormai a risplendere quella eterna luce, che di già l'era uicina, alza gl'occhi al cielo, e contempla se nella morte di molti Santi leggiamo esserui conuenuti molti Angioli, che con gran fragrantia d'odore, con gran soauità di canti, e con gran splendore e luce hanno honorata quella anima e accompagnatala al cielo, nella partita che fece q̃sta anima più d'ogni altra anima, fuor di quella di Christo, pura, e più d'ogni santo santa, in questa non morte, ma uita e transito, anzi glorioso trionfo di questa Imperatrice del cielo, Regina de gl'Angioli, Signora dell'uniuerso: pensa che non le legioni e chori de gl'Angioli soli, nõ le schiere de Profeti e Santi, ma l'istesso Re di gloria tutto festoso e lieto (come il deuoto San Bernardo cõtempla) venne ad incontrarla. E detto l'ultimo uale a i Santi Apostoli, & hauendoli benedetti con un breue e dolce sospiro, chiusi quei diuini occhi, vscì quell'innocentissima anima da q̃l castissimo corpo, e non co'l carro di fuoco come Helia, nõ in estasi come San Paolo al terzo cielo, ma appoggiata come gran Regina e sposa, al suo diletto sposo, salì gloriosa al cielo, lasciando (come Helia) a gl'Apostoli il pallio, il sacro suo uergineo velo e corpo. Ma, con quanto honore pensi (di-

ce

ce il deuoto San Bernardo)con quanta gloria fusse riceuuta, entrando gloriosa in quella santa città d'Iddio, da quello, che uenendo in questo mondo, fù nel castello del suo castissimo uentre riceuuto & albergato ? Come in terra non fù luogo più degno di questo per riceuere il figliuolo d'Iddio, così ne ancho nel cielo è luogo più degno e più sublime di quello, oue questa benedetta anima è riposta, vicino al suo figliuolo.

Ma ritorna in terra ad honorare il sacro corpo, e contempla con quante lagrime è bagnato, con quanta pietà portato, con quanti hinni e canti accompagnato, e con lumi, odori, e laudi sepellito. Ma si come fù questo sacro corpo libero da ogni corrottione di attual peccato; perche piamente ancho credere non douiamo che fosse libero da ogni corrottione di terra e cenere? E da cui nacque il fonte di vita, come potè restare in preda della morte? Però per l'ultimo punto piamente contempla, che il terzo giorno à simiglianza di Christo, ma non per propria virtù, e forza come Christo: ma però in uirtù di Christo, e da Christo è suscitata, & in anima & in corpo viua e gloriosa se ne sale al cielo com'aquila, anzi come pura colomba portata dalle due ale delle due uite, attiua, e contemplatiua, di Marta e di Maria. Considera con quanto trionfo, con quanto applauso, con quanta festa di tutti quei cittadini del cielo & allegrezza de gl'Angioli, con stupore loro e marauiglia grande salisse al cielo dal deserto di questo mondo ripiena di delitie, [Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ & thuris.] Leggi nella scrittura diuina la festa e trionfo, cõ cui fù trasportata q̃ll'Arca fatta di legni de Sethim incorruttibili, oue si cõteneua la manna, auanti la quale sonaua e cantaua cõ tãto giubilo il

bilo il ſanto Re Dauid. Ecco l'arca incorruttibile con la vera manna del cielo, con tanto giubilo di quel eterno Re di gloria riportata al cielo, & iui eternamente riposta. Che più? Se occhio non vidde mai, ſe non vdì mai orecchio, ſe mai non aſceſe in cuore humano quell'infinito bene, che hà apparecchiato Iddio a quelli che l'amano ſolamente, come potremo mai ſtimare quel bene che eternamente hà apparecchiato a queſta Regina che l'hà generato, che l'ha nutrito, che l'ha ſeruito, che l'hà amato ſopra ogni altra creatura? Conchiudiamo che dopò Chriſto ogni felicità, ogni gloria che ſi può mai imaginare al mondo hà Maria: E ſanta ſopra tutti i ſanti, è beata ſopra tutti i beati, & ſi come la ſua gratia fù ſopra l'altre gratie, così la ſua gloria è ſopra la gloria de gli altri Santi. Eccola dal vero Salomone collocata alla deſtra ſua nel trono di maeſtà e gloria, eccola da quella ſantiſſima Trinità benedetta & abbracciata dal Padre per figlia, dal figlio per madre, dallo Spirito Santo per iſpoſa, e da tutti ueſtita del Sole di gloria, e coronata e cinta d'eterna & immortal corona, di dodici ſtelle adorna, e la luna ſotto i ſuoi ſanti piedi. Hora eſſendo tu alta Regina dalla terra al cielo aſſonta tanto uicina a Chriſto, & eſſaltata ſopra i chori de gl'Angioli: manda ancor tu a ſimiglianza di Chriſto de tuoi doni, ſpargi delle tue ricchezze e teſori ſopra di noi, poiche non ti manca nè il potere, nè il uolere, eſſendo come ſei, Regina de i cieli, madre di miſericordia, e madre dell'vnigenito e vero figliuolo di Dio, perche q̃ſto ſolamente (quando altro non fuſſe) manifeſta la grandezza della tua potenza, e benignità. Se però non fuſſe chi credeſſe, o che'l tuo figliuolo non ti uoleſſe honorar come madre, ò pure che le uiſcere del-

la tua pietà e misericordia fussero, ò indurate, ò chiuse verso di noi: L'una e l'altra delle quali cose è impossibile & incredibile. La prima, per ch'egli (se ben uero huomo) è giustissimo Iddio, che quel precetto ci ha dato, & ha uoluto che da se stesso e da i suoi sia inuiolabilmente osseruato. La seconda, perche conuiene necessariamente che siano sempre mollificate dalla pietà, e intenerite dalla charità quelle tue santissime, e uerginal viscere, nelle quali noue mesi corporalmente si riposò del Padre eterno l'infinita bontà, e del suo dolcissimo figliuolo l'immēsa benignità. Su adunque, pietosissima madre nostra, poi che e puoi, e vuoi, non ci abbandonare, mātieni sempre (come hai incominciato) il commertio, el traffico che'l tuo sempre benedetto figliuolo ha fatto fra Iddio & noi, dando e riceuendo, dando noi terra e cose terrene, e riceuendo cose celesti e diuine. Per questo tu e'l tuo figliuolo ve ne sete andati in Cielo con il corpo di terra, ma terra pura, e santa, acciò che mandiate qua giù a noi doni e gratie spirituali, le quali ci conduchino a godere i beni di uita eterna teco, e co'l tuo figliuolo, co'l Padre, e con lo Spirito Santo.

CON-

CONTEMPLATIONI DIVINE sopra il quarto misterio Glorioso.

Pater noster.

Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni.

Aue Maria.

Iam enim hyems transijt, imber abijt & recessit.

Aue Maria.

Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis.

Aue Maria.

Vox enim tua dulcis, & facies tua decora.

Aue Maria.

Quæ est ista, quę ascendit per desertum sicut uirgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & uniuersi pulueris pigmentarij ?

Aue Maria.

Quę est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens ?

Aue Maria.

Pulchra ut Luna, electa vt Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?

Aue Maria.

Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te: veni de libano sponsa mea, veni de libano veni, coronaberis.

Aue Maria.

Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius.

Aue Maria.

Tenuisti manum dexteram meam, & in uoluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.

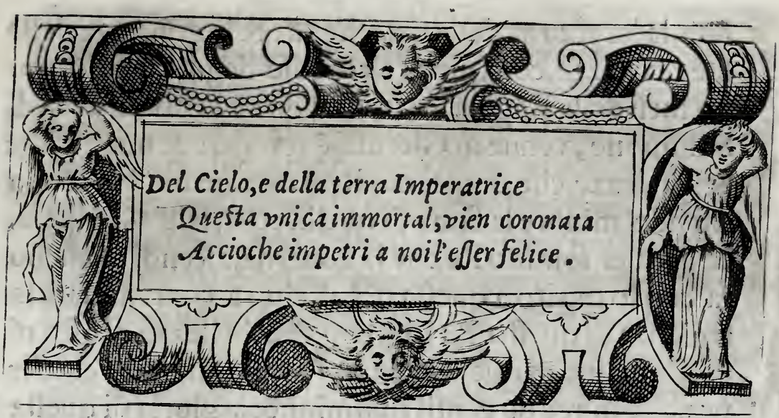
Aue Maria.

Assumpta est Maria in cęlum, gaudent Angeli, laudantes benedicũt Dominum.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolciſſimo Signor mio Gieſu; che per tua infinita miſericordia, ſcendendo dal cielo in queſta ualle di lagrime, ſi come voleſti entrare, & habitare noue meſi come in caſtello munito e forte, nel puriſſimo ventre di Maria; così la medeſima immacolata e ſanta hai voluto che eternamente habiti inſieme teco, tanto a te vicina, quanto à lei fuſti cõgionto in terra. Pregoti, Signor mio, che ancho te vero auuocato imitando, di noi miſeri ſempre te ricordi; e come per te l'eterno Padre, così per lei e per i ſuoi ſanti preghi habbiamo la tua diuina maeſtà placata, adeſſo, e ſempre, e più nell' hora e punto della morte noſtra, Amen.

Et in capite eius corona stellarum
duodecim
Apo: 12
et in omni gente primatu
populo,
in omni
tenui Eccl.
24
Proxima sceptra tenens semper coniuncta tonáti,
Tu virgo nobis sis piä, sis facilis.



DELLA FELICITA ET Gloria de'beati.

MISTERIO QVINTO.

VNA delle coſe, nelle quali ſpecialmente doueremo affiſſare gl'occhi, mentre ſiamo in queſta valle di lagrime, è la gloria del paradiſo: perche queſta ſola cōſideratione baſtarebbe per animarci a ſopportare tutte le fatiche e trauagli per acquiſtare tanto bene. Quando Iddio promiſe al padre Abraham la terra di promiſſione, gli comandò che andaſſe a poſſederla, dicendo: Leuati, & và per tutta la terra per il ſuo longo & largo, perche ſono determinato di dartela. Leuati parimente anima mia in alto, laſciando qui à baſſo i penſieri & negotij terreni, & uola con le ali dello ſpirito à quella nobil terra di promiſſione, mirando attentamente la longhezza della ſua eter- *Gen. 15.*

nità,

nità, la larghezza della sua felicità, & la grãdezza delle sue ricchezze, con tutte l'altre cose degne che vi sono. Scriuesi della Regina Saba, che vdita c'hebbe la fama di Salomone, venne in Gierusalẽ p vedere le marauiglie & grãdezze, che di q̃l sauio Re si narrauano. Hora non essendo minore la fama di quella celestiale Gierusalẽ, & di quel sommo Re che la gouerna, ascendi tu anchora con lo spirito a questa nobil città a contemplare la sapienza di questo Re soprano, & la bellezza di q̃sto tẽpio, le delitie di quella mensa, l'ordine di quelli che seruono, le liuree de gentil'huomini, & la gloria di questa nobil città. Et se saprai mirare ciascuna di queste cose, forse il tuo spirito sarà leuato sopra di se, e conoscerai che nõ ti è stata mostrata la minima parte di q̃lla beata
Efes.1. gloria. Ma douendo fare questo, egliè necessario un special lume d'Iddio, come significò l'Apostolo, quando disse: Io supplico a quello Iddio della gloria e padre del nostro Signore Giesu Christo, che vi dia lo spirito di sapienza, & illumini gl'occhi del cuor vostro, acciochе sappiate quãto sia grande la speranza della vostra vocatione, & quali siano le ricchezze di quella heredità & gloria, la quale egli ha preparato alli suoi santi. E ben che siano in questa gloria molte cose da considerare, tu puoi contemplare particolarmente cinque cose più principali, cioe, l'eccellente bellezza del luogo, il diletto della compagnia, la visione d'Iddio, la gloria de corpi, & l'eternità di questi beni tanto grandi.

Cõsidera prima la beltà del luogo, la quale in figura ci descriue San Giouanni nell'Apocalissi con queste parole: Vno de gli Angioli parlò meco, dicendo: Vieni che ti mostrarò la sposa moglie dell'Agnello, & leuommi in spirito in vn'alto monte, & mostrommi la santa

città di Gierusalem, che descendeua dal cielo, laquale risplendeua con la chiarezza datali da Iddio, & il lume di essa si rassomigliaua allo splẽdore delle gemme. Haueua questa città vn muro grande & alto con dodici porte, & dodici Angioli, vno per porta; la superficie de muri era tutta lauorata con pietre pretiose, & haueua ciascuna porta vna delle dodici pietre più stimate. La piazza di essa era d'oro puro & chiaro come un vetro. Io nõ viddi tẽpio in essa, perche il Signore Iddio onnipotente è il tempio suo. Questa città non hà bisogno di Sole ne di Luna chel a illumini: perche il Signore Iddio la illumina cõ la sua chiarezza, & la lampada che iui arde, è l'Agnello. Mostrommi anchora l'Angiolo vn fiume d'acqua viua, chiara come un cristallo, ilquale vsciua dalla sedia d'Iddio & dell'Agnello, e nel mezzo della piazza; & da l'una riua del fiume & da l'altra era piantato l'albero della vita, che ꝓduceua dodici frutti l'anno, ogni mese il suo, & le foglie di quell'albero erano atte alla salute delle genti. Non si vedea in questa città alcuna sorte di maledittione, ma solamẽte vi si vedea la sede d'Iddio & dell'Agnello seruiti da loro ministri. Eccoti, ò fratello, descritta la bellezza della città; non già che debbi pensare essa hauere tali cose materiali, come suonano le parole: ma deui per queste intenderne altre spirituali & infinitamente più degne a noi per queste figurate. Il luogo doue è posta questa città è sopra i cieli, & la sua grãdezza per ogni verso eccede ogni misura: perche se una delle stelle è tanto grande, quãto sarà grãde q̃l cielo ch'abbraccia tutte le stelle & i cieli? Non è grandezza nel mondo che con essa si possa comparare: perche, secondo vn Santo huomo, dal termine occidẽtale di Spagna, fino all'vltimo dell'Indie vna naue

trascorre in pochi anni: Ma le stelle, benche per loro leggerezza caminino come lampi, nondimeno tardano molti anni à trapassare per la regione del cielo. Se poi ricerchi delle opere & lauori di quello edificio, non è lingua che lo possa dichiarare: percioche, se quanto veggono esteriormēte gli occhi mortali, fà cotanta mostra di vaghezza, quale crederemo esser ciò che si conserua per gli occhi immortali? Et se veggiamo che gl'huomini fanno con le loro mani opere di tãta bellezza, che gl'occhi humani ne rimangono stupidi, quale pensiamo che sarà l'opera fatta per mano d'Iddio in quel sacro palagio edificato per la gloria de gli eletti suoi? Quanto sono diletteuoli (dice il Profeta) i tuoi tabernacoli, ò Signore Iddio delle virtù; l'anima mia desiderò grandemente, & venne meno con-
Sal.83. templando il palagio del Signore. Le città sogliono essere ornate specialmente dalle buone qualità de cittadini, se sono molti, se sono nobili, & d'accordo tra loro, e sopra il tutto con il Prencipe. Chi potrà dichiarare in questa parte l'eccellenza di questa Città, perche tutti sono nobili, nè vi si troua alcuno di bassa conditione, essendo tutti figliuoli d'Iddio: Tanto si amano tra loro, che tutti sono vna cosa medesima, & di vno istesso cuore, & uiuono in tanta pace, che l'istessa Città si chiama visione di pace, il che significa questo nome, Gierusalem. Ma se vuoi sapere il numero
Apoc.7. de gli habitatori di quella, San Giouanni ti risponderà, dicendo, ch'egli vidde con lo spirito una gran compagnia de beati, i quali niuno potrebbe annouerare, & erano raccolti da tutte le genti, tribu, e lingue dell'vniuerso mondo, & stauano auanti al Trono d'Iddio, & dell'Agnello suo, vestiti con uesti bianche,

& con palme trionfali in mano, cantando à Iddio canti di laude. Et con questa sententia si conforma Daniello, dicendo di questo sacrato numero, Migliaia di migliaia seruiuano al Signore della maestà, dieci uolte cẽto migliaia gli stauano auanti. Non dei pensare, che quantunque siano tanti, che ui sia tra loro disordine, il quale altroue suol'essere cagionato dalla moltitudine, anzi vi è maggiore ordine di armonia; perche quel Signore, ilquale con tanta mirabile consonanza ordinò i mouimenti de i cieli, i corsi delle stelle, chiamando ciascheduna per suo nome, egli ordinò questo innumerabile essercito de beati, con sì bell'ordine, dando a ciascuno la gloria al merito corrispondente, & sono diuisi in molti ordini, cioè in Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & Profeti, & altre qualità di Santi, & parimente sono diuisi gli Angioli in noue chori compresi in tre hierarchie, sopra le quali è il Trono della beata Vergine, laquale non ha in quella immensa gloria alcuna creatura, che la pareggi. Di sopra stà la santissima humanità di Christo, Che siede alla destra della Maestà d'Iddio, nel luogo più sublime. Trascorri anima mia, per questi chori, passeggia per queste piazze, considera l'ordine di questi cittadini, la bellezza di questa città, & la nobiltà de gli habitatori; salutali tutti à nome, chiedendo da essi aiuto con le loro orationi. Saluta medesimamente questa gioconda città, & chara patria, & come pellegrino, che la vedi di lontano, mandale il cuore, dicendole; Iddio ti salui, ò dolce patria, terra di promissione, porto di sicurezza, luogo di refugio, casa di benedittione, regno di tutti i secoli, paradiso de solazzi, giardino de fiori eterni, tesoro di tutti i buoni, corona de i giusti, &

fine de nostri desideri, Iddio ti salui madre, & speranza nostra, per la quale sospiriamo; & piangiamo, com-
2. Tim. 23. battendo contra i nostri nimici: Percioche non sarà coronato, chi fidelmente non hauerà combattuto.

Chi potrà dichiarare tutto quello, che dopò tale allegrezza riceuerà l'anima nostra con q̃sta felice compagnia: perche quiui si ritroua perfetta charità, alla qual s'appartiene di fare tutte le cose communi: quiui
Ioan. 17. si adempie quella dimanda del Saluatore; che dice: Pregoti Padre, che essi siano vna cosa medesima per amore, si come noi siamo tali per natura: perche quiui sono meglio una cosa istessa che i membri in vn medesimo corpo; perche sono vniti in vno spirito, ilquale dona a tutti vn medesimo essere, & vna vita beata: Quale è la cagione che i membri del tuo corpo hanno tra loro tanta unione & amore, se non perche tutti participano di una istessa forma, che è l'anima, la quale dona a tutti vno istesso essere & vna vita? Se l'humano spirito hà virtù di cagionare sì grãde vnione tra i membri, che sono tra loro tanto differenti per officio & natura; quanto più lo può fare quel diuino spirito, per lo quale viuono gli eletti, à tutti è come una commune anima? Anzi è da credere, che ci sia assai maggiore unione, essendo egli più efficace & nobile cagione & di maggior virtù, si che può dare l'essere più nobile. Dimmi adunque, se questa sorte d'amore fà le cose communi così le buone come le triste, ilche ueggiamo auuenire ne i membri di vn medesimo corpo, & delle madri verso i loro figliuoli, lequali tanto si godono del bene de figliuoli come del suo proprio, & si contristano del male che veggono loro patire, & essendo così in effetto; qual contento haranno gli eletti

della gloria di tutti gli altri amando ciascuno come se stesso? Et se quella heredità celestiale è a tutti una, secondo San Gregorio, & tutta a ciascuno, diremo che ciascuno sente tanto gaudio della gloria di ciascuno, come se la godesse tutta per se; & per ciò si come è quasi infinito il numero de' beati; così le allegrezze di ciascuno saranno infinite, & ciascuno possederà l'eccellenza di tutti, godendo quel contento e gloria di tutti in se stesso. Questi sono quei sette figliuoli di Giob, tra quali era tanto amore & charità, che ciascun di loro un giorno la settimana faceua un conuito a tutti gli altri, si che ciascun participaua nell'istesso modo delle facultà de gli altri come delle proprie: onde il proprio a tutti era commune, & il commune a ciascun proprio, & questo cagionaua tra quei Santi fratelli sì fatto amore & fratellanza. Quai conuiti ci faranno i Cherubini, i Serafini, & gli altri Angioli a Dio più vicini, quando ci mostraranno la nobiltà della loro conditione, la luce de la contemplatione, & l'intenso ardore della loro charità verso d'Iddio? Quanto contento sentiremo in vedere in quel luogo l'essercito de Santi martiri vestiti di bianco, con le palme in mano & le gloriose insegne de loro trionfi? Che piacere sarà a vedere quelle vndeci mila vergini & quei dieci mila martiri imitatori della croce di Christo & partecipi della sua gloria con altra innumerabile moltitudine? Quanto piacere sarà a vedere quel Diacono primo martire, il qual lampeggiarà come una fiamma, poiche con patienza inestimabile uinse i nimici della pietà: & quell'altro che si contentò d'esser arrostito per mantenere il fermo proposito della fede Christiana? Sarà di gran contento uedere la constante Cathe-

rina

rina coronata di rose, la quale ha vinto le ruote cõ i rasoi adoperandoui l'arme della fede & della speranza. Singolar piacere sentiremo di vedere i sette fratelli Maccabei, i quali con la pia & valorosa madre sprezzarono la morte & i tormenti per osseruare la legge diuina. Qual collana d'oro o di gioie sara più gioconda da mirare, che vedere il collo di Giouanni Battista, il quale volse più tosto perdere la testa, che dissimulare il peccato del Re adultero? Qual porpora tanto risplenderà, quanto il corpo di San Bartolomeo, che fù scorticato per Christo? Grandissima sarà a vedere la gloria de i due Prencipi della Chiesa Christiana Pietro e Paolo risplendere. O conuito glorioso, o mensa reale, degna veramente de gli eletti d'Iddio; vadino pure i golosi & vani a i loro conuiti sozzi & carnali ad empire di souerchio cibo il ventre. Ascendi poi sopra i chori de gl'Angioli, & quiui trouerai una più marauigliosa gloria, la quale rallegra tutta quella corte celestiale. Leua dunque gl'occhi & mira quella Regina di misericordia piena di charità, della cui gloria si marauigliano gl'Angioli, & delle cui grandezze si gloriano gl'huomini. Questa è la Regina del cielo coronata di stelle, vestita del Sole, calzata della Luna, & benedetta sopra tutte le pure creature. Quanto gaudio sarà a vedere la nostra Signora e madre, non già inginocchiata al presepio, non turbata per timore di quelle parole che Simeone profetaua; non cercando il figliuolo perduto, anzi con sicurezza di non mai perderlo gli siede alla destra. Non più gli fà bisogno di cercare il silentio della notte per iscampare segretamente da Herode, ne la vederai al piè della croce, doue le caschino sopra il capo le gocciole di sangue

del suo figliuolo: Non patirà le grauezze di quello sproportionato cambio, quando le fù dato il Discepolo per lo maestro, & il seruo per lo Signore. Non si vdiranno più quelle dolenti parole dette con molte lagrime auanti la croce. Chi mi darà che io possa morire per te, o Giesu dolce figliuol mio? Tutte queste miserie saranno passate; & quella che in questo mondo fù veduta la più afflitta di tutte, quiui si vederà essaltata sopra l'altre creature, godendo per sempre di quel sommo bene & dicendo: Ho trouato colui che ama l'anima mia, io lo tengo stretto, & non lo lasciarò mai in eterno. Se questa allegrezza è cosi grande, che sarà uedere la sacratissima humanità di Christo insieme con la gloria & vera beltà di quel corpo, che fù disprezzato, battutto, & dopò molti tormenti crocifisso? Sarà, come dice San Bernardo, quella humanità piena di ogni soauità & gratia, della quale goderanno sommamēte gl'huomini veggendo vn'huomo creator dè gli huomini. I parenti di vno che sia fatto Cardinale o Papa, se lo recano a grande honore: ma sarà a gl'huomini di maggior honore il vedere quel Signore, che è nostra carne e sangue, sedere alla destra del Padre & Creatore del cielo e della terra. Quanto lieti staranno gl'huomini tra gl'Angioli, quando vederanno come il creatore del tutto è huomo, & non Angiolo. Se i membri si recano ad honore quella riputatione che viene data al capo per la grande unione che è tra quelli & questo, quale contento sarà ne i beati che sono tanto stretti con il capo loro? Che diremo noi di questa beatitudine, se non che ciascu no hauerà come per sua la gloria del suo Signore Iddio? Questa allegrezza sarà tale, che niuno sarà bastante di commen

darla

1.Reg. 18.

Can. 9.

darla con parole. Chi ſarà tanto auuenturato che meriti di godere ſi gran bene ? Chi mi concederà, ò fratel mio, che io pigli il latte della mia iſteſſa madre? Chi mi concederà, ò madre mia, che io ti troui fuora, & ti abbracci, e ti baci ? Chi mi condurrà in caſa della mia dilettiſſima madre ? O Signore dolciſſimo, quando ſarà quel giorno che io compariſca auanti di te ? Quando mi ſatiarò di ſtare auanti la faccia tua, a godere la tua bellezza ? Quando vedrò io quella faccia, nella quale gl'Angioli bramano di mirare, e in cui ſtan ſempre diſioſi & intenti ? Sopra tutte queſte allegrezze ſarà grandiſſima conſolatione il uedere chiaramente quella faccia diuina, nella quale conſiſte la gloria eſſentiale de'Santi. Sono grandiſſime occaſioni di gloria le ſopradette, ma tutte ſono picciole, comparate a queſta. Leggeſi d'Iſacar che uidde il ripoſo che era buono, & la terra ottima, & che per queſto poſe gli homeri alla fatica, e ſi fece tributario. Il ripoſo & la gloria de Santi è buona, ma la terra, nella quale ſi piglia tal ripoſo, è ottima: perche queſta è la faccia & beltà d'Iddio, dalla cui uiſta procede la gloria & ripoſo de i beati. Queſta ſola baſta a dare perfetto ripoſo alle anime noſtre, perche la dolcezza, e ſoauità delle creature, può ben dare diletto al cuore humano, ma non può con ogni ſuo bene ſatiarlo. Se adunque tutti queſti beni tanto dilettano all'huomo, quanto ſarà giocondo quel bene che in ſe comprende la perfettione de tutti i beni. Et ſe la uiſta ſola delle creature è tanto glorioſa, che ſarà il uedere quella faccia, quel lume, quella beltà, che da ſplendore ad ogni beltà, che ſi può imaginare ? Che ſarà dico, a uedere quell'eſſentia tanto mirabile, tanto ſemplice, e tanto

commune,

commune, e vedere a vn tratto il misterio della Santissima Trinità, la gloria del Padre, la sapienza del Figliuolo, & la bontà & amore dello Spirito Santo, in quello uederemo Iddio, noi stessi, e tutte le altre cose. San Fulgentio dice, che si come chi ha dauanti uno specchio, uede lo specchio, & se stesso in lui, e vede parimente tutte le cose che sono dauanti allo specchio: così trouandoci noi dauanti à quello speccio senza macchia della diuina maestà, lo vederemo & noi in esso insieme con tutte le cose che sono fuori di esso, secondo che haueremo maggiore ò minore cognitione di lui. Quiui si riposerà il desiderio del nostro intelletto, & non bramerà di saper più: Percioche si vederà innanzi tutto quello che si può sapere & intendere. Quiui si riposerà la nostra volontà amando quel bene, nel quale consistono tutti i beni, e fuori del quale, non è bene nissuno da godere. Quiui si riposerà il nostro appetito col cibo di quella soprana allegrezza, la quale empirà di sorte la bocca del cuore nostro, che non gli restarà cosa alcuna da desiderare. Quiui saranno remunerate quelle tre virtù, con le quali Iddio è honorato qua giù, che sono Fede, Speranza, & Charità, & sarà tale il loro premio. Alla Fede, si deue la chiara visione d'Iddio, al quale ella ha creduto; alla Speranza, si da il possesso di tutti i beni con fede sperati: & alla Charità, si aggiugne ogni sua perfettione. Quiui vederanno, amaranno, laudaranno, e staranno satij senza fastidio, senza fame, e senza necessità. Questo è il luogo, doue sempre si canta quel nuouo canto, che San Giouāni dice nell'Apocalisse di hauere vdito; e chiamasi nuouo, perciò che quantunque egli sia sempre il medesimo, cioè, vna laude, la quale è una com-

mune laude di quella gloria che è a tutti commune: con tutto questo gli è sempre nuouo quanto al gusto & alla soauità; perche lo istesso sapore che hebbe dal principio, la manterrà insino al fine. L'allegrezza de Santi nõ inuecchia mai, come ne ancho inuecchiaranno i corpi: percioche colui che ha fatti stare sempre i cieli nuoui già tanti e tanti anni, farà medesimamente che il fiore della loro gloria starà sempre verde, ne mai si marcirà, o verrà meno, ne perderà mai il uigore o splendore sopranaturale.

Questa è la gloria essentiale concessa all'anime. Ma quel giusto Giudice, non si contentando di tanta liberalità verso di noi usata di glorificare l'anime nostre, vuole anche mostrare la sua larga magnificenza a glorificare i corpi, & dar loro luogo nel suo real palagio. O amator de gl'huomini, o Re honorator de buoni, che ha da far la carne marcia, e tutti i suoi appetiti bestiali co'l santuario del cielo? La carne che doueua stare legata nella stalla, con che ragione deue essere collocata tra gl'Angioli nel cielo? Lascia, ò Signore, la poluere con la poluere, perche la terra non merita di montar sopra i cieli. Ma questo è quello che disse Id-
Gen.17. dio ad Abraam. Io honorerò e multiplicherò il seme d'Ismael, perche e tuo figliuolo, benche sia generato di ischiaua. Veramente, per quanto a lui tocca, significa che egli farà tal fauore a i corpi de Santi di glorificarli per lo parentado e strettezza che tẽgono con l'anime loro. Parimente vuole il Signore, che colui che aiuta a portare il peso, participi ancho della gloria. Et si come l'anima essendosi conformata nella vita presente con la uolontà d'Iddio, viene poi a participare della gloria di esso Iddio; così il corpo, che contro la sua na-

tura

tura si conforma con la uolontà dell'anima, uenga a participare della gloria di essa anima. In questo modo saranno glorificati i giusti con el corpo e con l'anima, e come dice il Profeta, riceueranno beni doppi nella terra loro, cioè, la gloria dell'anima e del corpo. Che dirò poi della gloria de sentimenti? ciascuno de quali quiui goderà un diletto e gloria singolare. Gli occhi rinouati e fatti splendenti più che la luce del Sole uederanno quei palagi reali, quei corpi gloriosi, quei vaghi campi, con altre degne cose da mirare. L'orecchie di continuo udiranno quella musica di tanta soauità, che una sola uoce bastarebbe per fare addormentare tutti i cuori del mondo. Il sentimento dell'odorare sarà ricreato in questo modo, che sentirà soauissimi odori, non già di cose vaporose, come sono qua giù: ma di odori proportionati a quella infinita gloria. Il gusto anchora sarà pieno di mirabile dolcezza, non già per sostentamento della uita, ma perche sia la gloria del corpo al tutto perfetta. Che contento adunque sentirà l'anima, poiche per la mortificatione e guardia de sentimenti, che durò poco tempo, si uede posta nell'abisso della gloria senza trouare il fondo di tanta allegrezza, ò fatiche bene impiegate, ò seruitù ben premiata, ò cosa che non si può con parole esprimere, ma solamente sentire, desiare è cercare con mille vite, se tante ne hauessimo da spendere per ottenerla.

Isa. 61.

Hora veggiamo per qual cagione si concede sì longo spatio di tempo alla buona sorte dell'huomo. Questa eternità douerebbe bastare per farci andare chiamando tutte le fatiche e trauagli che venissero sopra di noi, accioche potessimo seruire, & aggradirci a quelli, a quali Iddio ha preparato tanto bene. Durerà que-

ſto guiderdone tante migliaia d'anni quante ſtelle ſono in cielo, e molto più, perche non hauerà mai fine. Durerà tante centinaia di migliaia d'anni, quante ſono le gocciole dell'acqua del mare, quante ſono cadute ſopra la terra piouendo, e molto più, cioè infinitamente: e finalmente durerà finche durerà Iddio, cioè ne'ſecoli de'ſecoli, eſſendo ſcritto: Regnarà in eterno, più. Et altroue; Il tuo regno è regno di tutti i ſecoli, e la tua Signoria di generatione in generatione.

DIVINE CONTEMPLATIONI sopra il quinto misterio Glorioso.

Pater noster.

Surrexit Rex Salomon in occursum Bersabeæ matri, adorauitque eam, & sedit super Thronum suum.

Aue Maria.

Positusque est Thronus Matri Regis, quę sedit ad dexteram eius.

Aue Maria.

Et dixit ei Rex, pete a me mater mea, neque enim phas est, vt auertam faciem meam a te.

Pater noster.

Tu gloria Hierusalem, tu lætitia Israel. Tu honorificentia populi nostri.

Aue Maria.

Adamauit namque illam Rex super omnes mulieres, & posuit diadema regni in capite eius.

Aue Maria.

Astititque Regina a dextris eius in vestitu deaurato circundata varietate.

Aue Maria.

Aue Maria.

Poſuitque in capite eius coronam de lapide precioſo.

Aue Maria.

Corona aurea ſuper caput eius, expreſſa ſigno ſanctitatis.

Aue Maria.

Et gaudebit ſponſus ſuper ſponſam, & gaudebit ſuper te Deus tuus.

Aue Maria.

Ornaui te ornamẽto, dedi armillas in manibus tuis, torquem circa collum tuum, inaurem ſuper os tuum circulos auribus, & coronam decoris in capite tuo.

Aue Maria.

Signum magnum apparuit in cælo, mulier amicta Sole, & Luna ſub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim.

ORATIONE.

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu, che come ti sei degnato crearmi alla tua imagine, e similianza, così t'è piacciuto prepararmi si gran Regno, dal principio del mondo, & ordinarmi ad vn fine tanto sublime, & à possedere vn bene, che contiene ogni bene, che non è altro, che la tua diuina e sacra faccia: Concedemi, pietosissimo Signore mio Iddio, che passata innocentemente secondo la tua santa uolontà, per il corso di questa vita miserabile l'anima mia esca dalla carcere di questo corpo, cosi adornata di virtù, e meriti, che ella misericordiosamente sia riceuuta nel tabernacolo della tua gloria, doue con tutti i Santi ti lodi e benedica ne' secoli de' secoli, e sempre mai, Amen.

DEVOTA

Jo. Andrea. Nardi. Mono

DEVOTA

MEDITATIONE
SOPRA L'ORATIONE DEL PATER NOSTER.

DISSE vn ſauio del mondo, che la eloquenza, che non apportaua marauiglia a gli aſcoltanti, non meritaua nome di eloquenza: volendo darci ad intendere, che alla facoltà, & ingegno d'un'huomo mortale, s'apparteneua fare le ſue orationi, & ragionamenti con artificio, & deſtrezza tale, che baſtaſſe a porre in ammiratione tutti quelli, che l'udiſſero. Hor ſe a queſto termine arriua l'ingegno dell'huomo, qual ſarà, ò Signore, la perfettione delle tue mirabiliſſime operationi? Certa coſa è, che come è differēza da cagione à cagione, è parimente da effetto a effetto, & da opera a opera. Hor ſe la potenza, bontà, & ſapienza tua ſuperano ogni potere & ſapere de gli huomini, quanto ſaranno adunque maggiori, & più miracoloſe le diuine opere tue, che l'humane? Si che ò mio Signore, io conoſco che

Quintilia.

la tua naturale conditione, è di fare le opere tue tali, che lingua alcuna esplicare non le possa, nè intelletto comprendere, ne lodi bastino à grandirle, essendo conueniente che siano (come è detto) tali, che à te simiglino; & si come tu sei infinitamente sauio, onnipotente, & buono, & conseguentemente incomprensibile; cosi è ragione, che nel modo loro siano le opere tue: & quelle massime della tua bontà, & misericordia, della quale tanto ti pregi; & in tal modo, che tutti gli intelletti, che attentamente le mirano, ne rimanghino attoniti, & quasi fuor di loro stessi. Che se

3. Re. 10
Luc. 11.

questo auenne alla Regina Sabba, nel considerare le opere di Salomone, che alla fine era huomo come noi quanto maggiormente ci farãno stupire le opere dell'istessa infinita sapiẽza, & bontà che in te regnano ne' secoli? Tra queste cose entra principalmente il misterio della santissima Incarnatione dell'unigenito figliuol tuo; & parimente quello della sua passione, & la institutione del Santissimo Sacramento, che ci lasciò al mõdo, e tra queste medesime entra anchora che tu Signore Iddio d'immensa maestà, & grandezza voglia riceuerci, & addottarci per figliuoli, & offerirti d'esser nostro Padre: peroche cosi ci comanda il Figliuol tuo, che ti chiamiamo: & questo nome ci pone egli nella scrittura dell'Euangelio suo, doue dice in un luogo; Sa il Padre uostro le cose dellequali voi hauete bisogno. Et in vn'altro soggiũge: Nõ è la uolõtà di vostro Padre, che perisca pur vno di questi minimi. In un'altro anchora comandò, che fusse detto à gli Apostoli suoi, che considerassero molto bene che egli se ne saliua à suo Padre, & al Padre loro, & allo Iddio suo, & Iddio loro. Per laqual cosa dice l'Apostolo, che egli

Matt. 6.
Luc. 12.
Matth. 16. & 18.
Ioã. 20.
Heb. 2.
Psal. 77

non

non si sdegna di chiamar noi fratelli, dicendo. Io predicarò, ò Signore, il tuo nome a' fratelli miei. Et questa dignità tāto granda ci impetrò co'suoi meriti Christo tuo figliuolo, col misterio della sua Incarnatione, & passione: si come testificò l'Apostolo dicendo: Iddio mandò il figliuol suo al mondo, nato di donna, & soggetto alla legge, per redimere quelli, ch'erano sotto la legge, accioche cosi noi uenissemo à riceuere l'adottione di figliuoli di Dio: & perche già uoi sete figliuoli, infuse Iddio lo Spirito dell'istesso figliuol suo ne' uostri cuori, che con interno affetto v'incita a chiamar con tutto il cuore uostro, Padre, Padre. Di sorte, che non solo ci diede nome di figliuoli: ma ci diede anchora spirito, & cuore di figliuoli, infondendo nelle nostre anime quel medesimo spirito; che per eccellenza dimorò nella sua: acciò che dimorando nelle nostre, ci facesse partecipi di questo sì glorioso titolo, & dignità. Il medesimo conferma Santo Giouanni, dicendo: Tutti quelli che receuerono Christo, diede loro l'istesso Christo potestà di essere figliuoli di Dio: i quali riceuuta tale dignità, e conseruandola, non uiuono più secondo gli appetiti, & desideri della carne, & del sangue, ma con la purità, & santità, che si appartiene a' figliuoli di Iddio. Et perche noi non pensassimo, che la dignità di padre consistesse nel solo nome, & non nelle opere, & nell'amore, aggiunse l'istesso tuo figliuolo, dicendo: Non chiamate alcun Padre sopra la terra, perche un solo è il Padre uostro, il quale sta ne' cieli. Dichiarandoci con tali parole, che à comparatione dello amore, & prouidenza tua paterna con gli huomini, tutti gli altri amori: & prouidenze de' padri erano quasi nulla: essendo

Gal. 4.

Ioan. 1.

Mat. 23

docoſa manifeſta, che niſſun padre giamai ci ha deputati per coſi gran bene, come tu Iddio mio, hauendoci deputati per la tua gloria, & per darcela, voleſti che il figliuol tuo moriſſe: onde con molta ragione diſſe
Pſal.62. Dauid: Mio padre, & mia madre mi abbandonarono, ma il Signore mi ha raccettato. Et il Profeta Iſaia diſſe; Tu Signore ſei il padre noſtro; Abraham non ci co
Iſa.63. nobbe, & Iſrael non ſeppe chi noi fuſſimo. Et tu steſ-
Iſa.49. ſo diceſti per bocca del Profeta; Quale madre è quella, che ſi dimentichi del figliuol ſuo, & che non habbia compaſſione del frutto del ſuo ventre? ma ſe ella lo dimenticherà, io non mai mi dimenticherò di te, perche nelle mie mani ti tengo ſcritto, & le tue mura ſtanno ſempre dauanti al mio coſpetto.

PATER NOSTER.

HORA conforme a queſta tanto grande, & ineffabile miſericordia, ci da licenza, anzi ci comanda Gieſu Chriſto figliuolo tuo, che facciamo oratione a te Padre in tal guiſa, dicen-
Matt.6 do: [Pater noſter, qui es in cœlis,] O parola reale, ò parola dolce, ò parola d'ineſtimabile conſolatione, & deuotione. Chi ſarebbe mai ſtato tanto ardito, ò mio Signore, che à tal modo ti parlaſſe, ſe l'unigenito Figliuol tuo non ci haueſſe data queſta licenza? Chi ſei tu, ò Signore, & chi ſon io? con qual ragione ardiſco chiamarti padre? Tu ſei quello, che tu ſei, io ſono quello, che non ſono, anzi tutta queſta machina mondiale da te creata a comparatione

paratione di te, è niente. Et che maggiore marauiglia, che maggior misericordia; che tu Iddio di Maestà infinita, Re de' Regi, Signore de' Signori, Santo de' Santi, Dio de gli Dei, gloria de gli Angioli, letitia de' Beati, ti degni esser mio padre, & mi adotti per figliuolo, essendo io vilissimo fango, un pouero verme, & una peruersissima creatura? ò pietà marauigliosa, ò longhezza, ò larghezza, ò altezza, ò profondità della chiarezza, & bontà di Dio? [Pater noster,] O parola dico, di consideratione, ò parola d'amore, ò parola di confidanza. Che ti daremo, ò Signore, per cambio di tanta gratia; con quali parole potremo ingrandire questa misericordia? Quale intelletto sia, che attonito non resti, considerando questa tanto ammirabile larghezza? [Pater noster.] Che mele è tanto dolce? che latte sì diletteuole? che balsamo tanto soaue, come questa parola? ò allegrezza inestimabile, ò dolcezza ineffabile, che l'huomo ardisca chiamarti Padre? & che più poteui, ò Signore fare, ò io più desiderare, che hauerti per Padre? Si come ben conobbe l'amato Euangelista, quando disse. Considerate quanto Iddio ci habbia amato, poiche ci concesse che fussimo chiamati figliuoli di Dio, & che fussimo tali. Nè si contentò con darci solamente titolo di figliuoli, che ancho ra uolse concederci l'essere, acciò che restassimo più certificati, che egli è nostro padre; poiche non è padre senza figliuolo, ne figliuoli senza padre; in modo tale, che il Padre ci prese per figliuoli, il Figliuolo per fratelli, & il Spirito Santo per uiui tempij & sacrarij suoi. Che maggior gloria adunque, & che maggior dignità di questa? disse vn Filosofo, che la più dolce cosa del mondo era il guadagno, atteso che tutte le fatiche,

1. Ioã. 5.

1 Cor. 6

tiche, & trauagli del mondo s'addolciscono con quello. Hor se'l maggior guadagno di tutti gl'altri gran guadagni è l'hauere Dio per padre, non solo à nome, ma in effetto, che cosa esser può nel mondo più dolce, & più soaue di questa? Accende questa parola, & ferisce i cuori, conforta le viscere, consola, & rallegra l'anima, & fa correre fonti delle lagrime: [Pater noster.] parola compendiosa, ò parola abbreuiata, che Iddio fece sopra la terra. Diceua l'Apostolo, che non sapeua altro, se non Christo Crocifisso, & haueua molta ragione: perche in questo solo misterio consiste tutto quello che saper si puote. Ond'io, Signore, doppo questa scienza, altro non cerco di sapere, che queste parole [Pater noster;] In questa legger uoglio, questa studiare, & in essa meditare la notte e'l giorno: & questa sola mi basta. Chiamasi l'huomo mondo picciolo, perche in esso si ristringe tutto quello che è nel mondo grande: cosi anchora si può chiamare questa parola, Pater, sapienza abbreuiata, consistendo in essa quello, che c'insegna la diuina scrittura: Perche tutta quella si diuide per lo più in due parti principali, l'una è promettere; l'altra chiedere. L'una s'impiega à chiedere all'huomo quello ch'egli deue a Dio, & l'altra in promettere all'huomo obediente fauori & gratie di Dio: & cosi l'una ci insegna quello, che habbiamo à fare, & l'altra quello che dobbiamo sperare. Et quali promesse sono, che non si comprendino sotto questo nome di Padre? & quali obligationi, che non s'includino in questa parola, figliuoli? Percioche quai beni, quai gratie, & che prouidenza non deurò io sperare da chi veramente si chiama Padre? Perche conuenientemente

1.Co.2.

temente se mio padre è, deue amarmi, prouedermi, incaminarmi, aiutarmi, difendermi, consigliarmi, reggermi, curarmi, insegnarmi, honorarmi, darmi la heredità; & quando sarà bisogno, come Padre castigarmi: Perche, qual figliuolo si troua, che non sia castigato dal Padre? *Heb. 12* Viuere adunque sotto la tutela di vn tal Padre, è dolce stato, seruitù libera, custodia perfetta, timore allegro, castigo piaceuole, pouertà riccha, & possessione sicura. Perche è propria del padre, il prendere sopra di se i pensieri, & trauagli, & partire il frutto co i figliuoli. Oltre a ciò, se questo Padre è Dio onnipotente, & Signore di tutte le cose create, che può mancarmi mai hauendolo per Padre? poi che in tutti i beni paterni hanno la parte loro i figliuoli? Che tribulatione, & che tempesta sia giamai, che sia per disturbarmi, hauendo io vn tal Padre? Se i miei nimici mi perseguiteranno; egli mi defenderà: Se mi torranno i beni temporali, egli mi prouederà: S'io mi ritrouerò ambiguo in alcuni casi dubij, egli m'insegnerà: S'io andarò nel mezzo delle tenebre, & dell'ombra della morte, egli m'accompagnerà: Se haurò contra di me testimoni falsi, egli risponderà per me: Se si moueranno l'armate squadre contro di me, non le temerò; perche tu Signore, sempre sei meco. *Psal. 22* Che maggiore gloria, & honore, & qual più grande misericordia di questa? La prima dignità, che sia nel mondo, è l'esser figliuolo di Dio per natura: & la seconda è l'esser figliuolo di Dio per gratia. & perche non era possibile che fusse piu che un sol figliuolo per natura, ponesti noi nel secondo luogo, cioè che fussimo figliuoli per gratia: sopra laquale dignità non si può imaginare che ne sia altra maggiore. Di doue si manifesta, che tutte le promesse

messe tue insieme, con questa sola parola si comprendono, anzi questa sola dice più di tutte le altre: perche molto maggior cosa è che tu Iddio, & Signore, ti facessi nostro Padre, che tutte le altre cose, che sono fuor di questo, dar ci potessi: poiche essendo tu Padre, & noi figliuoli, siamo heredi de' beni tuoi, & partecipi delle facoltà con l'unigenito figliuol tuo Christo. Et non meno m'insegna questa parola Pater noster, quello io sperar debbo, che quello, che da fare io habbia: percioche si come sei Padre mio, così io son figliuol tuo; non solo in parole, ma anche in fatti: onde ne segue, che io sono obligato a fare opere di figliuolo, come tu Iddio mio le fai di Padre, & essendo così, ne segue anchora, che io sono obligato ad amarti come padre, seruirti come padre, honorarti come padre, obedirti come padre, porre in te ogni speranza mia come in vero padre, ricorrere a te Signore in tutte le mie necessità come a pietoso padre, hauerzelo, & procurar l'honor tuo come di padre mio: seruirti, dico, con purissima intentione, & per mero amore, come serue il buon figliuolo al padre; rimettermi totalmente nelle mani tue, come nelle mani di mio padre; sofferire allegramēte tutti i castighi tuoi come castighi di padre: & finalmente collocare tutti i pensieri miei in te come in vero padre. Tutto questo mi richiede, ò Signore, il nome di figliuolo per giustitia, & a tutto questo sono tenuto verso di te, come uerso di nobilissimo padre: & poiche in questo si comprende la somma di quello, che con la scrittura tua m'insegni, ne segue che in questa parola tengo abbreuiata la detta dottrina, & così in quella mi si porge occasione di studiare mentre che io viuo. Tutto questo vederassi più chiaramente,

Rom. 9.

congiungendo

congiungendo la seconda parola con la prima, & dicendo, Pater noster: perche non uolse l'vnigenito tuo figliuolo, che dicessimo mio, nè in tutta questa oratione si truoua mio, nè tuo, ma si bene, nostro: perche ei volse dilatare, & communicare a tutti la gloria di questa dignità, accioche noi fussimo per gratia quello che egli è solo per natura. Hor dicendo noi Pater noster, confessiamo chiaramente che tutti siamo fratelli, come figliuoli di vn medesimo padre; & così come fratelli dobbiamo amarci l'uno l'altro: & amar lui prima come padre commune nostro. Onde si vede che in queste due parole si ci comanda, che amiamo Dio, & il prossimo: ne' quali due commandamenti consistono la legge, & i Profeti: & qual dottrina fù giamai tanto *Matt.22.* alta, ò più compendiosa di questa? laquale con due parole sole tanto chiaramente c'insegna tutto quello, che saper ci conuiene? & in oltre nõ solo m'insegnano quì quel che io sperar deggio, & quello, che io ho da fare; ma mi aprono anche la via della penitenza, & la porta della speranza (tuttauia, che per le colpe mie, chiusa mi fusse) acciò che io non manchi ne mi diffidi: anzi (imitando l'essempio del figliuolo prodigo) che io a te Dio Padre mio ritorni, con la confessione, & con l'istesse parole che egli ritornò, dicendo. [Pater, *Luc.10.* peccaui in cælum, & coram te.] Quello, riceuuta la parte sua della robba che gli toccaua, discostandosi da te, presto la mandò a male: perche tal fine ha la robba che si possiede senza prouidenza, e gratia di tal padre: di modo, che la robba senza te, lo lasciò presto mendico, & nudo quel figliuolo: & cauandolo del paterno grembo, & di sua casa, lo sbandì della patria, lo spogliò della sua buona fama, & della castità, & lo fe-

ce guardiano di porci; acciò che la miseria sua lo facesse accorgere del graue errore, ch'ei commesse a partirsi da un Padre tale; & per il male, che egli patiua, conoscesse il bene, che perduto haueua. Hor tornando quel miserabile in se stesso, cominciò a dire:
Luc. 15. [Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo?] Ritornò il misero in se, per ritornare al padre suo: perche da se si era partito, quando si partì dall'istesso suo padre: & senza dubbio che da se medesimo si era partito, poi che perduta la dignità di figliuolo insieme con quella dell'huomo, diuenne simile alle bestie, conuersando, & notrendosi tra esse. Ritornando in sè il meschino, che da sè si era allontanato tanto, si risoluè tornare a te, suo padre; ma con che faccia, con qual animo, & con che speranza ritornò al padre? Non con altra veramente, se non considerando ch'era padre suo: & quantunque egli hauesse perduta la dignità di figliuolo, non ha egli perduto la conditione, & pietà sua paterna. Non si tosto il padre uidde il miserabile figliuol suo, che si scordò del suo fallo; dissimulando la persona di giudice, per far l'officio di padre, & riuolse lo sdegno in perdono; desiroso che il figliuolo suo tornasse, & non perisse. Accostandosi a lui lo abbracciò, & baciò in segno di pace, comandando incontinente, che quiui portata fusse la prima veste, & di essa riuestito. Non gli disse; d'onde vieni, doue sei stato, che fatto hai della portione, che io ti diedi; ò perche cambiasti tanto honore in tanta ignominia? perche la forza d'amore non risguarda al delitto. Non sà il padre che cosa sia l'indugio della misericordia: commandò subito che messo gli fusse un'anello in dito; percioche il padre non contento appieno d'ha-

no d'hauerlo restituito nella sua prima innocenza, lo uolse nobilitare con quello segnalato honore. Comandò anchora, che gli fussero date calze, & scarpe, acciò che egli potesse caminare per la uia della giustitia, che haueua abandonata: & perche si conoscesse in che miseria era uenuto, poi che non haueua scarpe. Comandò parimente l'amoreuol padre che fusse aminazzato un vitello grasso, perche non satio delle soprascritte cose, uolse far festa & conuito del ritorno del suo figliuolo, per dichiarare la grassezza, & abbondanza della sua ardente charità uerso di lui. Hor mosso io, Signor mio, con tale essempio, e tirato da sì gran segno della tua charità, dopò tanti miei aggiramenti, esilij, & errori, con tutta l'humiltà, vergogna, & riuerenza, che io posso, uengo a te, ò Signore, dicendo insieme col figliuol prodigo. O Padre, io ho peccato contra il cielo, & contra a te, & non merito d'esser chiamato tuo figliuolo; fammi simile a uno de' famigli di casa tua. *Luc. 15.* Queste parole, ò Signore, dirò io; & se le dirò con quell'humile cuore, che disse egli, spero che non hauerò a pena finito di dirle, che mi uerrai incontro gettandomi le braccia al collo, & baciandomi; perche questo conuiensi alla pietà delle uiscere paterne di procurare di ridurre a se, & ricuperare il perduto figliuolo. La onde molto bene dice un Dottore, che si come quando un'uccello vede cascato il suo figliuolino del nido, doue sicuro si staua, s'ingegna di ricondurvelo dentro; & se uede qualche uipera, o serpente auuicinarseli per mangiarselo, li uola intorno con ogni diligenza, sollecitudine, & prouidenza, fortemente gridando per liberarlo: così l'eterno nostro Padre procura la salute de' suoi figliuoli, & cura le loro infirmità, &

tà, & perseguita la fiera bestia, cioè il demonio, & rimena come vero pellicano gli vccelli figliuoli suoi al nido; scordandosi delle passate ingiurie, riducendoli a penitenza: & non resta giamai come vero Padre d'ammonirci, consigliarci, incaminarci, & saluarci. Perche, si come quando uno il giorno cerca di uedere, non accasca che uada cercando la luce, ch'ella medesima si offerisce a chi mira: così a quello, che inalza gli occhi suoi al cielo per rimirare il Padre, non manca mai questa suprema, & risplendente luce, che si communica à tutti.

QVI ES IN CAELIS.

DOPO le prime parole, che sono, Pater noster, segue l'altra parola non manco dolce, ne men riccha, & misteriosa, che le passate. Imperò che, se tu Signore, che sei mio Dio, mio Padre, & heredità mia stai in cielo, che voglio io più rimirar la terra? hauendo io massime tutto il tesoro mio in cielo? &
Heb. 13. stando tu Padre mio in cielo, ne segue che io sono peregrino, & forestiero in questo mondo: & che non ci ho città ferma, ma la futura cerco: & poi che va verso la patria sua, ha solamente il corpo suo per il viaggio, ma il cuore, e i pensieri sono alla patria, & casa sua; in che da te lontano sono veramente peregrino, doue inuierò l'animo, & il desiderio mio se non a te? Questa medesima parola conferma anchora la fede mia, & mi assicura: perche, se tu Padre nostro ne' cieli stai, di già io per ragione ho parte in essi: gia ho un piede in cotesta habitatione, stando tu in essa, & essendone tu uero Signore. Doue hanno à stare i figliuoli, se non do-

ue sta il Padre? doue le membra, se non vnite al capo *Luc. 17.*
loro? & doue le aquile, se non doue sono i corpi? Non
excluderà il padre di casa sua colui, che egli ha fatto
partecipe del titolo di figliuolo, & della sua heredità,
mentre se ne conseruerà degno. Questa medesima parola ingrandisce & inalza l'anima mia sopra tutte le
cose del mondo: perche qual maggior dignità, qual
maggior gloria, che stando in terra hauere il padre in
cielo, & esser per lui Re del cielo? O uoi, che desiderate honore, & gloria, a che effetto andate cercando
glorie di fumo, che se le porta il vento; & lasciate una
gloria tanto grande, come è l'esser figliuoli del Re del
cielo? Se ciò non credete, come sete Christiani? &;
se veramente lo credete, perche andate con sì grande
ansietà cercando i vani honori, che fuggono come ombra, lasciando i veri, che ui si offeriscono per gratia?
Allegrateui nel Signore, & fate festa ò giusti, & gloriateui tutti voi retti di cuore, poi che tenete vn sì gran *Psal. 31*
pegno in cielo, & che hauete Iddio per Padre. Ond'io
voglio, Signore, prendere le ali dell'aquila, & lasciando le basse parti della terra, uolarmene a te nell'alto
cielo: perche come posso io stimare cosa alcuna in terra, conoscendomi herede del cielo? come potrò io pur
mirare i bestiali diletti del mondo, ò le ricchezze transitorie della terra, essendo io di già fatto (mercè di te
Padre mio) possessore del cielo? Maggior dishonore
sarebbe questo mio, che se vn figliuolo di qualche gran
Re andasse nettando i luoghi sporchi, puzzolenti, &
stregghiando caualli: & se un Prencipe (quantunque
non possegga l'heredità anchora) per la ragione, ch'egli ha nel regno del padre suo, è tanto stimato in tutto
il regno suo; io che tengo quest'istessa ragione per pa-

rola d'Iddio viuo,& non nel regno transitorio, & mal sicuro della terra,ma del cielo:come sin'hora mi riputerò ricco,& felice con tale ragione,& speranza?

SANCTIFICETVR NOMEN tuum.

O Quanto conuenientemente segue questa petitione appresso all'altre: Perche, se io Signore son riceuuto per figliuol tuo, che cosa me fia meglio che procurare la gloria del tuo santo nome? la vittoria del regno tuo? l'osseruanza della santa tua volontà? che altro è questo adunque, eccetto che (hauendo già io riceuuto la nuoua dignità di figliuolo) prendere subito la possessione di essa, & essequire le cose, che giuridicamente s'appartengono a figliuoli? Perche si come quando uno è stato eletto Re, ò gran Prelato, incontinente piglia il possesso della sua dignità, & comincia a dare opera a quelle cose, che si conuengono al suo officio; così io Signore, riceuuta per mera gratia questa nuoua dignità, comincio a prendere la possessione, & essecutione di essa, facendo, & richiedendo ciò che è proprio di un figliuolo di tal padre: che è desiderare, & procurare la santificatione del suo nome,& la gloria del suo regno,cioè ch'egli sia in tutto il mondo conosciuto, adorato, & glorificato: poi che facendo il figliuolo questo,attende parimente al proprio suo interesse, sapendo certo che la gloria del padre,è del figliuolo an
Pro. 27. chora,si come quella del buon figliuolo, è del padre: secondo che disse il sauio. Se gl'è sì proprio & naturale del buon figliuolo amare suo padre,&l'amore trasf

forma

forma quello che ama nella cosa amata (talmente che scordatosi di se stesso ogni suo studio è desiderare, & procurare quello che l'amato per se desidera, come se fusse proprio vn'altro lui) che debbo io desiderare per te Signore (poi d'essermi in te per amore trasformato) se non tutto quello, che tu medesimo desideri? & poi che tu non desideri cosa alcuna più che la gloria del tuo santo nome, (non essendo cosa alcuna piu degna d'esser desiderata) che altro far deggio, se non desiderare, & procurare questa medesima gloria? Ben conosco, Signore, che di questo tu non hai bisogno: perche quantunque taccia la lingua mortale, tutte le creature (come il Salmista dice) predicano, & essaltano la gloria tua, inuitando noi a fare il medesimo. Perche, se noi consideriamo gli spiriti angelici, tutti perpetuamente ti celebrano, con feste di gloria, & di perpetuo odore: &, se risguardiamo la marauigliosa compositione de' cieli, & con chiari occhi cõsideriamo le sue grandi marauiglie, le discordie de gli elementi, tra se tanto differenti, gli accrescimenti, & diminutioni tante ordinarie, il flusso & reflusso del mare, il perpetuo scaturir de' fonti, i continui corsi de' fiumi, le uarietà de gli alberi, le diuersità dell'herbe, le specie de gli animali, & delle altre innumerabili cose, & ciascuna con la sua propria naturale uirtù, come ti piacque Signore, conceder loro, tutte le sopradette cose, che ogni giorno vediamo, che altro dicono, ò predicano, se non la magnificenza, & gloria del santo nome tuo? Te predicano, dico, ò Signore, per uero & solo Iddio, solo eterno, solo immortale, solo onnipotente, solo sauio, solo buono, solo misericordioso, solo giusto, solo ammirabile, & solo meriteuole d'essere infinitamente

Psal. 81.

finitamente amato. Hora, se tra tutte queste creature, l'huomo più di tutti è obligato a santificare, & celebrare il nome santo tuo; perche hauendo riceuuto da te in se stesso le habilità, & perfettioni di tutte quelle (onde si chiama mondo minore) se ciascuna di esse creature, è obligata a santificarti per la parte, che le tocca; quanto maggior obligo ha l'huomo, che ha riceuuto non una parte sola, ma il tutto; & per il quale fù creato tutto quello, ch'è nel mondo? Pertanto io desidero, Signore, con tutto il cuor mio, che il nome tuo sia santificato per tutto il mondo; & in tal modo, che tutte le nationi, & lingue, tutte l'età, & qualità di persone in ogni luogo siano conformi in lodare, & santificare il santo nome tuo. Non ti chieggio, ò Signore, le ricchezze della terra, non gli honori del mondo, non i diletti della carne, ma solamente chieggio, & desidero che il nome tuo sia santificato, & glorificato nel mondo: & questa sia la prima, & la maggiore delle mie domande, questo il primo de' miei pensieri, & il maggiore di tutti i miei desideri; poi che l'amore, che deue a te l'huomo, ha da essere maggiore di tutti gl'altri amori: &, se dopò la vita mia ti chiederò la gloria tua, non la chieggia io mai per mio solo profitto, ma sì bene per tua sola gloria, & che io tenga per felici l'anime de' Beati, che habitano nel tuo regno, & che sempre ti lodano ne' secoli de' secoli.

ADVENIAT REGNVM tuum.

SIGNORE molti Regi, ma per dir meglio, tiranni si sono usurpati il dominio di noi miseri. Il demonio con la sua potenza, il mondo con le sue pompe, la carne co'suoi piaceri, & diletti, & la nostra propria uolontà co'suoi appetiti, tutti questi crudelissimi Signori ci hanno tiranneggiati, & leuati dalla giurisdittione, & regno tuo, incitandoci sempre a far la loro uolontà, & a uiuere secondo le lor leggi, lasciando le tue. Volgi a me gli occhi tuoi, ò Re del cielo, & per honor tuo, non permettere nel regno tuo una tal tirannia. Partinsi questi empi tiranni. Leuisi sù il Signore, & siano dissipati i suoi inimici, & fugghino coloro, che hanno in odio il diuin tuo cospetto. Regni sempre in noi il Signore, & egli solo ci regga, & gouerni. Riconoscasi da noi solamente, & sempre lo scettro tuo, il tuo regno, & la volontà tua: la tua parola sia la nostra legge, i tuoi comandamenti sian l'allegrezza nostra, l'essenza tua, la nostra ricchezza, il patir noi per amor tuo, la nostra gloria. Reggici, ò Signore, con la prouidenza tua, difendici con la tua destra, guidaci con lo spirito tuo, insegnaci cō la tua parola, gouernaci con la legge tua; arricchiscici co'tuoi doni, & castigaci (quando bisogno fia) con la tua misericordiosa mano. Non habbino a far con noi il mondo, la carne, la uolontà propria, nè il demonio. Da noi s'allontani il Prencipe di questo mondo, e tu solo Iddio mio in me regni, tu solo mi regga, & habiti nell'anima mia

Psal. 67 *Ioan. 12*

& il regno tuo occupi tutto il cuore mio. Tu solo sia lume dell'intelletto mio, tu solo refettione della mia uolontà, te solo io cerchi, te solo uoglia, e te solo desideri. Ma perche vo io discorrendo, & allargandomi per tante diuerse cose, poi che a me sol basta il regno tuo? Concedimi Signore, che da hora innanzi nissuna cosa io pensi, nissuna altra desideri, ò procuri, se non l'istesso tuo regno, in esso tutto mi occupi, in esso sia tutta la mia conuersatione. Tu solo, ò mio Iddio, sei bello, amabile, & amatore delle anime nostre. Però tu solo sia, che mi regga, m'indrizzi, & mi gouerni: In te solo si quieti il petto mio; in te solo si riposi il mio cuore, corra io a te vltimo fine, centro, & regno mio, nelquale le beate anime si quietano. Vĕga adunque in noi il regno tuo celeste, ch'è il fine di tutte le nostre sperãze, & cõmun porto de' nostri desiderij, doue potiamo vedere te nostro Re, & Padre nella suprema tua bellezza, & fruire eternamente il diuin tuo cospetto, percioche qual cosa più propria, & che più naturale desiderio de' figliuoli, che uedere il padre nel suo regno? quando fia mai questa hora? quando verrà tal giorno? quando uedrò io questa luce? quando cõparirò dauãti al mio Iddio? quando vedrò gl'alti palazzi d'oro? quei giardini d'eterni fiori? quei fonti di perpetua vita? quelle porte, & mura di pretiose pietre? le tante migliaia d'Angioli? quei chori di Vergini, che l'Agnello sempre seguono? i cantori, & le cantatrici, che con hinni perpetui celebrano, & laudano quel supremo Re, & Padre di tutti? O Gierusalem nostra madre, quando ti vederò io? quando picchierò le porte tue d'oro? & quando uederò le tue mura lauorate di iaspidi, & zaphiri? & quãdo sentirò la musica, & armo

nia delle uoci, delle lodi d'Iddio, che la sù si sente? O quanto diletteuoli sono i tuoi tabernacoli, Signore Iddio delle uirtù? Desidera, & si uien meno l'anima mia, bramando le habitationi del Signore; & si come l'assetato Ceruo, (che la caccia ha hauuta da cacciatori) desidera i fonti dell'acque: così l'anima mia desidera te suo Iddio. Questo è il naturale desiderio de' figliuoli, & la proprietà di quell'acqua, che sale fino alla vita eterna, inalzando il cuor dell'huomo dalla terra al cielo: & questa è quell'acqua, che fece dire al beato martire Ignatio (quãdo andaua al martirio) queste parole. L'amor mio fù crocifisso, & nõ è in me: ma vn'acqua restò dẽtro di me, quale mi dice, và al Padre. Questo adunque è quel commun Padre, ilquale tutti noi desideriamo, & per ilquale in questo essilio sospiriamo esclamando, & dicendo: [Adueniat regnum tuum.

Psal. 83 *Psal. 41* *Ioan. 4.* *Ignatio.*

FIAT VOLVNTAS TVA sicut in cęlo & in terra.

QVESTA volontà (dice Cipriano) è quella, laquale fece, & c'insegnò l'vnigenito figliuol tuo: questa volontà è humiltà nella conuersatione, stabilità nella fede; honestà nelle parole: giustitia nelle opere: misericordia nelle altrui necessità, disciplina ne' costumi, non far ingiuria ad alcuno, sopportarla (per l'amor di Dio) volentieri quando ti è fatta, esser pacifico co' fratelli, amar Iddio cõ tutto il cuore, & come padre: temerlo come Iddio, & nõ anteporre alcuna cosa all'amor di Christo. Sino a quì sono parole di Cipriano. Questo adũque cerco, ò Signore, & desidero con tutte le viscere mie, che in me, & da me si

faccia ſempre la tua volontà, che io ſia tutto tuo, & che tutto m'impieghi nel tuo ſeruitio: Non mi tiri a ſe ſteſſo l'appetito mio; nè habbia punto riſpetto a' miei intereſſi, nè alla ſenſuale affettione di parenti, nè d'amici, nè alle uoci del mondo, nè a gli affetti della carne, & del ſangue: nè penſi io qual coſa ſia amara, ò dolce, honorata, ò dishonorata, facile, ò difficile, ma ſolamente che io pretenda d'eſſeguire in tutto, & per tutto la tua ſanta uolontà. Queſto ſolo mi ſia giocondo, queſto ſoaue, & queſta ſia tutta l'allegrezza, & giubilo del cuor mio, di far dico, in ogni luogo, e tempo la tua volontà. O s'io ſolo poteſſi mandare ad eſſecutione tutti i ſeruigi che a te ſi deuono. Certamente s'io fuſſi, ò Signore, per amore tuo, & per tuo honore tutto dilaniato, douerei hauere più charo queſto, che godere di qual ſi voglia diletto, che io hauer poteſſi, eccetto però ſe tai diletti non ridondaſſero più nella gloria tua, perche all'hora io non deſidererei i diletti per diletti, anzi per tuo ſolo ſeruitio: percioche io non deuo effettuar la mia, ma la tua uolontà: & che coſa poſſo io giamai hauere maggiore, più dolce, & più amabile, che riſoluermi di darmi tutto all'honor tuo? O che grande allegrezza riceuerei, ſe mi ſi porgeſſe occaſione di ſofferire qualche aſprezza, & difficultà per tuo honore? Perche il gaudio de gli Angioli, il deſiderio de' Santi, & l'allegrezza de' giuſti, è ſeruirti perfettamente, & conformarſi in tutto & per tutto con la tua ſantiſſima volontà, fiſſando ſempre gli occhi nel tuo honore. Ond'io non dubito, Signore, che più s'allegrino gli Angioli, & le anime ſante della magnificenza dell'honor tuo, che della grandezza della gloria loro. Pertanto, sì come la uolontà tua perfettamente s'adempie

in

in cielo, così s'adempia in terra, & in modo tale che tutti con vn gran feruore di cuore la seguitiamo; per honori, & per dishonori: per buona, & mala fama: per prosperità, & per auuersità, rinuntiando a tutte l'altre volontà, & rispetti, che non siano per te, & a te confor mi: Poiche tu solo sei lo Iddio nostro: tu solo per eccellenza nostro Padre: tu solo Re de'Regi, & Signore de'Signori: per ilche à te solo, si deue somma obedienza, perfetta riuerenza, eterna gloria, & perpetua lode ne'secoli de'secoli.

PANEM NOSTRVM QVOtidianum da nobis hodie.

QVanto vengono a proposito, ò Signore, tutte queste petitioni, & che cosa più propriamente debbono desiderare i figliuoli, che l'honore de i padri loro, la prosperità del suo regno, & l'osseruanza della loro volontà? Ne men proprio è de i figliuoli (& massime quando piccioli sono) il chieder del pane a i padri loro, repetendo molte uolte, quando essi hanno fame questa parola pane, pane, con una dolce, & lacrimeuole uoce, con laquale commuouono le paterne uiscere, talmente che fanno loro dare del pane. La onde, ò padre mio, io come uno de'tuoi figliuoli; di anni grande, di meriti picciolo, constretto dalla necessità, & dalla fame, con la ragione che hanno i figliuoli, ti chieggio ò Padre il pan mio, cioè il nutrimento di questa vita, che tu mi dai: & perche in me sono due sostanze, l'una corporale, l'altra spirituale, io per ambidue ti chieggio questo pane; Per la corporale ti chieggio il pane del-

la terra: & per la spirituale ti chieggio il pane del cielo, (ch'è il pane delli Angioli) i quali come creature spirituali d'altro mantenimento non viuono che di te stesso, che sei vero cibo delle sostanze spirituali. Si
Exo.16. che, Padre mio, io che son stato vn tempo nella terra di Egitto, nelle crapule, & nelle mondane dilettationi, dispregiati hora cibi tali bestiali, sospiro, & chieg-
Psal. 77 gio questo angelico pane, che dal cielo discese: Questo cerco, questo voglio, & questo domando. O gratia inestimabile? O misericordia non piu vdita, l'Iddio de gl'Iddij, il Signore de'Signori, il guidardone de'Santi, il gaudio de gli Angioli, il verbo del Padre, la sapienza eterna, la luce del mondo, & il Sole del cielo, è fatto cibo mio? Hor che cosa debb'io più desiderare, ò apprezzare? Siano pure, ò Signore, da me lontani i mondani diletti; poiche ho trouato un così diletteuole, delicato, & pretioso cibo: ilquale, anchora che io non possa riceuere sempre sacramentalmente, almeno douerei riceuerlo spiritualmente: dimorando lo spirito mio seco per amore, & continua memoria. Veramente gran marauiglia è, che il cuor humano non si disfaccia tutto nella dolcezza di questo cibo; & poi che, ò buon Giesu, ti sei fatto mio cibo, & mia refettione, te solo mangiar uoglio, & di te solo con desiderio continuo hauerò sempre fame, perche, se il solo odor tuo è sufficiente a mantenere tutto il mondo, quanto maggiormente sarà la tua refettione? Se mediante la parola della bocca tua, tutti siamo nutriti, & uiuiamo, quanto maggiormente viueranno le anime con la sacramentale refettione del corpo tuo? Come non si destruggono (Signore) tutti i cuori nostri nella tua presentia? come nõ s'allegra

in te l'anima mia, tanto che dimentichi se stessa, & ogn'altra cosa per amor tuo? Se le cose terrene, & anche le imagini, & figure solamente loro, occupano alcune uolte tanto il cuor mio, che fanno ch'io di te mi dimentico, come non mi prenderà sì strettamente la vera, & reale presenza, che per tuo amore mi faccia dimenticare di tutto il mondo insieme? O Padre celestiale, dacci hoggi q̃sto pane acciò che hora, & sempre lo possediamo. Ricordati (ò Signore) che questo pane, l'vnigenito figliuol tuo lo chiama cotidiano, & comanda che lo domandiamo hoggi. Perche cosi t'affretti, ò dolce Giesu, di stare con noi altri, che ci commandi che sia chiesto hoggi non aspettando a domattina? Che hai tu conosciuto in noi, che ti habbia fatto imbriacare dell'amor nostro, che a domani aspettar non vuoi? Se cosi ti constringe l'amore, che ci porti, che nõ uuoi differir punto il tempo della uenuta tua, ma subito vuoi habitar con noi, non guadagnando tu di questo alcuna cosa: quanto maggiormente noi altri, che siamo vilissimi vermi, e teco tanto in grosso guadagniamo, doueremo affrettarci di star teco, che sei il sommo nostro bene, specchio senza macchia, & allegrezza de gli Angioli? & poi che, ò Giesu dilettissimo, secondo quello che quì dimostri, non vuoi differire questo negotio, noi anchora in modo alcuno allungare non lo vogliamo; & comandandoci tu che hoggi, & non un'altro giorno lo domandiamo, noi senza punto di dilatione ti chiediamo hoggi q̃sta gratia, con ferma speranza d'hauerla hoggi. Percioche, se altrimente fusse, la dottrina tua non hauerebbe la sua conseguenza, che chiedendo noi di ordine tuo il pane hoggi: hoggi non l'hauessimo; Si che, poi che

noi

noi altri ti desideriamo al presente, ti uogliamo subito possedere, & che tu parimente hai questo medesimo desiderio, vieni incontinente ne'nostri cuori, i quali grandemente ti bramano. Tu sei Signore imbriacato dell'amor nostro, & il nostro cuore è ebrio del tuo. Il peso dell'amore adunque è quello, che conduce noi a te, & te à noi. Hor concedimi, Signore, che l'anima mia da ogni impedimento sciolta, ti abbracci con sì grande amore, che tra le braccie tue si uenga meno, per l'odore della tua ineffabile soauità, & poi che ti contẽti Signore, che ogni giorno ti chiediamo, perche vuoi star sempre cõ noi, noi anchora desideriamo star teco, nè mai partirci da te, soauissimo cibo nostro, & dilettissimo sposo delle pure anime.

DIMITTE NOBIS DEBITA nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

O Bvon Giesu, quantunque benignissimamente, & con grande instanza ti offerisca a noi in questo pane d'ogni giorno: tuttauia io temo d'accostarmi a te. Temo il conuito della Regina Ester, & che non mi auuenga quello, che ad Aman auuenne, che essendo da essa inuitato alla mensa sua, fù da essa per li suoi delitti poco dipoi fatto impiccare: & anchor che, ò Signore, questa non sia la tua intentione: temo nondimeno per la mala dispositione mia, & per la moltitudine de'miei peccati, i quali sono moltiplicati più che le arene del mare, & chi potrà numerare gl'infiniti, & vani pẽsieri miei? le mie cattiue operationi, & dishoneste parole? Se i giusti a pena sanno

Ester.

raffrenar

raffrenar la lor lingua, i peccati d'ommissione, & negligenza chi sia che contra li possa? Che farò io, Signore, in tal conflitto? Doue da vn canto tu alla mensa tua mi conuiti, gl'Angioli ad essa mi chiamano, & la fame mi spinge a desiderarla. Dall'altro canto la moltitudine de'miei peccati mi ritira, & sbigottisce. Risoluimi adunque, poi che mi concedi che io ti chiami Padre, di voler ricorrere a te, con pentimento, & cuore di figliuolo, a chiederti perdono de'miei peccati, i quali giustamente io chiamo debiti: Perche debitore è uno dell'altro, quãdo gli rubba ciò ch'è suo; & poi che noi cõ ogni cosa nostra siamo tuoi, le quali cose haueuamo da impiegare ĩ seruitio tuo (che nõ solo osseruato nõ l'habbiamo, anzi con tutte t'habbiamo offeso) chiaramente si conosce, che ti siamo debitori del seruitio, & dell'honore, che negato ti habbiamo. Perdonaci adunque, Signore, questi nostri debiti, poi che ci comandi, che ti chiediamo questo perdono. O marauigliosa clemenza del nostro Iddio, che hauendolo noi in tãti modi dispregiato, & cambiato per cose vili, con tutto ciò egli stesso ci essorta che gli domandiamo perdono: & essendo egli offeso, c'inuita alla pace. Nõ vsò Iddio tal misericordia con gli Angioli, che peccorono: per ilche stanno, & staranno sempre nella malignità loro; & poi che tu (Signore) hai di già riceuuta sì gran sodisfattione de'nostri debiti, nel sangue di Christo tuo figliuolo, & ci commandi chiederti perdono; perdonaci tutte l'offese nostre, si come perdoniamo noi a coloro, che ci hanno offesi. O felice offesa, che dopò di essere perdonata, merita d'esser proposta nel giudicio d'Iddio per ottenerci il perdono. *2.Re.16*
Per laqual cosa non dobbiamo noi attristarci, quan-

do siamo offesi, ò perseguitati, anzi dobbiamo rallegrarci, & desiderare tali cose: perche perdonando noi l'offese, che fatte ci sono, più facilmente haueremo il perdono de'nostri peccati. Ne habbiamo a dubitar mai che questa allegatione, che quì c'insegna questo giudice nostro, & auuocato non sia di gran pregio nel cospetto suo: Per laqual cosa il Re Dauid sopportò tanto uolontieri i biasimi, & l'iugiurie di Semei, che lo malediceua, perche conosceua bene quanto ciò gli giouasse a riconciliarsi con Dio.

ET NE NOS INDVCAS IN tentationem, sed libera nos à malo, Amen.

CHe mi gioua (ò Signore) vscire de'debiti uecchi, se sì presto ne'nuoui entro? Che gioua (dico) a lauarmi le mani per hauer maneggiato vn morto, se dopò d'essermi lauato, a toccarlo ritorno? Per tanto, ò Signore, se tu permetterai che noi siamo tentati per nostra humiltà, per nostro essercitio, per nostra patienza; per nostra corona, & finalmente, perche vedendoci afflitti ricorriamo à te come a nostro Padre. Non permetter Signore, che noi siamo vinti nella tentatione, perche la debolezza nostra è tanto grande, che senza la gratia tua caschiamo sempre; & poi di hauer riceuuta la gratia, non potiamo perseuerare in essa senza tuo particolare aiuto; perche à molti si dà la gratia, che non si dà loro la perseueranza. Tu puoi molto ben uedere le contradittioni, & gli inimici che habbiamo. La carne è nostra nimica domestica familiare, continua, & piaceuole. Il mondo è fraudolente, bugiardo, e traditore. Il demonio è crudele, forte, astuto, & molto essercitato nel combattere. Hora stando io (Signore) tra tante armate squadre di nimici, e tra tanti fautori della nostra carne, e tra tanti soffocatori, & persecutori dello spirito, che fia di me, se tu da me ti parti? Che sarà d'una smarrita pecorella tra tanti lupi? d'vna sì debole creatura tra tante nimiche spade? & che far quì deggio, se non chiamar te mio Padre, come fa il rondinino figliuolo

della rondinella ? & gemere come colomba ? che far debbo, se non alzare gli occhi miei a i monti, da' quali mi verrà l'aiuto ? A te adunque alzo gli occhi miei, che stai ne i cieli. A te Iddio mio alzo l'anima mia, & in te spero, non sia io confuso ; Attendi Signore nell'aiuto mio, & non tardare di soccorrermi. Sin quando rimuouerai da me l'aspetto tuo ? Sino a quando mi dimenticherai tu Signore ? Sino a quando trionferanno di me i miei inimici ? & quanti giorni di uita restano anchora al seruo tuo ? Quando farai tu giustitia de miei persecutori ? quando mi vederò io in tutto liberato da loro, per uenirmene a te uelocemente ? quando sarà, che niuno da te mi disuij ? quando morrò io a tutte le cose, & a me stesso per fuggirmene à te ? quando porrò ogni cosa in oblio, per tener sempre fermi in te i sensi, & i pensieri miei ? quando mi saranno insipide, & vili tutte le cose fuora di te ? quando sarò io per mia uolontà tutto tuo, come io sono per giustitia ? O Padre di misericordia, Iddio di tutte le consolationi, vsa meco questa misericordia talmente, che io muoia a tutti gli appetiti miei, a me stesso, & a tutti i miei nimici, & che io a te solo viua. O Padre, ò Re, ò Signore, ò sommo ben mio, ò centro dell'anima mia, uiua io in te, in te mi riposi, & non habbia io altra gloria, nè altro tesoro, se non te. Tutte queste gratie ti chieggio Iddio Padre nostro, per Christo tuo unigenito figliuolo, ilquale è nostro auuocato, nostro sacerdote, nostro sacrificio, & dauanti al tuo diuin cospetto nostro intercessore. Perche noi (come ben disse il Profeta) non habbiamo ardire di porgerti le preghiere nostre, perche ci confidiamo nella nostra giustitia,

Ps. 110. *Psal. 24.* *Psal. 69.* *Psal. 12. & 118.* *2. Cor.* *Dan. 9.*

giustitia, ma si bene nelle misericordie tue, & ne' meriti dell'istesso Christo tuo figliuolo, poi che tutto quello, ch'egli in questo mondo fece, & patì, tutto fù per nostro amore. Onde per esso ti preghiamo, che siamo da te misericordiosissimamente soccorsi, & liberati. Per l'istesso figliuolo tuo, creasti tutte le cose: & dopò d'essere perdute, per il medesimo le ricreasti. Per lui creasti l'huomo a tua imagine, & somiglianza, & per quello gli restituisti la medesima imagine, & similitudine; perche egli è fondamento della nostra giustitia, la cagione de i meriti nostri, l'intercessore delle nostre orationi, l'auuocato delle nostre cause, & il principale appoggio delle speranze nostre. Per lui adunque, ò Signore, ti chiediamo tutte queste gratie, poi che quello, che non ci si deue per giustitia nostra sola, l'ottenghiamo per gratia sua, & non hauendo cosa in noi, per laquale meritiamo d'essere da te risguardati, in esso hauerai da rimirare assai. Se dal canto nostro mancano i meriti, auanzano dal suo. Si che per esso ti chiediamo, & supplichiamo, che in noi tu voglia honorare lui; perciò che quello, che dai a noi, lo dai a Giesu figliuol tuo, perche tutto quello, che si dà a' membri, si dà al capo di essi membri: & se noi dalla banda nostra non habbiamo che offerirti, per non comparire voti nella presenza tua, ti offeriamo il tuo figliuolo, con tutti i trauagli, & le fatiche sue, & co i seruitij, ch'egli ti fece, cominciando dal presepio fino alla croce, che di tutti ne participiamo noi anchora; & con questi titoli, pegni, & ragioni ti chiediamo, ò padre nostro, misericordia per giustitia: cioè, Giustitia, se al figliuol tuo risguardi: Misericordia, se noi miri: e sopra tutto risguarda ò Padre

Gen. 1. *Gen. 7.* *Ioan. 16.*

dre

dre eterno, che uenghiamo a te mandati dal tuo figliuolo, che ci commandò che noi chiedeſſimo in ſuo nome,& ci diede parole conoſciute, lequali ſono queſte, che qui pronuntiate habbiamo: Piacciati riconoſcerle che del figliuol tuo ſono, nelle quali ſi tratta della noſtra redentione. Ricordati che quando la buona

2. Reg. 14. donna Tacuite chieſe al Re Dauid perdono per Abſalon figliuolo del medeſimo Dauid, ſubito ch'egli ſeppe che tal petitione era ſtata ordinata da Gioab Capitano generale del ſuo eſſercito, di buona uoglia conceſſe quanto gli fù domandato; per laqual coſa l'iſteſſo Gioab ne ringratiò il Re Dauid, confeſſando che à lui haueua fatta la gratia, & non alla donna, che chieſta l'haueua. Hor poi, Signore, che io ſono inuiato quì dal tuo figliuolo; & che egli è ſtato quello, che mi ha inſegnato a parlare in queſta maniera á te, eſso è che per me ti chiede; & a lui dai ciò che à me dai, & egli te ne renderà gratie,& lodi eterne.

Luc. 16. Ricordati anchora, Signore, che non condennaſti, anzi laudaſti il cattiuo diſpenſatore della tua facoltà, per eſſerſi acquiſtato de gli amici, acciò che l'aiutaſſero, & raccettaſſino in caſa loro, nelle neceſſità ſue. Io adunque, che ſono il più pouero di tutte le creature; & che ho molto più male ſpeſa la robba tua, m'ingegno d'accoſtarmi al tuo figliuolo per ualermi di eſſo, acciò che, eſſendo io tanto pouero di meriti, ſia ſoccorſo & aiutato da'ſuoi: e poi che tanto importa il

Gen. 43. comparire dinanzi al tuo coſpetto, non hauendo in compagnia noſtra il noſtro ſpirituale fratello Beniamin (che è Chriſto tuo figliuolo) lo conduciamo quì in noſtra compagnia, appreſentandolo dauanti a te,

Mar. 8. acciò che per lui ſiamo benignamente da te mirati, & riceuuti.

riceuuti. E, tu vnigenito figliuolo d'Iddio, che parimente ſei figliuol dell'huomo, diſtendi ſopra noi il manto tuo, poi che a te s'appartiene di coprire le nudità, pouertà, & miſerie noſtre: & non voler dinegare i doni tuoi à quelli, che ti hai eletti per fratelli, & compagni dell'iſteſſa tua natura.

ESPOSITIONE BREVISSIMA dell'Aue Maria.

QVESTA ſanta fraternità del Roſario ha grãde eccellẽtia ne l'altra oratione che è la ſalutatione Angelica, cioè Aue Maria. E queſto ſi dimoſtra in tre coſe, perche queſta ſanta ſalutatione ha ſopra le altre orationi dignità, facilità, & vtilità. Primo ha dignità, imperoche ſecondo S. Bernardo è ſtata ordinata in cielo nel Conciſtorio de la ſanta Trinità, & ſcritta con il dito del Signore, & commeſſa da eſſer portata a Maria vergine ad vno de fortiſſimi & ſubliſſimi cittadini del Paradiſo & miniſtri di Dio che fu lo Archangelo Gabriele, come dice S. Luca nel 1. cap. Miſſus eſt Gabriel Angelus a Deo ad Mariam virginem, fu mandato l'Angelo Gabrielle da Dio a Maria vergine, &c. Si dimoſtra etiam la dignità di queſta oratione per il tenore & ſentẽtie di eſſa, imperoche Maria vergine in quella è maſſimamente commendata. Prima perche in eſſa ſi manifeſta, come fu puriſſima, perche fu netta & monda da ogni colpa, e però dice Aue, cioè ſenza ve di peccato & di macula alcuna. Secondariamente ſi contiene in eſſa quanto fuſſe abondante la gratia di Dio in Maria: però che dice Gratia plena. A tutti gli altri, come dice S. Bernardo, la gratia è ſtata data per parte a chi più a chi meno, ma a Maria tutta la pienezza di gratie ſi infuſe. Terzo quanto ſia ſecuriſſima in eſſa ſi dimoſtra dicendo, Dominus tecum. era Maria ſecuriſ-

sima:imperoche il Signor Dio era con lei. E se Dio era con lei, chi gli poteua nuocere come dice S. Paulo alli Ro. al 8. ca. [Si Deus est pro nobis, quis contra nos?] Se Dio è per noi chi sarà contra di noi? Quarto quanto fusse dignissima Maria per la eccellentia de la sua persona, in questa sacra oratione si dimostra oue dice. Benedicta tu in mulieribus. Quinto, quanto sia stata utile e necessaria Maria, si dimostra nella eccellentia del suo figliuolo doue dice. Benedictus fructus ventris tui. Ilquale non solo è benedetto, ma per lui tutti siamo benedetti. Secondariamente, questa sacra oratione ha la facilità, imperoche può esser imparata da tutti facilmente, cioè da fanciulli piccoli, gioueni, uecchi masschi, & femine: da quelli che hanno bono ingegno, & da quelli che sono rozzi & grossi, & niuno si può escusare che non la possi imparare. Come si legge di quel monaco Cisterciense che mai potè imparare se nõ queste due parole, Aue Maria, e dapoi la sua morte, della sua sepoltura vscì vna rosa, laquale hauea la radice nella sua bocca, perche con deuotione hauea dette queste due parole: Tertio ha utilità, perche questa salutatione fu generatiua del figliuol di Dio, reparatrice del mõdo, euacatiua de l'inferno, reparatiua del cielo, & causatiua di tutto il bene. Et quando diciamo quella deuotamente noi teniamo il loco di Gabriel, & per uno spiritual modo, un'altra uolta il figliuol di Dio si genera in quella aïa per aiuto della vergine salutata. Ma per maggiore comendatione di questa salutatione è da sapere che questa santissima salutatione molto piace alla celestiale corte & massimamente ad essa gloriosa Vergine Maria: dispiace molto a demonii, & a gli huomini molto gioua.

Prima piace a tutta la corte celestiale, imperoche secondo S. Bernardo quando diuotamente noi diciamo l'Aue Maria: il cielo ride, gli Angeli si rallegrano. Ma specialmente piace ad essa uergine santissima. Imperoche come dice S. Bernardo parlando ad essa uergine. O Maria vergine quando ti è offerta questa santissima salutatione, ti par che ti sia offerto un bacio, imperoche tante uolte sei baciata quante volte ti è offerta la salutatione angelica. E di questo niuno si debbe marauigliare, imperoche quando la sacratissima uergine ode questa salutatione, si ricorda che questa è quella salutatione che'l suo dilettissimo sposo anzi figliuolo dolcissimo, per il suo paraninfo Gabriele Archangelo li mandò, laqual le fu gaudio & allegrezza: Doue diceua. Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Il mio spirito si è rallegrato in Dio mio Saluatore quando si incarnò nel mio uentre.

Secondo le pare di sentire Gabriele Archãgelo che cantò questa soaue canzone: per laquale lei fu prouocata a cantare. Magnificat anima mea dominum: L'anima mia magnifica il mio Signore Dio. Et ancora si ricorda de gli Angeli che cantarono. Gloria in excelsis Deo. Et ancora come per essa fu rallegrato tutto il mõdo, come dice Dauid profeta nel Salmo xcv. Lætentur cęli & exultent terra ante faciem domini, quia uenit: si rallegrano i cieli e la terra essulta & fa festa innanzi a la faccia del nostro Signor perche è uenuto. Terzo odi vna epistola utilissima laqual il fedel messagier Gabriele li portò, nellaquale si contiene la prosperità delli amici, la redentione de cattiui & imprigionati & la vittoria delli inimici. Quarto odi una annunciatione solẽnissima laquale li portò quel solenne legato di Dio Ga

briele, per laquale fu nunciato che douea esser assunta in Regina del cielo. Onde S. Bernardo dice: Esca Gabriele dal Re alla Regina, da l'Imperadore e l'Imperatrice, e questo forse piu allegramẽte, imperoche hauendo prima gli Angeli Re, al presente doueuã hauere anco la Regina. Dispiace ancora molto al Demonio, prima, perche essendo inuidioso nõ uolentieri udì quella salutatione, per laqual l'huomo acquista la salute. Secõdo sendo lui in piãto, li dispiace quella dolce cãtilena, per laquale l'huomo riceue spirituale dolcezza. E questo è a lui grã tristitia e molestia. Terzo essendo tirãno li dispiace l'epistola per laqual sono stati e sono liberati i suoi prigioni, liquali lui ha perduto. Et questo a lui è grãdissima perturbatione. Quarto essendo lui superbo non li piace questa annũciatione, per laqual Maria ver. ha spezzato e cõtrito il suo capo, è stata assunta in regina del cielo e della terra. Et questo gli è grãdissima indignatione, perche secondo S. Bernardo, da questa salutatione i demonij fuggono, & l'inferno trema: anzi secondo esso S. Bernardo, non tanto temon l'inimici vna squadra ouero esercito ben ordinato quanto temon i demonij il nome di Maria vergine, dinanzi dallaquale si strugge e perisce, come la cera dinanzi al fuoco. Non solamente li dispiace questa salutatione, ma anzi ogni parola di quella prima li dispiace. Aue perche loro hãno procurato lo eterno ve: ancor Maria, perche lei è quella che ha cõtrito il suo capo venenato: Ancor dominus tecum, perche cõ lei & in lei habita il Signore, & in lui in forma di serpente habitò con Eua, e quello fece preuaricare, piu li dispiace. Benedicta tu in mulieribus, perche lui indusse la maledittione ĩ tutti per mezo della dõna: Ancor, Benedictus fructus uentris tui:

imperoche

imperoche per sua suggestione il frutto della donna fu maledetto. Questa salutatione molto gioua a l'huomo imperoche qualche volta è immõdo è sporco per la colpa, tenebroso per ignorantia, uacuo per priuatione di gratia, abbandonato dalla diuina protettione: maladetto della maledittione della eterna pena, famelico della celestial refettione, e di tutte queste cose ha rimedio in questa salutation angelica. E però chi è sporco per il peccato uenga dinanzi a questa santa laqual è senza ve di colpa, quello che è oscuro vadi a questa illuminata, e però seguita Maria laquale è interpretata illuminatrice. Quello che è voto di gratia, ricorri a questa piena di gratia. Quello che è maladetto, vadi a questa benedetta, & poi si sottogiugne, benedicta tu in mulieribus: Quello che è priuato del celestial pane e refettione ricorri a questa dotata di tanto frutto, come finalmente si cõclude. Et benedictus fructus ventris tui. Per queste cose manifestamente è chiaro quanto sia degna, laudabile, & accetabile questa santa fraternità, nellaqual si commemora cose tante & vtili e spirituali gratie si conseguita, & molte indulgentie in vita e in morte come vedrete in quel che segue.

SETTE ORATIONI ALLA SACRATISSIMA VERGINE,

NELLEQVALI SI CONTIENE VN diuoto memoriale della ſua ſantiſſima vita.

ET QVESTE SI POTRANNO DIVIDERE per li ſette giorni della ſettimana, per rinouare ogni giorno la diuotione con nuoue orationi.

PRIMA ORATIONE.

IDDIO ti ſalui, ſoauiſſima Vergine Maria, da Iddio eletta per ſua chara Madre innanzi a ogni ſecolo. Tu veramente ſei quella beatiſſima donna, dellaquale il Re del cielo & della terra volſe prendere humana carne, per redimere l'humana generatione. Tu ſei tra Iddio & gli huomini quella pietoſiſſima mediatrice & auuocata, mediante laquale il cielo con la terra ſi congiunſe, & le coſe alte con le baſſe ſi vnirono. Tu ſei la guida della uita noſtra, Porta delle diuine gratie, Porto del

del tempestoso mare di questo mondo. Impetrami, ò Regina del cielo, perdono & gratia de' peccati miei; acciò che con ogni diligenza, & con tutto il cuore io ami, & honori il figliuol tuo Giesu mio Saluatore, e te insieme, che sei madre di misericordia.

Iddio ti salui, ò Vergine misericordiosa, tãto desiderata, da gli antichi Padri, rappresentata con diuerse figure, & promessa con molte profetie, & reuelationi. Riceuemi, ò Signora nostra, per tuo seruo, addotami per tuo figliuolo, madre di gratia, & concedimi che io sia nel numero di quelli, che tu ami, & che conserui scritti nel tuo verginal petto, i quali tu muoui, ammaestri, indrizzi, & difendi in tutte le cose.

Iddio ti salui Vergine soaue da Iddio miracolosamente nel ventre della madre tua abbellita, & ornata di perfettioni, & gratie. O Vergine nobilissima, Vergine risplendente, Vergine pura, e tra mille alme eletta. Non mi discacciare fontana di gratie, anchor che indegno io ne sia: ma porgi le orecchie tue a me misero, che ti chiamo. Consola il pouero, che ti cerca; aiutami, percioche in te ho posto la speranza mia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui natiuità fù in tãti secoli aspettata, & da molte genti desiderata: laquale rallegrò cõ luce nuoua & gaudio tutto il mondo. O Vergine innocentissima, fa che io innocente sia, & disfà tutto quello, che è in me, che a gli occhi tuoi dispiace. Habbi misericordia di me, poiche dalla tua pueritia fino à tutte le altre tue età in te crebbe sempre la misericordia.

Iddio ti salui Maria soaue, nella quale Iddio infuse corporale bellezza, & gratia spirituale, per cui da tutte le genti ti fece amare. O bellissima Vergine, adorna,

na,ti prego,l'anima mia con gli ornamenti ſpirituali,: pianta nel cuor mio affetti viui di purità, & caſtità:accioche io in ogni coſa t'aggradi,& compiaccia: & che veramente,& fedelmente io t'imiti,& ſerua.

Iddio ti ſalui ſoaue Maria,portata da'tuoi padre,& madre al tempio,& quiui preſentata, & offerita al ſeruitio d'Iddio; Per il che conuenientemente fu la uita tua ſimile a quella de gli Angioli, eſſendo pietoſa,humile,manſueta,benigna,& grata in ogni coſa al tuo Signore. Concedimi,ch'io ſenta in me l'odore della tua ſanta conuerſatione,acciò che io, per quanto ſi eſtēderanno le forze mie,ad alcuno moleſto non ſia, veruno giamai non ſcandalezzi,ne offenda;anzi che io gioui a ciaſcuno;& ch'io inuiti,& prouochi ognivno all'amor d'Iddio,& al diſpregio del mondo.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue,guida,eſſempio,& Vergine di tutte le vergini,che dedicata totalmente a Iddio, faceſti voto di verginità,con allegra,& ferma volontà. Tu ſei il vero ritratto di purità,& caſtità;la cui caſta,& ſanta conuerſatione penetraua cō celeſte raggio il cuore di qualunque ti rimiraua, & creaui in ciaſcuno un'amor uero,caſto,& puro. Ottieni per me la purità dell'anima,& del corpo mio,in tal modo, che lordezza alcuna non m'imbratti,niſſuno vitio m'opprima,à dānoſo diletto io non cōſenta:ma diſpregiando tutti i mondani fauori,le dilettationi,& carnali concupiſcenze;io ſolo mi compiaccia,& ripoſi nel tuo benedetto figliuolo Gieſu Chriſto.

Iddio ti ſalui Maria ſoaue,che ne'ſacrati ſtudi,& eſſercitij della contemplatione diuina,da eſſo Iddio con la familiarità, & miſterio de gli Angioli eri uiſitata, & conſolata con gran letitia della pura & netta conſcien

za tua. Acquistami per li meriti tuoi, ò gloriosa Vergine, l'amor del silentio, & della quiete, & l'occupatione nelle sante orationi, nelle sacre lettioni, & d'altri spirituali essercitij, con sincerità, & riposo dell'anima mia: & che questi siano i miei diletti, sin che questo mio spirito nella carcere del corpo chiuso resta.

Iddio ti salui, ò soaue Maria, che essendo tu Vergine al santo vergine Gioseppe sposata fusti per diuin consiglio. Non consentire, o Vergine gratiosa, ch'io gia mai da te mi separi; ma risguardami sempre con gli occhi tuoi benigni: Impero che, si come non può sempre viuere colui, che da te con mali occhi uien rimirato; così anchora perir nō può qualūque co i pietosi occhi tuoi risguardi. Riceui, ò auuocata nostra, l'anima, che ti ama; & preseruala, perche in te confido, Vsa meco sempre la pietà tua; accioche per tuo mezzo io ritroui gratia nel cospetto di quel Signore, che ti elesse.

Iddio ti salui soaue Maria, che stando dentro all'oratorio tuo nell'alta contemplatione, fusti dall'Angiolo Gabriello con grande humilità salutata, & fatta partecipe de' misteri del diuin consiglio. O se tutta l'allegrezza mia fusse in spesso salutarti, offerēdoti molti deuoti seruitij, & che in me cosa alcuna non si ritrouassi, che offendessi la tua gratiosa uista più pura che quella de gl'Angioli.

Iddio ti salui soaue Maria, che nelle tue castissime viscere concepisti il gran figliuol d'Iddio. Dimmi, ò felicissima di tutte le donne, che sentisti in quell'hora nel secreto del cuor tuo? & con quanta dolcezza, & contentezza la beata anima tua per letitia si commosse, quando l'abbondante uena delle uiue acque, & la cagione d'ogni dolcezza, entrando nel santo uentre tuo,

si uestì della tua purissima carne? Lodo, glorifico, Vergine gloriosa, & humilmente riuerisco le tue uerginali, & sacrate uiscere. Piacciati conseruare, & accrescere sempre nell'anima mia il dono della purità, & castità.

Iddio ti salui Maria soaue, che hauendo dentro al casto uentre tuo il Re della gloria, salisti alle montagne della Giudea; & visitasti, & seruisti la cara parente tua Elisabet: Visita ò Maria, l'anima mia, & concedimi che in tutti i giorni di mia uita cordialmente & fedelmente io ti serua, & ami. Amen.

ORATIONE SECONDA.

IDDIO ti salui, ò Maria soaue, che col santo sposo tuo Gioseppe, essendo tu delicata donzella, & grauida, andasti in Betlehem à pagare il censo, che vniuersalmente pagaua ciascuno. Damini gratia che io patientemente sopporti le miserie di questo essilio: & ch'io sempre appetisca, & desideri la celeste Betlehem, doue è il uero pane di vita Christo Giesu salute nostra.

Iddio ti salui, ò Maria soaue, che stracca dal camino, quando alla città di Betlehem arriuasti, non trouasti albergo alcuno. La onde eleggesti una pouera stalla, & quiui ti posasti, & partoristi il gran Re della gloria. Reggi, ò Vergine, & gouerna tutte le affettioni dell'anima mia; acciò che vitiosamente nissuna cosa ami, & nissuna accetti disordinatamente; ma come pellegrino, & forestiero in questo mondo io appetisca, & desideri sempre l'eterne habitationi: & in Dio solo ponga ogni speranza, & riposo mio.

Iddio ti salui Maria soaue, che senza dolore, ò detri-

mento della tua limpidissima uerginità partoristi la salute del mondo, & l'allegrezza del cielo. Tu uergine sei, & unitamente madre: Tu il uero Tempio di Salomone: Tu l'arca, & santuario d'Iddio: Tu la porta serrata, che uidde Ezechiel: Tu l'horto chiuso, & il sigillato fonte del celeste sposo. Empi, o Auuocata nostra, il cuore, & tutti i sensi miei della gratia tua: acciò che io rinouato con questo viuo soccorso, uiua d'una tal uita, che al figliuol tuo, & a te stessa piaccia.

Iddio ti salui Maria soaue, che riuolgesti Giesu frutto del casto tuo uentre in poueri panni; & nel presepio lo posasti. O se il mio spirito fosse tanto occupato nell'amor tuo, & l'anima mia tanto inuaghita della purità della tua vita, che io diuenissi come vn picciolo, & rinato figliuolino; & che ī qual si uoglia tribolatione io meritassi essere da te aiutato, & co' tuoi benefici recreato.

Iddio ti salui Maria soaue, che col latte del virginal petto tuo nodristi il dolce fanciullo Giesu; & nelle braccia tue charamente tenendolo, & dolcemente baciandolo, humilmente & riuerentemente l'adorasti. Concedimi, Regina del cielo, che dopò le fatiche, e trauagli di questa uita, l'aiuto à me venga dal seno della tua pietà materna, & che io da te ricreato col latte della spirituale consolatione, dispregi ogn'altro piacere di cose transitorie.

Iddio ti salui Maria, che dopò i quaranta giorni presentasti Giesu tuo figliuolo nel tempio; doue il santo vecchio Simeone lo riceuè nelle sua braccia, cantando quella dolce canzone; la quale poi mescolò con amari pianti; dichiarandoti, & profetandoti i trauagli, & le persecutioni, le quali hauer doueua il santissimo figliuol tuo, dicendo ch'egli sarebbe il coltello, che ti

trapassareb-

trapassarebbe il cuore. Pregoti, ò dolce Signora, che mi conceda gratia, che io imiti con patienza cosi longa croce; acciò che con essa io riceua humilmente, & constantemente tutti i trauagli, che mi darà il Signore; & che con tale essempio io riconosca la gratia, che in essi da lui mi uiene.

Iddio ti salui Maria soaue, che auisata dall'Angiolo te ne fuggisti col tuo figliuolino in Egitto, per liberarlo da Herode, che (come infuriato Leone) con insidie cercaua di farlo morire. A mezza notte ti partisti, e te ne andasti dall'Angiolo instrutta, in Egitto: doue sette anni dimorasti, tra' popoli barbari, & infedeli, pouera pellegrina, & forastiera. Dammi gratia, ò Maria, che io ti accompagni in questi pietosi viaggi: imitandoti nella patienza, humiltà, & pouertà: uiuendo in questo mõdo come confinato, & pellegrino.

Iddio ti salui Maria soaue, che andando co'l tuo fanciullo Giesu, che allhora era di età di dodici anni al tempio; senza colpa tua lo smarristi; & cercandolo con gran diligenza, & doglia, lo ritrouasti con tuo gran giubilo, & contentezza, che co' Dottori disputaua. Concedemi, pietosa Vergine, che quando per colpa mia io perderò la gratia della diuotione, con gran diligenza la cerchi, & ritrouatala con miglior studio, & cura la conserui; per esser sempre più preparato nelle cose, che concernono il seruitio del mio creatore. Amen.

ORATIO-

ORATIONE TERZA.

IDDIO ti salui soaue Maria, che sì diligentemente nutricasti, & alleuasti nella sua tenera età il Saluatore del mondo: & dopò nella sua giouentù, & virilità quando egli predicaua deuotamente lo seguisti. Dammi gratia, che dispregiate tutte le cose mondane, ti ami, & segua sempre; & per la tua presentia tuttauia io sospiri.

Iddio ti salui Maria soaue, che sentisti grandissima passione per gl'immensi dolori, & persecutioni, c'hebbe l'amato tuo figliuolo: & penetrò sin'all'intimo del cuor tuo eccessiuo dolore per la sua ignominiosa, & crudelissima morte. Concedimi gratia, che l'istesso Signore io sempre lodi, & ringratij, per tutto quello, che per me egli fece, & patì: & che per amor suo io habbia compassione di ciascuno, che trauagliato, & afflitto sia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui beata anima fù trapassata dal coltello; quando tutta piena di lagrime, oraui al piede della sua croce; rimirando con pietosi occhi le ferite, & il sangue del santissimo tuo figliuolo, che per me patiua. Concedimi, ò fontana di gratie, che con esso teco, a'piedi della croce io fedelmente perseueri; & che con deuoto cuore celebri la passione dell'unigenito figliuol tuo, mio Redentore.

Iddio ti salui soaue Maria, ch'essendo tu medesimente alla croce uicina, sentisti dalla propria bocca del tuo figliuolo quella dolorosa parola, ch'ei disse: O Donna, Ecco qui il tuo figliuolo: raccomandandoti nella sua assenza, pietosamente all'amato suo

discepolo Giouanni: prouedendo in tal modo te di figliuolo, & lui di madre. Vedesti anchora, ch'egli haueua gran sete; nè ti fù concesso il potergli porgere pur'una gocciola di acqua: e per maggior pena vedesti dargli aceto, & fiele. Vedestilo, dico, con intensissimo dolore morire; & passargli con la lancia il santissimo costato: la quale ferita, esso non sentì, che morto era; ma ben sentilla il materno, afflitto, & pietoso cuor tuo; ilquale quantunque per le cose del mondo fosse come morto, era nondimeno più che uiuo, per li tormenti, passioni, & dolori patiti dall'amato tuo figliuolo. Per tutti questi dolori adunque ti prego; ò Vergine santa, che ti piaccia ferire il cuor mio con la compassione, & memoria di tutti i dolori, che il mio Redentore per me patì: & farmi partecipe del frutto, & merito di essi: acciò che per colpa, & difetto mio io non perda quel rimedio, ch'egli per gratia sua mi ha racquistato.

Iddio ti salui Maria soaue, che tanto felicemente rallegrata fusti da Giesu tuo figliuolo nella sua miracolosa, & desiderata Resurrettione: & parimente dopò la sua gloriosa Ascensione al cielo al Padre eterno, fusti da esso assunta sopra tutti gli Angelici Chori, in una regal sede: come ben si conueniua à te Regina & Signora di tutte le creature. Pregoti, ò celeste Imperatrice, & nostra pijssima madre, che ti degni tener fedel custodia di tutti noi fedeli, & intercedere per noi dauāti al tribunale dell'amantissimo figliuol tuo: acciò che qñ verrà a giudicare i uiui & morti, noi siamo per li pghi, & ītercessioni tue liberi dalla morte eterna: & chiamati, & posti alla destra sua ī cōpagnia di qlli, che viuono, & regnano ne secoli de' secoli, & sempre mai. Amē.

ORATIO-

ORATIONE QVARTA.

IDDIO ti salui, eccelsa madre di Christo, & dopò Iddio tra tutti i Santi santissima Vergine Maria, che con verginità di madre, & con maternità di Vergine miracolosamente generasti Giesu Christo Saluator del mondo. Tu sei tempio gratissimo di Iddio, Sacrario dello Spirito santo. Tu camera gloriosa della santissima Trinità. Per gratia del Signore tuo figliuolo uiuono tutti gli habitatori del mondo. I uiui si ricreano con esso teco, & con la memoria del tuo santo nome si rallegrano l'anime de' morti. Porgi, ò Auuocata nostra, gli orecchi della tua pietà, alle preghiere di questo uil seruo, & co'raggi della tua santità sbandisci la moltitudine delle tenebre de miei peccati; talmente che à beati, & puri occhi tuoi io piaccia.

Iddio ti salui, benigna madre di misericordia.

Iddio ti salui reparatrice della gratia, & del perdono. Chi sia che non t'ami? che non ti honori, & à te non si raccomandi? Tu nelle cose dubie sei la nostra luce, ne gli affanni nostra consolatione, nell'angustie nostro conforto, nelle fatiche nostro riposo, ne' pericoli, e tentationi fedel aiuto. Tu dopò l'unigenito tuo figliuolo, sei salute certa, & speranza nostra. O quanto felici sono quelli, che ti amano; & che per la lor santa vita diuengono amici, deuoti, & serui tuoi. Raccomando, ò Maria, all'immensa tua pietà l'anima, & il corpo mio. Reggimi, gouernami, custodiscimi; insegnami, & defendemi in tutte le hore, & momenti tu che sei il uero refugio della uita mia.

Iddio

Iddio ti salui sala magnifica, & risplendente palagio dell'eterno Imperatore. Tu sei quella amabile donna, pietosa, prudente, generosa, & leggiadra, che sola degna sei d'essere sopra tutte le creature riuerita, & honorata. Tu sei quella Regina del cielo, che come l'Aurora risplendi, bella come la Luna, eletta come il Sole, terribile à i demoni come l'armate squadre d'vna bene ordinata battaglia. Concedimi, Vergine gratiosa, che nelle procelle del mare di questa misera uita io habbia sempre à te gli occhi miei volti, à fine che disprezzate tutte le cose visibili mi muoua alla consideratione de' grandi & perpetui diletti dell'eterno regno.

Iddio ti salui, ò rilucente stella, & chiarissima luce Maria, della quale nacque il vero Sole di giustitia Christo Saluatore nostro. Tu sei vergine, sopra le belle bella, anzi il vero essempio dell'honestà & delle gratie, che con gli occhi tuoi benigni risguardi i fedeli, & obedienti figliuoli della Chiesa Catholica in qual parte del mondo siano. Il nome santo tuo recrea gli affaticati, & stanchi. Il tuo sereno splendore rallumina i ciechi. Il soaue odore delle uirtù tue rallegra i giusti. Il benedetto frutto del tuo verginal uentre satia, & contenta i beati. Tu, ò Maria, dopò il Signore la prima sei, che meriti le lode de gli Angioli, & de gli huomini. Prega, ò Vergine gloriosa, p me, acciò che io da' preghi tuoi aiutato meriti uedere, & fruire lo Iddio de tutti gli Iddij, e Signore delli Signori in Siõ, ch'è la gloria eterna.

Iddio ti salui, ò madre di clemenza, & di consolatione: mediante la quale discese al mondo la beneditione celeste, & la gratia della perpetua felicità: di te Maria prese carne, & del tuo virginal ventre vscì il fanciullo Giesu, vnico autore della salute nostra: il più

soaue, più bello, & più nobile di tutti i figliuoli de gl'huomini. La tua religiosa memoria, consola gli afflitti: La tua santa cõtemplatione rallegra i santi: La tua perfetta innocenza ingagliardisce & inanimisce al bene i peccatori. Impetra per me; ò Maria Vergine, perfetta purità di cuore: & collocami nel numero di quelli, che dal tuo figliuolo, & da te amati sono.

Iddio ti salui, ò clementissima Vergine, chiara più che il Sole, più lucida che le stelle, più soaue che il balsamo, più bella che le rose; & più bianca che il giglio, Fontana del Paradiso, Pozzo di acqua uiua, Trono del uero Salomone, Vaso purissimo, & d'ogni bruttezza & amaritudine uoto, & di bontà & consolatione pieno. Il Signore ti creò uergine. Il Signore ti elesse per humil serua. Il Signore ti amò come dignissima sposa. Tu sei dell'humana generatione gloria, bellezza singolare, & ornamento dell'uniuerso. Non leuare da me peccatore gli occhi della tua misericordia, anzi d'immondo, ch'io sono, piacciati impetrarmi gratia ch'io diuenghi mondo; di peccatore, giusto; di pigro, diligente; & di tiepido & arido, feruente & deuoto.

Iddio ti salui sicura speme di quelli, che di se stessi non si fidano; possente protettione & aiuto di tutti gli abbandonati; Madre di charità, alla quale non nega Giesu Christo per gloria sua, e tuo honore cosa di quello, che gli domandi: & cio che tu vuoi, egli adempie. Tu, Maria, tieni le chiaui del tesoro celestiale: più honorata sei che i Cherubini; più sublime che i Serafini. Tu honore & gloria del genere humano. Ogni età, ogni gente ti benedice; e tutte le creature lodano il tuo santo nome. Sei esaltata sopra i chori de gli Angioli, e simile alla Primauera ti accompagnano i fiori & le rose, &

le

le fresche verdure delle valli. Sanami, ò beata Vergine, & sarò sano: & magnificherò, & benedirò te ne'secoli de'secoli, & sempre mai. Amen.

ORATIONE QVINTA.

IDDIO ti salui allegrezza del cielo, & consolatione della terra Maria: Tu sei quella Serenissima madre di luce, che gratiosamente illumini le anime di quelli che ti amano. Tu sei quella dolce madre di pietà, che felicemente conduci i fedeli serui tuoi alle ricche, & gioconde stanze del cielo. Tu pura come colomba, lieuemente camini sopra i riui dell'acque, le cui uesti sono di pregio, & soauità inestimabile. A te alzo, Signora di gratia, la faccia mia. A te gli occhi volgo del mio cuore. In te sola si confida l'anima mia. Degnati, Regina del cielo, hauer pietà di me, perche dopò l'vnigenito tuo figliuolo, da te depende tutta la salute mia.

Iddio ti salui integrissima Vergine, illesa, & libera da ogni peccato, madre di Christo Maria.

Iddio ti salui, ò sicuro porto, & certo refugio di coloro, che t'inuocano. Tu sei fortissima rocca, dentro alle mura della quale sicuri stanno tutti quelli, che à te ricorrono. Tu sei quella fedele, & ualorosa protettrice, che vittoriosamente difendi quelli che lodano: Tu risplendente nube, che prudentemente temperi l'ardore de'nostri disordinati appetiti: Tu diletteuole ruggiada, che smorzi il fuoco delle nostre concupiscenze: Tu sei la chiaue smaltata di pretiose perle, che apri le porte del Paradiso: Tu sei tra le

spine un fiore, & rosa in valle, che di qualũq; ti mira, rallegri gli occhi. Tutta humile, tutta diletteuole, tutta risplẽdẽte, e tutta benigna. Soccorrimi, Auocata mia dolcissima: & dopò le tẽpestose onde di q̃sto mare del secolo, cõducimi saluo al porto della eterna beatitudine.

Iddio ti salui lode de' Profeti, honore de gli Apostoli, fortezza de' Martiri, de' Confessori, & delle Vergini: Tu sei palma della giustitia; Tu fiore di pudicitia: Tu ameno giardino de' veri diletti del cielo; Tu arca del testamento, doue si serra, & custodisce la mãna: Tu terra benedetta, che produce l'albero del frutto della uita: Tu la pietra doue scaturiscono i fonti di acque viue. Purifica, Vergine gratiosa, il cuor mio d'ogni bruttezza di peccato. Leua da me tutto q̃llo, che à gli occhi Verginali tuoi dispiace. Libera l'anima mia da gli affetti terreni, innalzala all'amore de' celesti beni, à gloria, & honore del figliuol tuo Giesu Christo, & di te stessa.

Iddio ti salui pretiosa margarita, & gemma singolare dell'humana generatione. Tu sei tutta bella, Vergine sacrata, & in te non è difetto alcuno. Tu sei uaso d'elettione, armario ricco di tutte le gratie. Tu in fede eccedi i Patriachi, in scientia i Profeti, in zelo gli Apostoli, in patienza i Martiri, in temperanza i Confessori, in humiltà, & innocenza le Vergini. Tu ornata di pretiosissime gioie, innalzi con ammiratione i Cortegiani del cielo. Tu sei quel Sole, che non eclissa mai, di cielo alla terra il lume porgi, & dal mondo le tenebre discacci. Aiutami, ò ferma mia speranza, soccorri nelle necessità me misero peccatore: & piacciati di non dispregiarmi, ma porgermi sempre soccorso.

Iddio ti salui sacrata Vergine, e tra le benedette

donne

donne segnalatamente dotata di singolari benedittioni. Tu sei dilettosa valle inuaghita, & abbellita d'eterni fiori. Tu sei freschissima rosa, che di se mandà fuori odore d'inestimabile soauità: Tu risplendente stella di Giacob, che illumini il cielo, & la terra: Tu verga fiorita di Iesse, che il mondo allegri. Marauigliansi tutti gli Angioli della tua gran bellezza, e tutti giubilano nel rimirarti. Risguarda, ò Vergine, alle mie lagrime, gemiti, & sospiri. Visita, & conforta questo tuo disutil seruo, & acquista per lui il perdono de' peccati suoi.

Iddio ti salui ornamento del cielo, & refugio della terra.

Iddio ti salui mille uolte, beata madre dell'eterno. Tu sei quella Signora, che dopò l'unigenito tuo figliuolo, tieni d'ogni cosa l'impero. A te ogni età, ogni gẽte s'inchina. A piedi tuoi si humilia tutto l'vniuerso: Imperò che appresso alla somma, & ineffabile Trinità, cosa più di te bella nõ possiede il palazzo celeste. Nel sentir solamente il nome tuo, tremano i demoni. All'apparir del tuo splendore fuggono le tenebre. Al tuo beneplacito s'aprono le porte del cielo. Tu dopò Giesu Christo, sei la uera sperãza de' Christiani. O Regina di misericordia, dolcezza, & vita nostra. Io figliuolo d'Adamo, & d'Eua, pellegrinãdo confinato in questa valle di lagrime à te sospiro, pregandoti che ti piaccia aiutarmi ne i miei trauagli, & defendermi ne i pericoli. Inanimiscimi, ò Vergine pietosa, nella pusillanimità mia, acciò che dopò questo mio esilio, per mezzo tuo, io uenga à fruire il benedetto frutto del uentre tuo Giesu, ilquale ne' secoli de' secoli viue, & regna, Amen.

ORA-

ORATIONE SESTA.

IDDIO ti salui purissimo tempio dello Spirito Santo,& armario sacrato del Verbo diuino.

Iddio ti salui madre santa, che partoristi il gaudio de gli huomini Christo. Nella sua pueritia l'inuolgesti in poueri panni, nelle braccia tue lo portasti, nel tuo grembo lo raccogliesti, & riscaldasti, col petto tuo l'allattasti, & nodristi, & con baci, & abbracciamenti l'accarezzasti. Pregoti, ò Regina, per il tuo puro, & casto cuore, & per la diligenza, & sollicitudine, con la quale seruisti, & alleuasti il fanciullino Giesu, che tu difenda dinanzi à lui la causa mia: & che scancelli i peccati miei: impetrandomi, ò dolcissima Maria, perdono di tutti. Fauoriscimi, pietosa gouernatrice mia, mentre ch'io nauigo in questo pericoloso, & tempestoso mare: & particolarmente poi nell'ultima hora della vita mia: acciò che guidandomi, & illuminandomi tu, io arriui prosperamente al porto della celeste Gierusalem; doue perpetuamente io ti lodi ne' secoli de' secoli.

Iddio ti salui serenissima madre del Saluator del mondo Maria. Tu sei quella casta Tortorella, la cui dolce uoce risonò nell'orecchie dell'altissimo. Tu sei quella pura colomba, il cui gemito fù sommamente grato allo Spirito Santo. O gratiosa Vergine, illumina le tenebre interiori dell'anima mia, col raggio della tua luce, à fine che tolta via l'oscurità de' peccati miei, io possa contemplare la grandezza della beltà tua.

Iddio ti salui pijssima Vergine Maria: Iddio ti salui, ò porta

ò porta orientale, sempre chiusa, per la quale à noi quà giù discese il più bello di tutti i figliuoli de gli huomini. Volgi, deh volgi, ò pudicissima Vergine, à me quegli occhi pietosi del tuo verginale aspetto, & discaccia le tenebre della cecità mia con la chiarezza della tua venuta. Separa l'anima mia da tutte le cose, che sono sotto il cielo: & solleuala alla contemplatione della tua grandezza: accioche ella gusti i dolci liquori della perpetua felicità.

Iddio ti salui amatrice della solitudine, & conseruatrice dell'interna quiete.

Iddio ti salui, ò Vergine, che di marauigliosa honestà, & d'immensa sapienza dotata fusti. O Vergine eletta, Vergine più bella di tutte le figliuole di Gierusalem. Raccogli gli sparsi pensieri del tuo seruo: & fa che in te si riposi lo suariato, & distratto spirito mio. Tu sei tabernacolo della diuinità. Tu circondato, & ben serrato giardino, doue nacque il vago, soaue, & unico fiore Giesu Christo Saluatore delle anime nostre.

Iddio ti salui viola d'humiltà, rosa di charità, & giglio di castità.

Iddio ti salui generosa madre dell'alto Creatore. O Vergine soaue, venga à me l'odore de gli aromatici tuoi profumi; il mio spirito in te la notte pensi, & le viscere mie in te il giorno gioischino. A te ponga soauemente affettione il cuor mio. Te intensamente ami l'anima mia, & lieta nelle lodi tue s'impieghi, & occupi. Tu sei fiorito talamo del celeste sposo. Tu diletteuole paradiso de gli Angioli, camera de' diuini sacramenti. Tu figliuola, madre, & sposa di Iddio. Tu sempre sij la mia speme, tu refugio, conforto; & consolatione della vita mia, Amen.

ORATIO-

ORATIONE SETTIMA.

O Vergine Beata, & gloriosa; come potrà comparire l'oratione mia innanzi à te, se la gratia, che io meritai hauere mediante la passione del mio Redentore, ho perduta per colpa della malitia mia? Non dimeno, quantunque io sia scelerato peccatore; uedendo, che la domãda mia è giusta, ardirò pregarti, che mi ascolti. O Regina misericordiosa, io ti supplico che per me preghi il tuo sacratissimo figliuolo, che per sua infinita bontà, & misericordia si degni perdonarmi. Et se ciò negato mi uiene per li demeriti miei, siami almeno conceduto, acciò che per difetto mio non perisca colui, ch'egli creò à sua imagine & similitudine. Tu sei luce nelle tenebre: Tu specchio de' Santi. Tu speranza de' peccatori; ogni gente ti benedisce; ciascuno afflitto ti chiama: Tutti i buoni ti contemplano. Tutte le creature in te s'allegrano; gli Angioli in cielo con la tua presenza, l'anime del purgatorio con la tua consolatione, gli huomini in terra, con la tua speranza: Tutti t'inuocano, e tu à tutti rispondi, & per tutti preghi. Or che far deggio io indegno peccatore per ottener la gratia tua? I peccati miei mi conturbano; i miei demeriti mi affliggono; & la malitia mia mi fa diuenir muto. Pregoti Vergine pretiosa, per l'immenso dolore, che sentisti, quando uedesti il tuo diletto Figliuolo auuiarsi caminando con la Croce addosso, sino al luogo della morte, che ti piaccia mortificare tutte le passioni, e tentationi mie: acciò che per malignità mia non si perda colui, ch'egli recuperò col suo pretiosissimo sangue. Et le pietose lagrime, chè

spargesti, seguitãdo tu sin'alla Croce, siano sempre nel cuore, & nella mẽte mia; acciò che pẽsando io in esse, ne versino tãte gli occhi miei, che bastino a lauar le macchie de'miei peccati. Qual peccatore hauerà mai tãto ardire di cõparire senza te auãti à qll'eterno giudice, ilquale, anchor che sia humile, & misericordioso, è nel castigo giusto? Che sarà di me ò beata Vergine, se ciò ch'io ho smarrito per il mio peccato, nõ lo ritrouo ꝑ tua intercessione? Grã cosa certo ti chieggio, hauẽdo io si grã demẽte errato: ma picciola poi in cõparatione della tua bõtà, & virtù. Quello che dimãdar ti posso è niẽte, rispetto à quello che tu dar mi puoi. O Regina de gli Angioli, emẽda la vita mia, & ordina tutte le opere mie, in modo tale, ch'io meriti (se ben pessimo sono) esser da te ascoltato con pietà. Dimostra, ò Maria, la tua misericordia nel rimedio mio, accioche ti lodino i buoni, & in te sperino i cattiui. I dolori che sentisti quando patì l'amantissimo tuo figliuolo, Redentore mio Giesu Christo, mi siano sempre dinanzi à gli occhi: & la tua pena sia il cibo del mio cuore. Il soccorso tuo non m'abbandoni, la pietà tua non mi manchi: Di me non si dimentichi la tua memoria. Se tu, ò gloriosa Maria, cascar mi lasci, chi fia che mi sostenti? Se tu in obliuione mi poni, chi fia che di me si ricordi? Se tu stella del mare, & guida de gli erranti, non mi illumini, che fia di me misero? Non mi lasciar tentar dall'inimico; & se tentato sarò, fa ch'io non caschi, & se per sorte casco, aiutami, acciò che io mi solleui. Chi t'inuocò giamai, ò gratiosa Signora, che tu non l'esaudissi? Et chi gratia ti chiese, che non l'hauesse? Et qual mai ti serui, che con grande liberalità rimirato non fusse? Fa ti prego, ò gloriosa Vergine, che il cuor mio in se senta quel-

l'intenso dolore, che tù nel tuo sentisti, quando leuato di Croce il pretiosissimo Figliuol tuo, nelle tuė braccia lo riceuesti; risguardãdo q̃lla imagine sua santissima da gli Angioli adorata, & da'tristi offesa, e temuta; & vedẽdo lo strano modo di crudeltà cõ la quale l'innocenza del giusto sodisfece alla disobedienza del peccatore. Parmi (ò mia Regina) vederti nell'atto, che all'hora staui cõ le braccia aꝑte, cõ occhi languidi, & lagrimosi, col capo inchinato, col viso pallido, & smorto, sentẽdo maggior tormẽto nel cuor tuo, che nissuno nel corpo suo giamai sentisse. Nelle orecchie mie risuonin sempre q̃lle dolorose parole, lequali m'imagino; che dir tu doueui à coloro, che ti mirauano, O voi tutti, che passate ꝑ la via, attẽdete, & cõsiderate, se dolore è al mõdo, che pareggi q̃sto mio, Accioche, mediãte q̃lle, io meriti esser da te esaudito. Trapassa, ò Vergine gratiosa, con q̃l coltello del dolore l'anima mia: ilquale passò la tua, all'hora che nel Sepolchro riponesti il flagellato corpo, in più parti disgiunto, & morto del tuo Santissimo figliuolo: accioche mi ricordi che terra sono, & che à essa terra restituir debbo ciò che da lei ho riceuuto: acciò che nõ m'ingãni la vana, e trãsitoria gloria del presente secolo. Habbia io sempre in compagnia mia la contempliatione della solitudine tua, & in quella notte massime, nella quale in te nõ viueua, se non il dolore, beuẽdo l'acqua delle tue lagrime, & mãgiando il pane delle tue angosciose meditationi, acciò che piãgendo le angustie, che patisti in terra, io meriti di veder la gloria, che acquistasti ĩ cielo, ne'secoli de'secoli, Amen.

Tutto l'Officio del Santissimo Rosario, si dica come quello della Natiuità, mutando il nome di Natiuità, in Festiuità.

I L F I N E.

LITANIAE DEVOTISSIMAE SANctiſſimi nominis D. N. IESV CHRISTI.

KYrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Chriſte audi nos.
Chriſte exaudi nos.
Pater de Cęlis Deus. miſ.
Ieſu fili Redēp. mūdi Deus.
Spiritus ſancte Deus.
Sāčta Trinitas vnus Deus.
Ieſu fili Dei viui.
Ieſu Potentiſſime.
Ieſu Fortiſſime.
Ieſu Perfectiſſime.
Ieſu Benigniſſime.
Ieſu Glorioſiſſime.
Ieſu Clementiſſime.
Ieſu Mirifice.
Ieſu Iucundiſſime.
Ieſu Clariſſime.
Ieſu Clarior Sole.
Ieſu Pulchrior Luna.
Ieſu Splendidior Stellis.
Ieſu Admirabilis.
Ieſu delectabilis.
Ieſu Honorabilis.
Ieſu Humillime.
Ieſu Mitiſſime.
Ieſu Manſuetiſſime.
Ieſu Pijſſime.
Ieſu Patientiſſime.
Ieſu Miſericordioſiſſime.
Ieſu Amator Paupertatis.
Ieſu Amator Caſtitatis.
Ieſu Obedientiſſime.
Ieſu Honeſtiſſime.
Ieſu Sanctiſſime.
Ieſu Amor noſter.
Ieſu Auctor Pacis.
Ieſu Amator Charitatis.
Ieſu Vite ſpeculum.
Ieſu Exemplar Virtutum.
Ieſu Forma Vitæ.
Ieſu Zelator animarum.
Ieſu Noſtrum Refugium.
Ieſu Lætitia Cordium.
Ieſu Salus infirmorum.
Ieſu Conſolator afflictorū.
Ieſu Spes errantium.
Ieſu Gaudium Angelorū.
Ieſu Rex Patriarcharum.
Ieſu Inſpirator Prophetarum.
Ieſu Magiſter Apoſtolorum.
Ieſu Doctor Euangeliſtarum.
Ieſu Fortitudo Martirum.
Ieſu Lumen Cōfeſſorum.
Ieſu Sponſe Virginum.

Iesu Corona omnium sanctorum. miserere nob.
Iesu Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. parce nobis.
Iesu Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. exaudi nos.
Iesu Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. miserere nobis.
Iesu Audi nos.
Iesu Exaudi nos.
Pater noster. Et ne nos.
Salua nos Iesu per sanguinem tuum preciosissimum.
Qui saluasti Petrum in mari, misere nobis Iesu.
Sit nomẽ Domini Iesu benedictum. Ex hoc nũc, & vsque in sęculum.
Domine exaudi orationem meam, &c.

O A T I O.

DOmine IESV Christe fili Dei viui, cui pater omnipotens donauit nomen, quod est super omne nomen, vt in eo omne genu flectatur, cęlestiũ, terrestriũ, & infernorum, eiusdẽ quęsumus sanctissimi nominis tui timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuũ, quatenus illud semper verbo, & opere veneremur in terris; & in eodem petentes cum fratrib. & sororibus nostris plenitudinem gaudij percipere mereamur in cœlis.

DOmine IESV Christe, qui dixisti, petite, & accipietis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur uobis, quęsumus da nobis petentibus sanctissimi tui nominis affectum, ut te toto corde, ore, & opere diligamus, & à tua laude nunquam cessemus.

SAncti tui nominis Domine IESV Christe, timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuum, quia

quia nunquam tua gubernatione deſtituis, quos in ſoliditate tuæ dilectionis inſtituis. Qui viuis, & reg. Dominus exaudi orationem meam. Benedicamus Domino.
Verſ. Exaudiat nos Dominus IESVS Chriſtus.
Reſ. Nunc, & ſemper. Amen.

LITANIAE BEATAE VIRGINIS MARIAE.

KYrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Chriſte audi nos.
Chriſte exaudi nos.
Pater de Cęlis Deus. miſ.
Fili Redēptor mūdi Deus.
Spiritus ſancte Deus.
Sāćta Trinitas vnus Deus.
Sancte Sanctorum Deus.
Sancta Maria. ora pro.
Sancta Dei Genitrix. ora.
Sancta virgo Virginum.
S.Maria mater Chriſti.
S.M.mater Caſtiſſima.
S.M.mater Piiſſima.
S.M.mater Inuiolata.
S.M.mater Intemerata.
S.M.mater Amabilis.
S.M.mater Admirabilis.
S.M.mater Miſericordiæ.
S.M.mater Diuinæ gratię.
S.M.mater Creatoris.
S.M.mater Saluatoris.
S.M. mater Humilitatis.
S.m.mater Obedientiæ.
S.m.mater Prudentię.
S.m.Virgo Fidelis.
S.m.Virgo Potens.
S.m. Virgo Prudentiſſima.
S.m.Virgo Clemētiſſima.
S.m. Virgo Pulcherrima.
S.m.Virgo Veneranda.
S.m.Virgo Prędicanda.
S.m.Virgo Sanctiſſima.
S.m.Virgo Spetioſiſſima.
S.m.Speculum Iuſtitię.
S.m.Sedes Sapientię.
S.m.Cauſa noſtræ letitiæ.
S.m.Vas Spirituale.
S.m.Vas Honorabile.
S.m.Vas inſigne deuotionis.
S.m.Vas totius Sāctitatis.
S.m.Roſa miſtica.
S.m.Turris Eburnea.
S.m.Fęderis Arca.
S.m.Ianua Cęli.
S.m.Stella matutina.
s.m.Pulchrior Luna.
s.m.Lux meridiana.
s. m. Hoſpitium Diuinitatis.
s.m.Spiritus Sancti ſacrarium.
s.m.Thronus Salomonis.
s.m.Oſtium Paradiſi.
s.m. Gemma Caſtitatis.
s.m.Flos Virginitatis.

s.m.

s.m.Forma Sanctitatis.
s.m.Salus infirmorum.
s.m.Refugium peccatorũ.
s.m.Cõſolatrix afflictorũ.
s. m. Regina Angelorum.
s.m.Regina Cęlorum.
s.m.Regina Patriarcharũ.
s.m.ReginaProphetarum.
s.m.Regina Apoſtolorũ.
s.m.Regina Euãgeliſtarũ.
s.m.Regina Martyrum.
s.m. Regina Cõ feſſorum.
s.m. Regina Monachorũ.
s.m.Regina Virginum.
s. m. Regina Sanctorum omnium.
Agnus Dei, qui tollis peccata mũdi:Parce no. Do.
Agnus Dei,qui tollis pecca ta mũdi:Exaudi nos Do.
Agnus Dei;qui tollis peccata mundi. Miſerere no.

Ora pro nobis Sancta Dei genetrix.

Oremus.

CONcede miſericors Deus fragilitatis noſtræ præſidium, ut qui Sanctæ Dei genitricis, & uirginis Mariæ memoriam agimus, interceſſionis eius auxilio, à noſtris iniquitatibus reſurgamus.

FAmulorum tuorum quæſumus Domine delictis ignoſce, ut qui tibi placere de actibus noſtris non ualemus genitricis filij tui domini Dei noſtri interceſſione ſaluemur.

INteruentiat pro nobis quæſumus domine Ieſu Chriſte, nunc, & in hora mortis noſtræ apud tuam clementiam, glorioſiſſima Virgo Maria mater tua, cuius ſacratiſſimam animam in hora paſſionis, & mortis tuæ doloris gladius pertranſiuit.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui uiuorum dominaris ſimul, & mortuorum, omniumque miſereris, quos tuos fide, & opere futuros eſſe prænoſcis, te ſupplices exoramus, ut pro quibus effundere preces decreuimus

decreuimus, quosque uel presens seculum ad huc in carne retinet, uel futurum, iam exutos corpore suscepit: intercedentibus omnibus Sanctis tuis, pietatis tuę clementia, omnium delictorum suorum ueniam consequantur. Per Dominum nostrum Iesum Christum.

Benedicamus Domino.

L'AVE MARIA.

AVE Vergine bella,
D'ogni gratia ripiena, in Cielo eletta:
Et quì tra l'altre Donne benedetta:
Sia sempre il SIGNOR teco, alma MARIA,
Et benedetto sia
GIESV, del ventre tuo Frutto diuino.
Deuoto, à te m'inchino,
Vera Madre di DIO:
Prega per me, che peccator son io;
Tua infinita pietà mia scorta sia
Sù'l passo estremo de la uita mia. Amen.

BREVI, BOLLE, ET INDVLGENZE

CONCESSE DA DIVERSI PONTEFICI, ET ALTRI Prelati di Santa Chiesa;

ALLI DEVOTI CHRISTIANI della Compagnia del Santissimo Rosario,

Già raccolte da GIOSEPPE STEFANO VALENTINO; & hora vltimamente di numero accresciute, e con sommarij dichiarate.

IN VENETIA,

Appresso Bernardo Giunti. M D XCI.

500. –
(ESV)

Mit 23 blattgr. Kupfern u.
14 gest. Vignetten (Die Geheimnisse
des Rosenkranzes)

Venedig 1587

Halblederbd. des 19. Jh.